

## I nazisti di Tom Clancy in versione best-seller

**G**iochi di potere, violenza, smanie di egemonia, tentativi di corruzione, stragi, introspezione psicologica dei personaggi: in «Giochi di Stato» di Tom Clancy (Rizzoli, pp. 394, 33.000 lire, traduzione di Andrea Zucchetti) c'è un po' di tutto, proprio come in un grande frullato dove ogni elemento è una piccola componente dell'insieme.

La vicenda si svolge in Germania dove violenti gruppi neonazisti scatenano tumulti in tutto il paese, cercando di fomentare l'odio contro le minoranze straniere. Il governo sembra non reagire, considerando la cosa senza

troppa importanza. Ma quando una frangia di estremisti attacca un set di un film nei dintorni di Hannover, compiendo una vera e propria strage e prendendo in ostaggio una ragazza americana, il sottosegretario agli Esteri Richard Hausen, interviene. Animato da un odio profondo verso i nazisti chiama in aiuto l'Op-Center, l'organizzazione statunitense supersegreta agli ordini del direttore Paul Hood. Le indagini sono rischiose e problematiche, soprattutto perché coinvolgono un ramo francese del movimento, particolarmente violento. Incurante dell'handicap che lo costringe sulla sedia a rotelle, il responsabile dell'Intelligence

Op-Center si mette da solo sulle tracce dei responsabili. Intanto, negli Stati Uniti, cinque omicidi commessi da bianchi ai danni di vittime di colore si susseguono in cinque città diverse: segno che l'intolleranza razziale sta toccando i livelli di guardia in tutto il pianeta. In un susseguirsi di colpi di scena viene scoperto un movimento dalle immense ramificazioni che utilizza la tecnologia più avanzata per influenzare gli eventi del mondo. A comando c'è un uomo spietato deciso a tutto pur di conquistare il potere che verrà però fermato dal team di investigatori della Op-Center.

Dopo la descrizione di questa fitta trama,

sorge subito una domanda: quale meccanismo spinge un autore a decidere di affrontare una vicenda che si è scritta e vista già centinaia di volte? Non esiste una risposta precisa, al di là della formula vincente da best-seller. Una volta sono i nazisti, un'altra le spie russe, una volta siamo in America, l'altra in Europa, ma c'è sempre un «cattivo» che ha brama di potere e minaccia di distruggere il mondo e un «buono», un investigatore o un poliziotto, meglio se ha qualche menomazione, che alla fine riesce a sventare il pericolo e a salvare la terra. Una vecchia storia cui hanno attinto registi e scrittori, con tante piccole varianti, ma con alla ba-

se sempre la stessa vicenda.

Ora, Tom Clancy è uno specialista del genere e quindi rende più godibile e meno noioso il libro, resta comunque un gran polpettone ben scritto per il tipo di storia, anche se senza troppa convinzione. Lo stesso autore aveva già pubblicato «La grande fuga dell'Ottobre rosso» che se non altro cercava di rovesciare continuamente la trama creando una continua suspense. Anche in «Giochi di Stato» non mancano momenti avvincenti, ma danno la stessa sensazione di quando si vede una scena di guerra ben girata in un film, bella, sì, magari lì per lì anche emozionata, ma dopo?

VALERIO BISPURI

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

**IL FATTO** ■ DUE RICERCATORI ITALIANI SCOPRONO PERCHÉ LE CELLULE SI MOLTIPLICANO

## Cancro, storia di un suicidio mancato

PIETRO GRECO

**S**i chiama «Survivin». Si è conquistata la copertina sul numero di oggi in edicola della rivista scientifica «Nature». Ed è la proteina che regala (o, almeno, contribuisce a regalare) l'immortalità alle cellule del cancro, impedendone l'«apoptosi», il loro suicidio programmato. A scoprire l'importante e oscura funzione di «Survivin» sono stati due ricercatori italiani: Pier Carlo Marchisio, del Dipartimento di Ricerca Biologica e Tecnologica (Dibit) dell'Istituto San Raffaele di Milano, e Dario Altieri, che lavora presso il Centro di Medicina molecolare all'università di Yale, Stati Uniti.

Si tratta di una scoperta davvero importante. E la copertina che le dedica «Nature», d'altra parte, basta a confermarlo. Perché rende più chiaro uno dei passaggi fondamentali nello sviluppo del processo tumorale. Un processo, ahimè, con effetti troppo spesso mortali che, sostiene Robert Weinberg, uno dei pionieri della ricerca delle basi molecolari del cancro, può essere definito come la flagrante violazione dei meccanismi con cui i 30.000 miliardi di cellule del nostro organismo controllano, a vicenda, la propria tendenza a proliferare. È questo controllo cooperativo e incessante che regola lo sviluppo armonico dell'organismo e mantiene il giusto equilibrio tra i tessuti e le diverse parti di un organismo. Sono le regole di questo meccanismo a imporre la loro prepotente tendenza a proliferare.

La biologia ci dice, infatti, che le cellule di un tumore discendono tutte da una cellula prepotente e ancestrale, che si è ribellata alle norme di autocontrollo e ha iniziato a riprodursi in modo incontrollato. La ribellione delle cellule avviene in seguito a mutazioni che colpiscono due classi di geni: i proto-oncogeni e i geni oncosoppressori. I primi sono i geni che favoriscono la crescita della cellula e che, in seguito alla mutazione, si trasformano in oncogeni, ovvero in geni che favoriscono la riprodu-

zione incontrollata della cellula. I geni oncosoppressori, invece, sono geni che inibiscono la crescita cellulare. L'azione concertata e ben sincronizzata (i biologi chiamano questo perfetto sincronismo «orologio del ciclo cellulare») dei proto-oncogeni e dei geni oncosoppressori spiega, per la gran parte, la proliferazione controllata (cioè normale) delle cellule. Le mutazioni causate da svariati agenti nei proto-oncogeni e nei geni oncosoppressori spiega, per la gran parte, la proliferazione incontrollata (tumorale) delle cellule.

Naturalmente non basta l'azione di un singolo oncogene, né la inazione di un singolo gene oncosoppressore, per far sì che una cellula sana si trasformi in una cellula neoplastica e proliferi fino a sviluppare un cancro che uccide l'intero organismo. Anzi, non basta neppure l'azione simultanea di più oncogeni e l'inazione simultanea di più geni onco-

soppressori. Infatti la cellula (e l'intero organismo) hanno altri e ridondanti strumenti di difesa contro la proliferazione incontrollata. Uno dei più potenti e radicali tra questi meccanismi è l'«apoptosi»: il suicidio della cellula. Che viene autoindotto quando la cellula si accorge che, al suo interno, qualcosa non va. Una lesione al Dna dei cromosomi, la mutazione in un proto-oncogene o una mutazione in un gene oncosoppressore, per esempio, possono indurre una cellula a rompere ogni indugio e a scegliere l'«apoptosi», ovvero a suicidarsi. Il meccanismo può apparire rozzo, ma è efficace. Sacrificandosi, infatti, la cellula muore salvando la sua sorella e l'intero organismo.

Tuttavia non sempre le cellule neoplastiche sono così eroiche. O, se volete, i meccanismi di sviluppo del cancro hanno imparato a eludere anche questa forma estrema e radicale di controllo. Numerosi meccanismi di elusione sono (abbastanza) noti. Alcune cellule neoplastiche, per esempio, riescono a inattivare la proteina p53, una proteina che normalmente favori-



### La prima intervista

«Ecco quali saranno le prossime tappe»

**Il passo successivo della ricerca di Marchisio e Altieri sta nel trovare la «serratura» che Survivin utilizza per accedere alle strutture del fuso mitotico, in modo da poter agire a quel livello per bloccare la proteina e favorire, quando occorre, il suicidio di cellule difettose. Ieri al San Raffaele di Milano, nel corso di un incontro stampa cui ha preso parte anche Altieri in teleconferenza da Yale, Marchisio ha detto che «in questa direzione ci sono molti promettenti studi in fase iniziale». Altieri ha precisato: «Abbiamo già piccole molecole capaci di rimuovere il legame di Survivin con il fuso mitotico» e impedire quindi che entri in azione bloccando l'apoptosi. «Questo è molto importante - ha aggiunto - perché la presenza della proteina non solo preserva le mutazioni cellulari in atto, ma fa vivere più a lungo la cellula, dandole il tempo di acquisire altre mutazioni. Cosa che nel caso dei tumori è un disastro: più mutazioni avvengono, infatti, più il tumore diventa aggressivo». Ma gli studi in questa direzione sono ancora preliminari. Una prima applicazione commerciale, invece, può essere l'utilizzo di Survivin come marcatore per la diagnosi precoce dei tumori. Secondo i dati preliminari, la proteina si presenta molto presto nei tumori del seno e del colon.**

scie e rende possibile il processo di «apoptosi». Private della forma attiva di p53, le cellule non si suicidano più. Altre proteine, per esempio la Bcl-2, svolgono una funzione diversa: si oppongono all'«apoptosi». Così le cellule neoplastiche evitano il suicidio producendo Bcl-2 in gran quantità.

Negli ultimi anni si è, infine, compreso che le cellule capaci di sfuggire all'«apoptosi» sono anche quelle più resistenti alle terapie fisiche e chimiche anticancro. E che

le medesime proteine che inducono la cellula tumorale a non suicidarsi, finiscono anche per proteggerla dai farmaci.

Veniamo ora alla scoperta annunciata da Pier Carlo Marchisio e Dario Altieri. I due ricercatori italiani hanno scoperto che la funzione di una proteina, da loro battezzata «Survivin», consiste (anche) nel far deflettere una cellula tumorale dalla (per noi sana) propensione al suicidio. In realtà «Survivin» controlla la vita di tutte le

cellule, comprese quelle sane, e impedisce che scattino i meccanismi di suicidio. Il suicidio programmato, infatti, non interviene solo nel corso dei processi tumorali. Anche nello sviluppo morfologico, che porta un embrione sano a diventare un sano organismo adulto, il suicidio di alcune cellule (sane) consente l'equilibrata differenziazione di organi e tessuti. «Survivin» è una molecola protagonista dello sviluppo embrionale. Perché controlla in modo diretto

la divisione delle cellule, intervenendo in quel passaggio decisivo della riproduzione cellulare che i biologi chiamano «fuso mitotico».

Tuttavia, Pier Carlo Marchisio e Dario Altieri hanno scoperto che «Survivin» è ben presente anche nello sviluppo del cancro. Pare, infatti, che le cellule neoplastiche ne producano in gran quantità. Riuscendo, così, a evitare la propria morte. Lo studio dei due ricercatori italiani, infine, fornisce utili informazioni su come «Survivin» riesca a proteggere le cellule cancerose dall'aggressività dei farmaci e degli agenti antitumorali.

L'importanza della ricerca di Pier Carlo Marchisio e Dario Altieri è, dunque, chiara. Consente di aumentare la nostra comprensione delle basi molecolari comuni agli oltre 100 tipi di processi cancerosi conosciuti. Il che non è davvero poco. Anche se si tratta di una ricerca fondamentale che si inserisce in un quadro concettuale abbastanza stabilito e che si va chiarendo. Quando alle ricadute pratiche, è presto per poterle prevedere. Anzi, come molte ricerche di base, anche questa di Pier Carlo Marchisio e Dario Altieri potrebbe non averne direttamente. Senza perdere, per questo, nulla della sua importanza scientifica e medica.

Vale la pena ricordare, infine, che la ricerca per cui Pier Carlo Marchisio e Dario Altieri si sono conquistati la copertina di «Nature», caso davvero raro per ricercatori italiani in biomedicina, è stata finanziata da un organismo pubblico, il «National Cancer Institute» degli Stati Uniti, e da due fondazioni private italiane: l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro (aicr) e Telethon.

Stefania Chinzari

## Evoluzione: ritrovato in Sud Africa l'ominide più vecchio del mondo

**L**a cara, vecchia Lucy sta per appendere le sue ossa al chiodo. Dopo oltre vent'anni di onoratissimo servizio, in cui ci eravamo abituati a considerarla la nostra iper-antennata, la trisrisavola di tutti noi abitanti sulla terra, ecco che il nuovo scheletro di ominide appena riassemblato in Sud Africa è destinato a farle le scarpe, anch'esse non hanno ancora un nome. Non si sa, infatti, se era maschio o femmina, ma l'ominide della grotta di Sterkfontein potrebbe davvero essere il decisivo e mancante tassello per la ricostruzione dell'evoluzione della specie homo sapiens sapiens.

Lo scheletro ha circa tre milioni e mezzo di anni, ed è alto 122 centimetri, appunto, non è ancora stato identificato il suo sesso. Ma si tratta indubbiamente dello scheletro di un ominide il più antico, completo e meglio conservato finora ritrovato. Almeno trentomila anni più antico di Lucy, rinvenuta durante gli scavi effettuati dall'equipe franco-americana guidata da Maurice Taïeb e Donald Johanson in Etiopia nel 1974 di Lucy si disse, dopo accurati accertamenti, che fosse vissuta 3,2 milioni di anni fa. La nuova scoperta è stata comunicata ieri dai ricercatori dell'università di Witwatersrand (Johannesburg) che hanno lavorato per anni, partendo dai piccoli ossetti delle dita, per arrivare a rimettere insieme lo scheletro. «Un lavoro», ha detto uno dei ricercatori «davvero degno di Hercule Poirot e Sherlock Holmes». Per ora sono stati trovati il cranio, la mandibola inferiore e superiore, una gamba con parte di attaccatura pelvica, frammenti di un piede, ed un braccio. Adesso si spera di rinvenire altre ossa, ma quanto è finora disponibile alle ricerche

dei paleoarcheologi è comunque tale da permettere di affermare con certezza che lo scheletro consentirà di far compiere passi decisivi nell'avvicinarsi dello studio dell'evoluzione umana. Intanto, un primo studio di quella che è già stata definita tra le più importanti scoperte paleontologiche del secolo, ha permesso di accertare che questo ominide non solo poteva camminare in posizione eretta, ma era anche in grado di arrampicarsi sugli alberi. La scoperta è stata effettuata in una caverna chiamata «Silnberg grotto», un nome che fa immaginare che in anni lontani vi abbiano lavorato italiani, a Sterkfontein, vicino a Krugersdorp, una località a nord-est di Johannesburg, non molto lontana dalla capitale. «L'uomo scimmia di Sterkfontein» ha dichiarato uno dei ricercatori, guidati dai professori Ron Clarke e Philippe Tobias - è probabilmente uno dei primi ominidi ad essere disceso dagli alberi: si tratta di un tassello forse decisivo per ricostruire l'evoluzione trascimmia ed uomo», con-

ferma. Esattamente nella stessa zona fu rinvenuto, nel 1924, un altro pilastro della ricerca paleontologica, il cosiddetto cranio di Taung. E sempre lì, se non addirittura nella stessa caverna, i ricercatori sono convinti possano essere ritrovati ancora ossa e scheletri altrettanto antichi e decisivi per la ricostruzione dell'evoluzione della specie umana. Non a caso il governo sudafricano si è affrettato a dichiarare che intende proporre all'Unesco il sito come posto di interesse culturale mondiale. Lo stesso governo, peraltro, si è trovato in una situazione di profondo imbarazzo di carattere diplomatico per il malcelato malumore dei ricercatori a cui un ministro, Jay Naidoo, responsabile delle telecomunicazioni, ha ieri «bruciato» la notizia. Mentre si trovava in missione in India, infatti, ha diffuso quantomeno nei titoli - gli esiti del sensazionale ritrovamento da parte dei paleoarcheologi del suo paese.

Stefania Chinzari



**IN PRIMO PIANO** ◆ Quando emergerà una forte differenza tra tenore di vita e reddito dichiarato potranno scattare gli accertamenti

◆ Ma è difficile una attività su larga scala. Dei 50 mila controlli previsti, quasi tutti riguarderanno imprese e liberi professionisti

◆ Corretta la «svista» della Finanziaria. Retroattivo il provvedimento sui prestiti. Gli interessati sono circa 60 mila

# Nel mirino del Fisco lavoratori e pensionati

## Mutui casa: agevolazioni anche per chi li ha rinegoziati nel 1998

ROBERTO GIOVANNINI

**ROMA** Terrore fiscale in arrivo? Avremo i finanziere fuori delle porte di casa, pronti a mettere il naso nella nostra privacy? Forse, ai contribuenti onesti la prospettiva potrebbe non dispiacere, ma la cosa è molto improbabile. Ieri, illustrando il proprio (autonomo) programma di controlli fiscali per il 1999, il comando della Guardia di Finanza ha infatti avvertito che dal prossimo anno infatti le verifiche fiscali riguarderanno anche le persone fisiche, e non solo quelle giuridiche.

La possibilità di controllare le dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche in realtà già esiste, ma finora le Fiamme Gialle hanno riservato le loro attenzioni quasi esclusivamente a professionisti e aziende, che sulla carta garantiscono risultati migliori per i cacciatori di imposte evase. Dal prossimo anno, invece, quando emergerà una forte discrasia tra tenore di vita ricostruito sulla base di una serie di indicatori - quali il possesso di immobili, barche e altri beni - potrà scattare una verifica in piena regola, con tanto di accertamento bancario e soprattutto presso l'abitazione del contribuente. Detto questo, essendo notoriamente tutt'altro che strapotente la effettiva capacità operativa, è assai probabile che i controlli effettivi sulle persone fisiche saranno pochissimi. Dei 50.000 controlli previsti, saranno 400 le verifiche su grandi società, 9.000 i controlli su aziende sotto i 50 miliardi, 35.000 le verifiche su «singoli episodi», 1.500

LA LOTTA CONTRO L'EVASIONE			
<b>IMPOSTE EVASE</b>			
1996	16.008 miliardi		
1995	10.795 miliardi		
<b>COSÌ NEL 1996</b>			
Evasione Imposte Dirette	9.013 miliardi	+20,5%	
Evasione Iva	6.995 miliardi	+111,0%	
<b>La ripartizione dei controlli</b>			
Industrie manifatturiere	24,4%		
Commercio al minuto	13,3%		
Altre attività commerciali	8,9%		
Commercio all'ingrosso	8,1%		
Servizi vari	5,7%		
Attività professionali	5,1%		

Fonte: AGI P&G Infograph

controlli congiunti con l'Inps, 2.000 i controlli sull'Iva comunitaria. Comunque, le Fiamme Gialle ci provano a gettarsi alle spalle metodi burocratici e per andare verso verifiche «intelligenti e flessibili» in grado di contenere l'evasione fiscale. Le nuove regole del moderno finanziere sono contenute nella nuova «Istruzione sull'attività di verifica», una specie di manuale che fornisce indicazioni e direttive agli uomini impegnati sul campo nell'attività di verifica. Per il capo di Stato Maggiore della Gdf, Giovanni Mariella, «i nostri principi saranno imparzialità e trasparenza nei confronti del contribuente: vogliamo garantire chia-

rezza di comportamento e stimolare tra Stato e contribuenti maggiore collaborazione e più possibilità di contraddittorio». Tra le novità, una maggiore attenzione alla verifica dello stato patrimoniale delle imprese (attività ispettiva che verrà effettuata in futuro prima della consueta analisi del conto economico), più flessibilità e snellezza degli strumenti d'indagine, più collaborazione e anche

IL RISULTATO DEI CONTROLLI		
Numero di evasori totali e parziali e relative imposte non pagate		
	1997	1998*
<b>Contribuenti non in regola</b>		
Evasori totali	3.731	2.443
Evasori parziali	1.744	1.147
Totale evasori	5.475	3.590
<b>Redditi sottratti alla tassazione (in milioni)</b>		
Evasori totali	3.611.196	3.660.302
Evasori parziali	6.934.885	3.425.594
Totale evasori	10.546.081	7.085.896
<b>Iva non pagata (in milioni)</b>		
Evasori totali	973.194	799.695
Evasori parziali	1.418.825	717.585
Totale evasori	2.392.019	1.517.280

\* Dati al 31 ottobre. Fonte: Gdf P&G Infograph

più contraddittorio con il contribuente. Intanto, buone notizie per chi ha rinegoziato il mutuo prima casa nel '98: potrà godere delle agevolazioni fiscali che saranno introdotte con la Finanziaria all'esame del Parlamento. Le Finanze hanno infatti predisposto un emendamento che rinegozia il mutuo in aula al Senato, il quale rende l'efficacia anche ai mutui rinegoziati nel corso del '98, e consente al contribuente che rinegozia il proprio mutuo prima casa di mantenere i vantaggi fiscali se ne riaccede un altro. Il nuovo mutuo può essere stipulato anche con una banca diversa da quella con

cui si aveva il mutuo estinto, e comunque potrà essere di importo non superiore alla somma residua maggiorata delle spese. Come noto, per una svista, l'attuale formulazione della norma avrebbe escluso dal beneficio chi nel corso del '98 aveva già provveduto a rinegoziare il mutuo, in quanto ne era prevista l'efficacia a partire dal primo gennaio '99, cioè con l'entrata in vigore della Finanziaria. I contribuenti interessati al provvedimento sono circa 60.000: sono quelli che fidandosi delle assicurazioni di governo, banche e associazioni non hanno atteso il varo della norma per rinegoziare il mutuo a tassi decisamente più convenienti ed europei.

IN BREVE

### In dieci mesi 49 mila chiamate al 117

Ammontano a 49.092 le telefonate ricevute dal 117, il servizio di pronto intervento della Gdf, tra gennaio e ottobre di quest'anno. Il totale delle operazioni svolte sulla base delle segnalazioni è stato pari a 5.878, con un «riscontro positivo» in circa la metà dei casi (2.962). I dati sono stati resi noti dal Comando generale della Guardia di Finanza, dove è stato presentato il nuovo «manuale» per l'attività di verifica. I militari, attraverso le indicazioni del 117 (che, è stato ricordato, non accetta chiamate anonime) hanno fatto 50 arresti, 674 denunce a piede libero, 41 controignoti, 3 arresti davanti al pretore. La maggioranza relativa delle telefonate riguarda la mancata emissione di scontrini, ricevute fiscali ed altre segnalazioni analoghe (19.002 chiamate). Sono 2.828 i casi registrati dal 117 in materia di tasse e imposte indirette e 269 per le imposte dirette. Consistente (3.817) appare la casistica relativa ai settori delle dogane, monopoli, lotto e lotterie. Per i settori extratributari, comprendenti le attività più varie, le telefonate sono state 10.186. Ancora più numerose (11.618) quelle per denunciare fatti di droga e reati comuni. Nel 1997 il totale delle chiamate al pronto intervento delle fiamme gialle ammontò, al 31 dicembre, a 61.237.

### Contrabbando di sigarette in aumento



Forte balzo nel '98 del traffico di sigarette di contrabbando. E quanto emerge da dati della Guardia di finanza aggiornati al primo giorno di dicembre. Le fiamme gialle hanno sequestrato quest'anno poco più di 1.500 tonnellate di «bionde» contro le circa 1.000 del '97. Il fenomeno è in aumento, ha denunciato il capo distretto maggiore della Gdf, Giovanni Mariella, e si sta estendendo ai paesi del nord Europa.

### Santer d'accordo con Monti sui duty free

Sui duty free shop, che a partire dal luglio prossimo dovrebbero scomparire per chi viaggia all'interno dell'Unione Europea, Santer scende in campo a fianco di Monti e commenta che, nonostante le esenzioni fiscali, i loro prezzi non sono poi inferiori rispetto al commercio locale. Ormai - ha aggiunto - ci faccio caso ogni volta che passo per un aeroporto. Insomma, per Santer la chiusura non comporterebbe nessuna modifica sostanziale per i consumatori. Santer non esclude che se ne parli al Consiglio Europeo di Vienna, ma ricorda che «per prendere una decisione ci vuole l'unanimità come in tutte le materie fiscali e che la Commissione Europea, da parte sua, non può essere schizofrenica».

### Monorchio: rapporto deficit-pil al 2,6%



Il rapporto deficit-pil italiano a fine anno si attesterà al 2,6 per cento. La stima arriva dal Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, che non si dice niente affatto preoccupato dalla riduzione del tasso di crescita dell'economia. Interventato ieri ad una cerimonia all'Università «La Sapienza» di Roma, Monorchio ha espresso fiducia per i «conti» futuri. «Credo che l'obiettivo del 2,6 per cento possa essere rispettato anche se sono venute meno le condizioni di crescita. E vero - ha dichiarato il Ragioniere generale - abbiamo un pil che non cresce, e avremo 4.000-5.000 miliardi in meno di pil a fine anno, ma, a fronte di ciò, abbiamo moltissimo risparmiato sulla spesa per interessi. Credo che in virtù di ciò dovremmo rispettare l'obiettivo del 2,6 per cento nel rapporto tra disavanzo e pil».

### Buoni postali: tassi più bassi

Il Tesoro taglia di tre quarti di punto (0,75%) i tassi di interesse sui buoni postali fruttiferi ordinari fino a 5 anni e sui rendimenti dei libretti di risparmio, che, rispettivamente dal 10 dicembre 1998 e dal 1 gennaio 1999, scendono entrambi dal 4,25% al 3,50% lordo. La riduzione dei tassi sui buoni postali porta anche a una revisione di quelli a più lunga scadenza: dal sesto al decimo anno scendono dal 4,75% al 4,15%, dall'undicesimo al quindicesimo anno dal 5,50% al 4,75%, dal sedicesimo al ventesimo anno dal 6,50% al 6%.

# Ispezioni nei Comuni, Bianco attacca Visco

## E gli 007 del demanio metteranno sotto controllo anche i ministeri

**ROMA** Tempi duri per gli «abusivi» che occupano proprietà demaniali. Ma anche per quanti, seppur regolari, pagano canoni irrisori. E addirittura per gli uffici governativi, se occupano più spazio di quanto la legge consente. D'ora in avanti, infatti, dovranno vedersela con l'ispettore demaniale, una nuova figura creata presso le direzioni compartimentali del territorio, che dovrà verificare «il regolare utilizzo dei beni dello Stato» da parte di tutti, uffici pubblici compresi.

«Efficienza, economicità e produttività» sono infatti l'obiettivo dichiarato della circolare del ministero delle Finanze che detta le nuove regole ai propri uffici del

territorio, che diventano i responsabili della «vigilanza sul corretto utilizzo dei beni situati nella provincia di competenza». All'interno di questi uffici, e sulla base dell'entità del patrimonio demaniale di competenza, verrà scelto l'ispettore (o gli ispettori) demaniale, incaricato di «fare le pulci» a tutti gli «inquilini». Il nuovo «amministratore» potrà infatti chiedere lo sfratto, la demolizione delle opere abusive, intervenire in caso di occupazione «senza titolo» e riprendere in consegna l'immobile se questo - pur assegnato ad un ufficio pubblico - non viene utilizzato.

Di più: l'ispettore demaniale potrà anche mettere bocca sulla

congruità degli spazi richiesti dalle amministrazioni statali. Anche se dovrà farlo in base agli ultimi studi di settore in proposito, che indicano in 20-25 metri quadrati persona (compresi gli spazi complementari, come le sale riunioni, e quelli funzionali, come bagni e corridoi) il limite massimo. Niente più saloni o vasti atrii, quindi, per i dipendenti pubblici il cui ufficio è «in affitto» dal Demanio. Se non vogliono che le loro stanze siano ridotte a poco più di una cella, dovranno infatti rinunciare agli ampi corridoi dei passi perduti che spesso caratterizzano gli uffici pubblici. E perché nulla sfugga al nuovo 007 demaniale, la circolare del ministero delle Finanze

prevede che questi debba riservare «particolare attenzione all'aggiornamento degli schedari relativi alla consistenza degli immobili in caso si verificano variazioni in aumento o in diminuzione delle superfici utilizzate o nelle destinazioni d'uso».

Intanto, le amministrazioni comunali insorgono i detective dei «Sir», i servizi ispettivi regionali del ministero delle Finanze, che sarebbero già al lavoro operando verifiche su banche dati ed elenchi dei ruoli dei tributi locali per controllare se gli Enti locali fanno il loro dovere sul fronte della lotta all'evasione. L'iniziativa (per la verità di routine) fa infuriare il sindaco di Catania e presidente del-

l'Anzi Enzo Bianco: «stiamo seriamente valutando di inviare nostri ispettori presso le strutture centrali dello Stato - afferma Bianco - per verificare la capacità di questo sul recupero dell'evasione fiscale». «Ben strana concezione del principio di sussidiarietà» - continua il presidente dell'Anzi - è quella per la quale lo Stato gerarchicamente superiore ai Comuni ritiene di dover mandare i propri servizi ispettivi per verificare l'impegno degli amministratori su un versante, quello relativo all'evasione fiscale, sul quale i Comuni si sono maggiormente impegnati, con grande successo». «Non ci pare - conclude Bianco - che lo stesso possa dirsi per lo Stato centrale».

# Il grande cinema di Stanley Kubrick

**Invio periodico di 9 vhs • 140.000 lire (+5.000 lire s.p.)**

Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

Via/Piazza \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

Telefono \_\_\_\_\_

Fax \_\_\_\_\_

**Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale IU Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65**

Per informazioni: l'Unità multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965  
Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare le informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

## Kubrick a casa tua

con nove capolavori che hanno fatto la storia del cinema.

- Arancia meccanica
- Full metal Jacket
- Lolita
- Shining
- Barry Lyndon
- 2001 Odissea nello spazio
- Orizzonti di gloria
- Rapina a mano armata
- Il Dottor Stranamore

**L'occasione colta**



# Fronte nazionale, è duello fra Le Pen e Megret

## Il numero due chiede il congresso. Anche la figlia tradisce il leader xenofobo

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

**PARIGI** Il Fronte nazionale è decisamente avviato sulla strada della scissione. Ieri si è formalmente espresso Bruno Megret, delegato generale del partito e il più popolare dei dirigenti dopo Jean Marie Le Pen. In piena guerra contro il leader fondatore, Megret aveva due opzioni: dimettersi o restare e chiedere un congresso straordinario. Ha scelto la seconda strada. «Chiedo solennemente ai militanti - ha detto - di firmare la richiesta di un congresso da tenersi nel mese di gennaio. Per quel che mi riguarda non lascerò mai il Fronte, né attraverso mie dimissioni e tantomeno per causa di esclusione». Megret basa la sua ri-

chiesta su un articolo statutario del partito, che prevede che il congresso debba farsi qualora un quinto degli iscritti lo richieda. La prima reazione di Jean Marie Le Pen è stata di sospendere Megret dalle sue funzioni di «delegato generale». Ma la vera risposta arriverà domani, quando il presidente del Fronte terrà una conferenza stampa nel suo bunker di Saint Cloud, alle porte di Parigi. Ieri non sembrava intenzionato a cedere: «Ho cose migliori da fare che un congresso straordinario». Con ogni probabilità sarà costretto a venire a più miti consigli: Bruno Megret dispone di 53 federazioni su una novantina e di undici regioni su ventidue. È uomo d'apparato e intende far valere la sua forza. Non è certo uno sprovveduto sul piano politico: anco-

ra ieri ha ribadito che la sua iniziativa «non è diretta contro Jean Marie Le Pen», rivendicandone la correttezza statutaria e l'urgenza politica «proprio per preservare l'unità del partito». Avrebbe potuto dimettersi, e qualcuno a destra l'avrebbe accolto a braccia aperte. Ma sarebbe confluito in una costellazione indistinta, per diventare con il tempo un politico di secondo piano. La crisi del Fronte nazionale napre bruscamente il gioco politico. La destra classica esulta, anche se Philippe Seguin, il leader dei neogollisti, ha dato consegna ai suoi di dar prova di una certa impassibilità. Jacques Chirac ritrova spazio e può contare su una nuova coesione tra le sue truppe ancora provate dalla dissoluzione della primavera del '97. Nessun leader si

azzarda a vendere la pelle dell'orso Le Pen prima che sia morto. Resta il fatto che la sinistra ha vinto le politiche del giugno '97 grazie al mantenimento dei candidati lepénisti al secondo turno. Jospin deve la sua nomina a primo ministro al fatto che Le Pen ha rifiutato di fornire una chiara indicazione favorevole a Chirac. Il leader del Fronte da qualche anno ha scelto la linea del «tutti marci, a destra come a sinistra». Li chiama «la banda dei quattro». È questo il punto di frizione con Bruno Megret, favorevole invece ad un rapporto più stretto con i settori della destra più disponibili. La sua strategia pagò nella primavera scorsa, quando i voti dei consiglieri regionali del Fronte vennero accettati da quattro presidenti di regione. Una specie

di sdoganamento, al quale Le Pen si oppone con grande virulenza. Considera il Fronte come la sua creatura ed appare disposto ad affidarlo piuttosto che lasciarlo in altre mani. La guerra intestina ha toccato persino i rapporti familiari. Una delle sue tre figlie, Marie Caroline, si è schierata con Megret. Lo psicodramma del Fronte ha sullo sfondo le elezioni europee del prossimo giugno. Le Pen non nasconde il suo obiettivo: un bel 20% contro l'Europa e contro

ogni cedimento di sovranità. Vive quindi l'iniziativa di Megret come un attentato politico. Il suo «entourage» denuncia complotti esterni. Ma Megret avanza su di una stringente logica politica, e tanto peggio per l'autocrate offeso.



Atlante  
24 ore

# «L'Italia obbligata a processare Ocalan»

## Per il ministro Dini il giudizio è inevitabile se non si trova uno Stato terzo

GABRIEL BERTINETTO

**ROMA** Scena muta all'Infernetto. Nel suo domicilio coatto fra Roma ed Ostia, Abdullah Ocalan ha contrapposto un muro di silenzio alle domande che invano ha tentato di rivolgergli Jean Francois Ricard, il giudice francese che indaga su quattro curdi arresti in Francia per estorsione e che voleva sentire il leader curdo come teste. Nell'aula della commissione Esteri della Camera invece, il capo della Farnesina Lambert Dini è stato prodigo di spiegazioni e chiarimenti ai deputati che volevano capire in che modo il governo italiano intenda risolvere il rompicapo politico-giudiziario

impennato sul caso Ocalan. Ma non ha certo potuto dissipare tutti i dubbi che rimangono sull'esito della vicenda, anche perché non tutto dipende dal governo. Dini ha illustrato la situazione così come si è evoluta alla luce delle discussioni del giorno prima con i colleghi dell'Unione europea. L'impressione che hanno lasciato le sue parole è che l'ipotesi più probabile a questo punto sia quello di un processo ad Ocalan in Italia. Dini ha però detto che il governo italiano si «augura» un altro sbocco, e cioè che il leader curdo compaia davanti ad un tribunale di altro paese europeo sulla base della convenzione di Strasburgo del 1972. Fra i paesi firmatari di quel patto, che in li-

nea teorica potrebbero ospitare il dibattimento, sono Austria Svezia Danimarca Olanda. Si tratterebbe in sostanza della «traslazione in un paese terzo del processo che avrebbe dovuto tenersi in Germania», e che Bonn, astenendosi dal chiedere l'estradizione di Ocalan dall'Italia, rinuncia a celebrare. Questo comportamento da parte tedesca è stato tra l'altro criticato da Dini: «Se il sistema Schengen avesse comportato gli stessi vincoli del sistema comunitario - ha ricordato - nessun paese dell'Unione avrebbe potuto sottrarsi dal far seguire ad una richiesta di arresto anche quella di estradizione. O almeno non avrebbe potuto farlo senza renderne ragione alla Corte di giusti-

zia di Lussemburgo». L'altra eventualità, che al momento pare anzi quella più probabile, è un processo in Italia sulla base di una seconda convenzione, quella del Consiglio d'Europa del 1977 sul terrorismo. L'articolo 7 di quel trattato stabilisce che «se lo Stato in cui è stata arrestata una persona, ricercata

per reati di terrorismo in un altro paese, decide di non estradare il presunto autore dei crimini, deve sottoporre il caso alle proprie autorità competenti per l'esercizio dell'azione penale». Nel caso specifico, poiché l'Italia non vuole estradare Ocalan in Turchia dove è accusato di terrorismo, toccherebbe all'Italia pro-

cessarlo. Ma se ciò accadesse, hanno sostenuto alcuni deputati nei loro interventi, si andrebbe incontro al rischio di attacchi terroristici. Cosa intenderebbe fare il governo per fronteggiare quel pericolo? Dini ha eluso la domanda, affermando che il problema sarà esaminato «se si deciderà di fare il

processo in Italia». Ormai escluse comunque, oltre all'estradizione, sono le ipotesi dell'asilo politico e dell'espulsione verso un altro paese. Quanto al mancato interrogatorio di Ocalan, quest'ultimo ha motivato il rifiuto di rispondere con il carattere delle indagini di Ricard, che secondo lui hanno unicamente l'effetto di «detrarre» l'immagine del Pkk. Lo hanno riferito i suoi legali Luigi Saraceni e Giuliano Pisapia, aggiungendo che per il loro assistito l'inchiesta è «persecutoria ed ingiustificata». Di fronte alle domande rivoltegli per rogatoria da una collega italiana di Ricard, il quale era comunque presente, Ocalan si è limitato a definirsi «straneo ai fatti».

propositi di armonizzare i regimi fiscali nell'Unione. Bonn ha smentito. C'è stato un batti e ribatti sul contenuto di un comunicato; alla fine s'è capito che i tedeschi, come ha confermato successivamente un pronunciamento del ministro delle finanze, Lafontaine, hanno voluto rassicurare i colleghi del Labour che l'Europa non imporrà nulla ma che se proprio non piace la parola «armonizzazione» andrà anche bene parlare di «coordinamento». Basterà a convincere Blair e Gordon Brown, il cancelliere dello Schacchiere, a non mettere il vanto nei prossimi mesi? Più ravvicinata sarà la vicenda, sembrerà surreale ma tant'è, sollevata da alcuni governi che sollecitano la riabilitazione dei «duty-free», i negozi esentasse degli aeroporti. Nell'epoca del mercato unico e dell'euro, questi esercizi commerciali sono un paradosso ma ci sono pressioni, a cominciare da Londra, per un ripensamento dopo la decisione unanime, sette anni fa, di abolizione del regime. Volenti o nolenti, l'Europa è anche questo.

# Un patto europeo per il lavoro

## La sfida per il summit di Vienna

### E sul vertice incombe anche lo spinoso caso del capo del Pkk

DAL CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**BRUXELLES** Nell'imperiale palazzo di Hofburg, a Vienna, dopo settimane di grande eccitazione dovuta all'approssimarsi dell'euro e all'intenso dibattito sulla migliore via per rilanciare gli investimenti pubblici, i capi di governo e di Stato dell'Unione europea, accompagnati dai ministri degli esteri e delle finanze (della delegazione italiana, dunque, faranno parte D'Alema, Dini e Ciampi) affronteranno subito il tema più scottante: quello del lavoro. L'ha deciso il presidente di turno, il cancelliere austriaco Viktor Klima, il quale nella lettera invito ai suoi colleghi ha previsto che proprio la prima sessione del Consiglio, nella mattinata di domani, sarà dedicata ai problemi della politica economica e dell'occupazione. L'ospite l'ha anche scritto a chiare lettere: «Dobbiamo dare un ulteriore e forte impulso agli sforzi comuni europei per creare occupazione e per rafforzare il coordinamento delle politiche economiche». Il summit di Vienna, sull'onda di quello che ormai, anche nelle lettere ufficiali, viene chiamato lo «spirito di Poeretschach», dal nome della località della Carinzia dove s'è tenuta il 25 ottobre scorso una precedente riunione informale dei leader, dovrà mettere sulla rampa di lancio una vera strategia per abbattere la media del 10% di disoccupati nell'Unione.

Quello di Vienna, al termine di due giorni di lavori, sarà il summit dove i Quindici battezeranno il «Patto per il lavoro». Una lettera a doppia firma, del presidente francese Chirac e del cancelliere tedesco Schröder, ha sottolineato alla vigilia che esiste un «consenso» tra tutti gli Stati sul fatto che «la disoccupazione faccia parte delle sfide più pressanti della nostra epoca». I due leader ne hanno tratto la conseguenza che «sia necessario», per questa ragione, «completare il Patto di stabilità e di crescita siglato ad Amsterdam con un patto per

l'occupazione». Saranno tutti d'accordo, visto che persino il premier spagnolo Aznar ed il premier britannico Blair hanno sottoscritto di recente una dichiarazione comune. Ma Chirac e Schröder hanno detto qualcosa di più. Nella missiva inviata a Klima hanno indicato la necessità di porre dei «parametri» anche per il Patto del lavoro. Francia e Germania sostengono che gli Stati debbano porsi degli obiettivi «vincolanti e verificabili», specie sul numero dei disoccupati giovani e quelli di «lunga durata». Santer ha salutato con soddisfazione questa eventualità. Si vedrà se nasceranno i «criteri di Vienna» dopo quelli di Maastricht che hanno segnato, con sofferenze e sacri-

fici, un cammino di sei anni verso il traguardo dell'euro. La svolta del primo gennaio, con la moneta unica che intraprenderà la sua strada, sarà anche l'alba del nuovo impegno europeo. Dalle «linee direttrici» di Lussemburgo, un anno fa, si è passati ai «piani nazionali». Dopo il consolidarsi dei governi a guida socialista e socialdemocratica, l'Unione è stata investita dal dibattito sintetizzato nello slogan dell'«Europa non è solo moneta» e, dopo la vittoria dell'Spd in Germania, dalla riconferma di ieri Santer, i modi per «comunitarizzare» in qualche modo gli interventi. Santer ha detto d'esser pronto a predisporre per i prossimi mesi, sotto la presidenza tedesca, una «comunicazione» sul

rilancio degli investimenti pubblici. La Commissione ha formulato una proposta che non nega questa svolta pur salvaguardando le politiche di rigore dei bilanci. I leader dovranno scegliere, come ha ricordato ieri Santer, i modi per «comunitarizzare» in qualche modo gli interventi. Santer ha detto d'esser pronto a predisporre per i prossimi mesi, sotto la presidenza tedesca, una «comunicazione» sul

processo di convergenza che adesso sembra più possibile. L'incontro di Vienna, preceduto questa sera dai distinti raduni dei leader del Pse e del Ppe, sarà l'occasione per l'esame di altre cruciali tematiche. C'è l'allargamento con lo scottante dossier Turchia che evocherà anche il «caso Ocalan», sarà in evidenza lo scontro tra i Quindici sulle riforme delle politiche (Fondi strutturali e agricolto-

ra), sul contributo finanziario (la Germania, l'Austria e l'Olanda vogliono riequilibrare il loro dare avere imitando la Gran Bretagna di qualche tempo fa). Infine, la diatriba sull'armonizzazione fiscale irromperà di certo. Ieri c'è stato una sorta di giallo su d'un comunicato congiunto germano-britannico. Gli uffici di Blair hanno sostenuto che la cancelleria di Schröder è stata d'accordo nello sconfessare i



I preparativi a Vienna per il Consiglio Europeo

### INDONESIA

#### Corruzione Primo interrogatorio per Suharto

**JAKARTA** Primo interrogatorio ieri a Jakarta per l'ex-presidente Suharto, nel quadro di un'inchiesta avviata a suo carico dal procuratore generale della Repubblica per reati di corruzione e peculato. Il magistrato ha già accertato l'esistenza di conti bancari intestati all'ex-presidente per un totale di cinque miliardi di lire e di vaste proprietà terriere. Si tratta di accertarne la provenienza illegale. Secondo la stampa indonesiana, le ricchezze di Suharto e dei suoi famigliari assommerebbero a 66 mila miliardi di lire. Considerando il processo una farsa che non porterà ad alcun risultato concreto, centinaia di studenti hanno manifestato ieri nella capitale indonesiana e si sono scontrati con la polizia. Gli scontri sono avvenuti nei pressi della residenza del successore di Suharto, Habibie. Una ventina i feriti e varie decine gli arrestati.

Ilulo Prario, Amministratore delegato de l'Unità Editrice Multimediale Spa a nome di tutta la Direzione ed il giornale, partecipa al grande dolore di Susanna Ghezzi per la scomparsa del padre

#### ANTONIO

Roma, 10 dicembre 1998

Dulio Azzellino, Giuseppe Cajone, Valerio Di Cesare, Marco Ledda, Alessandro Leni, Erasmo Piergiacomoni sono vicini a Susanna in questo triste momento per la morte del padre

#### ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

Paolo Gambescia è vicino a Susanna Ghezzi e alla sua famiglia per la scomparsa del padre

#### ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

Marco, Alba, Stefano, Antonella, Massimo, Rosanna, Patrizia, Bianca, Massimo, Enzo, Carlo sono vicini a Susanna con un forte abbraccio per la perdita del caro

#### PAPÀ

Roma, 10 dicembre 1998

Loretta, Tiziana, Sandra, Tiziana sono vicine a Susanna con tanto affetto in questo doloroso momento per la scomparsa del padre

#### ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

Rita, Giacomo, Maurizio e Walter partecipano al dolore di Susanna per la perdita del

#### PAPÀ

Roma, 10 dicembre 1998

Il nostro grande affetto si stringe attorno a te ed alla tua famiglia in un grande abbraccio in un momento in cui al silenzio non bisogna aggiungere altro. Anna e Diana.

Roma, 10 dicembre 1998

Alfonso, Marco, Roberto, e Patrizia sono vicini a Susanna in questo triste momento per la perdita del caro

#### PADRE

Roma, 10 dicembre 1998

La redazione de l'Unità è vicina a Susanna Ghezzi e alla sua famiglia per la scomparsa del padre

#### ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

Alfredo, Barbara, Bruno, Eloisa, Fernando, Marco, Paola, Paoletta, Renato, Roberta, Simona sono vicini a Susanna e alla sua famiglia per la morte del padre

#### ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

Cara Susanna, ti sono vicina. Silvia Garambois.

Roma, 10 dicembre 1998

Sinceramente addolorati, siamo vicini a Susanna con affetto. Marco, Barbara, Dario, Gianfranco, Mario Annalisa

Roma, 10 dicembre 1998

I colleghi della tipografia sono affettuosamente vicini a Susanna in questo momento di grande dolore per la perdita del caro

#### PADRE

Roma, 10 dicembre 1998

Pietro Spataro e Roberto Roscani partecipano al dolore di Susanna Ghezzi per la perdita del padre

#### ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

I colleghi del servizio Interni de l'Unità sono vicini a Susanna in questo momento di dolore per la scomparsa del padre

#### ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

Alessandro, Angelo, Antonio, Bianca, Bruno, Fabio, Felicia, Fernanda, Gildo, Paolo, Pier Francesco, Piero, Rachele, Raul, Riccardo, Roberto, Rossella e Silvia, sono vicini a Susanna colpita dalla perdita del papà

#### ANTONIO

Roma, 10 dicembre 1998

Il servizio Esteri si stringe con affetto a Susanna per la morte del papà

#### ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

Il servizio Cultura è vicino a Susanna in questo triste momento per la morte del padre

#### ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

Il servizio Spettacoli è vicino a Susanna Ghezzi per la morte del caro

#### PAPÀ

Roma, 10 dicembre 1998

La redazione fiorentina si stringe al dolore di Susanna Ghezzi per la perdita del padre

#### ANTONIO

Firenze, 10 dicembre 1998

Ornetta e Paolo abbracciano commossi l'amica e collega Susanna Ghezzi per la perdita del padre

#### ANTONIO

Firenze, 10 dicembre 1998

I giornalisti e i poligrafici de l'Unità Emilia Romagna sono vicini a Susanna e ai suoi familiari per la scomparsa del padre

#### ANTONIO GHEZZI

Bologna, 10 dicembre 1998

Gli amici Enzo e Rita, insieme a Silvia e Seneca, abbracciano forte Susanna per la perdita del suo papà

#### ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

Ieri si è spenta dopo una lunga malattia

#### MARIA LUISA BIANCHI TACCONI

Ne danno il triste annuncio il marito Roberto, le figlie Micaela con Leonardo e Roberta con Mauro, i nipoti Rodrigo e Adelchi e parenti tutti. I funerali si terranno domani alle ore 10 presso la Chiesa di San Giacomo al Corso. La tumulazione della salma avrà luogo nel cimitero di Tagliacozzo (Aq).

San Giacomo Org. Funebre  
Via del Fiume, 1 - tel. 322.21.11  
Roma, 10 dicembre 1998

Nel 15° anniversario della scomparsa di

#### DARIO LOTTICI

i familiari lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Piadena, 10 dicembre 1998

Ultimi i numeri di quest'anno tristissimo: il 262° mese, dopo il 2308° giorno del Sesto anno dall'ultima morte di

#### MARINKA

Dallos, la compagna di Gianni Toti che continua a piangere così la donna, la compagna, l'artista, la pittrice insieme con tutti i nostri indefetibili compagni cosmunisti.

Roma, 10 dicembre 1998

abbonatevi a  
**l'Unità**



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Palazzo dei Marescialli dà l'ok al guardasigilli che conferma: «La riforma è fatta ed entrerà in vigore il prossimo 2 giugno»**

◆ **Sull'ammnistia il ministro chiarisce «Non esiste alcuna bozza e nemmeno ipotesi allo studio del mio dicastero»**

◆ **Frena anche il leader dei Ds Veltroni «Priorità alle norme anticorruzione poi si discuterà la soluzione per tangentopoli»**

# Giudice unico, via libera del Csm a Diliberto

## E sull'ammnistia un coro di no. D'Ambrosio: «Borrelli non è il nostro portavoce»

RAFFAELE CAPITANI

**ROMA** La giustizia continua a tenere banco. Anche ieri i temi dell'ammnistia e del giudice unico sono stati al centro dell'iniziativa politica e dei commenti. Per il primo è arrivato un secco stop, mentre per il secondo c'è il via libera.

L'ammnistia, l'argomento emotivamente e politicamente più bollente, non ha raccolto proseliti, ma bocciature a largo raggio. Il ministro Diliberto che pure sulla questione non è indifferente si è affrettato a far sapere, tramite i suoi più stretti collaboratori, che «nessuna bozza e nemmeno ipotesi» per un'eventuale amnistia sono allo studio del suo dicastero. Alcuni giornali avevano scritto che l'ammnistia potrebbe essere varata per il 2 giugno prossimo, data nella quale dovrebbe entrare in vigore la riforma del giudice unico. Un'eventuale soluzione politica di tangentopoli, fanno sapere i collaboratori di Diliberto, «è un dibattito prettamente parlamentare, dal quale il ministero è completamente assente».

Da Milano arriva l'autorevole voce del procuratore aggiunto, Gerardo D'Ambrosio, esponente di punta del pool di «mani pulite».

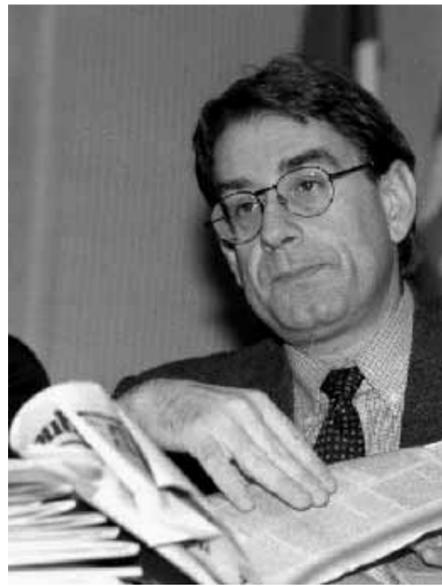
Il magistrato ha qualche dubbio che Borrelli sia favorevole dell'ammnistia e aggiunge che se anche così fosse il pool la pensa diversamente. Le parole esatte a cui ha fatto ricorso D'Ambrosio sono queste: «Se quella di Borrelli fosse una proposta sull'ammnistia, e non mi sembra che lo sia, sarebbe comunque la proposta di Borrelli; sicuramente non trova concordi gli altri del pool». Per D'Ambrosio il collega Borrelli è stato solo frainteso.

Sull'ammnistia frena e rovescia il ragionamento il leader dei Ds, Walter Veltroni, secondo il quale la priorità va data all'approvazione del pacchetto di norme anticorruzione che giace in Parlamento («La prima cosa da fare in paese serio per avere la certezza che quello che è accaduto non succederà più e tutto quello che è successo non è accaduto invano») e solo dopo «si può discutere della soluzione da dare alla vicenda di tangentopoli». Della stessa idea è il senatore dei Ds Guido Calvi, Ersilia Salvato, ex Prc che ha aderito al gruppo Ds, afferma che l'ammnistia «non è una priorità né della politica della giustizia, né della politica tout court». Si dice «nettamente contrario» Tullio Grimaldi, capogruppo del Pdc alla Camera. Am-

nistia solo per reati comuni, sostiene invece Franco Piro, coordinatore della Rete. Una bocciatura arriva dall'avvocato Titta Madia, del dipartimento giustizia dell'Udr. Per Ferdinando Impossimato, responsabile giustizia dei socialisti italiani, l'ammnistia è «assolutamente da respingere» poiché sarebbe «una grave ingiustizia per tutti quelli che hanno già subito il processo e una condanna». Possibilista invece l'on. Michele Pinto, del Ppi, secondo il quale «l'ammnistia è sempre meglio della prescrizione».

Sul giudice unico c'è invece il segnale verde del Csm. A conclusione di una lunga audizione a palazzo dei Marescialli, sede del consiglio superiore della magistratura, Diliberto ha incassato il via libera dell'organo di autogoverno dei magistrati il quale non ha mancato di distribuire qualche bacchetta ai giudici che frenano, Borrelli compreso. Il Csm ha espresso fiducia e apprezzamento al guardasigilli. Il giudice unico, ha sottolineato, è ormai una legge dello Stato che deve essere rispettata al punto che ogni magistrato, «in primis» i capi degli uffici giudiziari, deve impegnarsi a metterla in pratica. Al bando dunque le esternazioni e le incertezze. «Faremo

ogni sforzo perché il giudice unico entri in funzioni il 2 giugno», ha promesso il ministro. Ettore Ferrara, della corrente Unicost, ha assicurato che il Csm farà di tutto perché la riforma trovi la massima applicazione. Armando Spataro, togato dei movimenti Riuniti, ha polemizzato con quanti, per pigritia o intenti di strumentalizzazione, hanno criticato la riforma. Ed ha aggiunto di essere «soddisfatto» delle risposte arrivate dal ministro. Il vicepresidente del Csm, Giovanni Verde, ha esortato a «eliminare i dissensi e le polemiche e a lavorare sull'organizzazione della macchina giudiziaria». Una critica indiretta per Borrelli è arrivata da Nello Rossi, togato di Md, che ha invitato i dirigenti degli uffici giudiziari, per quanto autorevoli ed esperti, ad avere «l'umiltà di riconoscere che altri organismi istituzionali possono avere una visione più ampia e globale del problema». Sul giudice unico si è detto «ottimista e contrario ad un rinvio» anche il giudice del pool Gerardo D'Ambrosio. Mentre l'on. Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds, ha affermato che un eventuale rinvio «non sarà un dramma». Il rinvio è invece «auspicabile» per l'onorevole Maccarini di An.



Il ministro della Giustizia Diliberto

GIUSTIZIA

Via libera ai concorsi per magistrati e giudici di pace

■ **Via libera ai concorsi per 350 magistrati e per la copertura di 4.412 posti di giudice di pace. Il bando per il concorso di uditorie giudiziario, il cui decreto è stato firmato ieri dal ministro della Giustizia Oliviero Diliberto, verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del prossimo 15 dicembre: gli aspiranti verranno sottoposti ad una prova preliminare informatica, superata la quale avranno accesso agli scritti. La preselezione, uguale a quella utilizzata nei concorsi per i notai, si terrà a Roma (presso il Ced della Corte di Cassazione) secondo un calendario che sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 19 marzo 1999. Gli aspiranti magistrati avranno a disposizione 80 minuti: mediante un sistema di touch screen, dovranno rispondere a 60 domande, tratte dall'archivio di diritto civile elaborato dal ministero (per i prossimi concorsi saranno attivi anche gli archivi di diritto penale amministrativo). L'elenco completo dei quesiti, con le quattro risposte previste, una soltanto delle quali esatta, sarà pubblicato sul supplemento straordinario alla Gazzetta Ufficiale del 12 gennaio '99, nonché sul sito Internet del ministero (www.giustizia.it). «È la prima volta in Italia e in Europa a commento il ministro Diliberto che concorsi banditi da una pubblica amministrazione, come quello per notaio e magistrato, si svolgono secondo modalità tanto innovative e all'avanguardia. L'informatica può darci una mano a dimezzare i tempi dei concorsi, contemporaneamente, ad accrescere i criteri di trasparenza e obiettività. Speriamo per questo via consentire per questa via una più rapida apertura degli organici ancora scoperti nella nostra amministrazione». Intanto, nella Gazzetta Ufficiale Concorsi ed Esami del 4 dicembre scorso è stato pubblicato il bando di concorso per la copertura di 4.412 posti di giudice di pace e per la conferma di coloro che attualmente svolgono la funzione di magistrati onorari.**

IL CASO

## Berlusconi a Brescia interrogato come teste

**BRESCIA** Silvio Berlusconi torna alla Procura di Brescia per farsi interrogare come teste sui tre esposti presentati nei mesi scorsi contro i magistrati del pool mani pulite. Accompagnato dai suoi legali (nonché parlamentari), Domenico Contestabile e Alfredo Biondi, è rimasto a colloquio con i magistrati bresciani (cinque per l'occasione: il procuratore della repubblica Giancarlo Tarquini e dai sostituti Silvio Bonfigli, Antonio Chiappani, Roberto Di Martino e Francesco Piantoni) per oltre quattro ore.

Già prima di iniziare l'interrogatorio, il Cavaliere ha detto che a conferma della sua tesi che ci fosse un tentativo da parte del pool di limitare la sua attività politica «sono emersi altri elementi in questi ultimi giorni». Passano le ore (quattro), si annulla la conferenza stampa prevista per sostenere il candidato sindaco del Polo alle elezioni amministrative bresciane, e finalmente alle 19,30 Berlusconi esce dalla procura. E insiste: «Ci sono dei fatti che sono emersi rispetto all'ultima volta, che io ho evidenziato e su cui c'è stata, na-

turalmente, attenzione da parte dei pm bresciani». Quindi, il leader del Polo spiega che tornerà dai magistrati bresciani per presentare «ulteriori memorie» sui fatti nuovi dei quali ha parlato al procuratore Tarquini e ai suoi sostituti. Berlusconi ha spiegato che ieri ha «approfondito alcuni punti che erano indicati nelle memorie» che aveva già presentato in tre precedenti occasioni ai magistrati bresciani e «indicato alcuni fatti emersi dopo la presentazione dell'ultima memoria. L'attività di indagine continua».

Ma prima di infilarsi in auto, Berlusconi trova il tempo per attaccare ancora il suo personalissimo «Grande Satana», il procuratore capo di Milano. Questa volta traendo lo spunto dalle dichiarazioni di Borrelli sulla possibilità di arrivare a un'ammnistia per Tangentopoli: «Sono solo un po' di facciata. Credo che anche queste dichiarazioni - dice Berlusconi - facciano parte della liturgia della politica, cioè del teatrino della politica». E tra esposti, memorie, interrogatori e dichiarazioni, la guerra continua.

## Mani pulite, un'altra assoluzione

### Serafino Generoso prosciolto per la seconda volta

GIAMPIERO ROSSI

**MILANO** Un'altra assoluzione da Mani pulite. La seconda personale, per l'ex assessore regionale ai Lavori Pubblici Serafino Generoso (Dc), prosciolto ieri insieme ad altri sette imputati dall'accusa di tentata concussione al processo per i subappalti dei lavori della centrale Enel di Turbigo (Varese). Ma si tratta anche di un'ulteriore colpo incassato dal pool milanese.

Generoso, che per questa vicenda era stato arrestato nel novembre 1992 ed era rimasto in carcere per 21 giorni, era accusato di tentata concussione con Roberto Lassini, ex sindaco di Turbigo e il fratello di quest'ultimo, Cesare Lassini. Del reato di truffa e concussione dovevano invece rispondere Luciano Orlandi (ex sindaco socialista di Turbigo), Giuseppe Leoni (Psi), Guerino Delfino e Ermanno e Paolo Salivardi, tutti e tre imprenditori. Il pm Margherita Taddeava chiesta la condanna per sei imputati, un'assoluzione e un'applicazione della prescrizione. Per Serafino Generoso il pm aveva chiesto 4 anni e 6 mesi di reclusione, correggendo poi la ri-

chiesta di pena a due anni e otto mesi. I giudici della seconda sezione penale del tribunale di Milano hanno assolto tutti con la formula «il fatto non sussiste». Serafino Generoso, visibilmente soddisfatto, dopo la lettura della sentenza commenta: «Per le inchieste di Tangentopoli sono stato arrestato due volte. Entrambe le volte sono stato assolto».

L'ex assessore regionale era già stato assolto, infatti, anche al processo per le tangenti in Lombardia. «Adesso - prosegue - sono contento, però in me c'è tanta amarezza. È vero che per la prima ingiusta carcerazione mi sono stati risarciti 50 milioni. Io però nella vita faccio l'avvocato. In questi anni ho spiegato a tutti che non c'entravo nulla in queste vicende ma non è facile perché la gente poi pensa che tutti proclamino la propria innocenza, anche i colpevoli».

Due arresti e due assoluzioni, dunque: la vicenda giudiziaria di Serafino Generoso è la più clamorosa, anche se certo non la più nota, dell'intera inchiesta sulla corruzione iniziata a Milano il 17 febbraio 1992 con l'arresto del socialista Mario Chiesa. Generoso non è comunque l'unico personaggio che, una volta indagato dal pool milanese, anche dopo anni ha visto riconosciuta la sua innocenza. Dopo giorni di carcere, è stato assolto «perché il fatto non sussiste» anche Adamoli. Poi l'inchiesta del pool milanese ha coinvolto anche esponenti del Pds: qualcu-

no è stato condannato, altri hanno patteggiato la pena, ma altri ancora sono riusciti a dimostrare la loro innocenza. È il caso di Barbara Pollastrini, ex segretaria del Pds milanese, e dell'eurodeputato Gianni Cervetti. La prima al processo per le tangenti alla Metropolitana milanese venne assolta in primo grado, il secondo, invece, al

processo d'appello. Anche Bettino Craxi almeno in un'occasione è riuscito a ribaltare in suo favore una sentenza. Recentemente la Corte di Cassazione ha infatti annullato per l'ex segretario del Psi e per l'ex ministro Claudio Martelli la sentenza di condanna per la vicenda Enimont.

Ma dalla rete di Mani pulite è riuscito ad uscire «pulito» anche qualche imprenditore: Paolo Berlusconi, per esempio, è riuscito a far valere la sua innocenza e ad essere assolto dalla Cassazione dall'accusa di corruzione al processo per la vendita da parte dell'Edilnord di immobili al Fondo pensionario Cariplo. Poi, i giudici della Corte d'appello di Brescia, dove si celebrò il processo al generale Giuseppe Cerchiello e a molti uomini delle Fiamme gialle, per primi, riconobbero lo stato di concussi degli imprenditori che avevano pagato tangenti in occasione delle verifiche fiscali. Pochi giorni fa anche la Cassazione, ribaltando l'ipotesi dell'accusa, che aveva retto fino all'appello, ha riconosciuto agli stilisti Krizia, Santo Versace e Ferré vittime di una concussione di alcuni ispettori del Secit e non corruttori.

no è stato condannato, altri hanno patteggiato la pena, ma altri ancora sono riusciti a dimostrare la loro innocenza. È il caso di Barbara Pollastrini, ex segretaria del Pds milanese, e dell'eurodeputato Gianni Cervetti. La prima al processo per le tangenti alla Metropolitana milanese venne assolta in primo grado, il secondo, invece, al

SEGUE DALLA PRIMA

## LA CHIESA DETTA ...

Non è un testo astiosamente laicista e anticlericale che lo dice. È precisamente il Nuovo Codice di Diritto Canonico, richiamato e rafforzato dal discorso del Papa ai vescovi neozelandesi una ventina di giorni fa. Il Codice di Diritto Canonico è l'insieme delle leggi che regolano la vita della Chiesa fino nei minimi particolari: i ministri, i sacramenti, la trasmissione della verità, la gestione del potere, la composizione dei conflitti... Orbene, in tale Codice il «Terzo Libro» è dedicato alla «Funzione d'insegnamento della Chiesa» e in particolare, nella terza sezione si regola l'educazione cattolica e la scuola cattolica. È molto interessante, per il dibattito in corso sulla parità, conoscere alcune delle affermazioni contenute nei canoni relativi al tema scuola (fra parentesi, nella seguente citazione, il numero del canone). «È diritto della Chiesa fondare e di-

rigere scuole di qualsiasi disciplina, genere e grado (800). Per scuola cattolica s'intende quella che l'autorità ecclesiastica competente o una persona giuridica ecclesiastica pubblica dirige, oppure quella che l'autorità ecclesiastica riconosce come tale con un documento scritto. L'istruzione e l'educazione nella scuola cattolica deve fondarsi sui principi della dottrina cattolica; i maestri si distinguono per retta dottrina e probità di vita. Nessuna scuola, benché effettivamente cattolica, porti il nome di scuola cattolica, se non per consenso della competente autorità ecclesiastica (803). Per schematizzare e tradurre in linguaggio corrente, i principi fondamentali espressi dalla Legge ecclesiastica fondamentale sono i seguenti: 1) La scuola cattolica è una funzione di insegnamento della Chiesa e quindi è necessariamente ordinata alla trasmissione fedele e genuina della verità «una, unica e assoluta», come ha ribadito recentemente il Papa parlando ai vescovi neozelandesi. Fra il catechismo e l'insegnamento della storia o della scienza c'è differenza di metodo ma l'obiettivo di

fondo resta sempre lo stesso: evangelizzare. Lo Stato italiano finanziando la scuola cattolica, in qualsiasi forma lo faccia, finanzia di fatto la evangelizzazione. Non è un delitto, ma è bene che si sappia. 2) La scuola cattolica è regolata, organizzata e controllata dalla gerarchia e quindi in ultima istanza dal Romano Pontefice. È una funzione dello Stato pontificio. I dirigenti delle scuole cattoliche e gli stessi vescovi non sfuggono mai al principio cardine della Chiesa, così definito dal Codice di Diritto Canonico: «Il Vescovo della Chiesa di Roma... ha potestà ordinaria suprema, piena, immediata e universale sulla Chiesa (331)... non solo sulla Chiesa universale, ma... su tutte le Chiese particolari e i loro raggruppamenti (333)... La Santa Sede non è giudicata da nessuno (1404)». Lo Stato italiano finanziando la scuola cattolica, finanzia di fatto la funzione educativa estremamente centralizzata di un altro Stato, quello Vaticano. 3) La scuola cattolica è aperta a tutti, accetta studenti credenti, atei, ebrei, musulmani, buddisti... Qui c'è però l'ennesimo equivoco che va chiarito.

Le religioni, le confessioni, le credenze e le culture non sono affatto accettate su un piano di parità in un percorso di ricerca senza limiti. Gli studenti atei sono accettati ma il loro ateismo è rifiutato come errore. I musulmani e gli altri sono accolti ma la loro religione è considerata inesorabilmente e infallibilmente inferiore e ordinata alla verità suprema contenuta nella sola Chiesa cattolica. Lo statuto fondamentale della scuola cattolica è basato sulla certezza infallibile che la parità fra le religioni e le culture è una eresia. Tant'è vero che gli insegnanti non possono essere dichiaratamente atei o cattolici critici verso la dottrina cattolica o ebrei o musulmani e nemmeno possono avere una vita personale che non sia in linea col Diritto Canonico. Lo Stato italiano finanziando la scuola cattolica finanzia l'ideologia di uno Stato a regime assolutista e sacro, quale è il Vaticano. Il ministro Berlinguer si affatta a spiegare che i laici, contrari alla parità, sono retrogradi e in contraddizione perché rifiuterebbero l'occasione storica di stabilire finalmente regole per la scuola privata e in

specie cattolica. Ma la scuola cattolica le regole ce l'ha: sono nientemeno che il Diritto Canonico. Se non si ottiene di modificare il Codice ecclesiastico, sono accessori irrilevanti le regole che lo Stato italiano può stabilire. È significativo ancorché assai confortante che il Papa riconosca, come ha fatto domenica scorsa, la necessità che il progetto educativo delle scuole cattoliche sia «aperto

al dialogo interreligioso e interculturale». Potrebbe essere un primo passo verso la soluzione del problema che ho cercato di evidenziare. Per i cattolici aperti è anche un passo verso la fedeltà ecclesiale al Vangelo delle Beatitudini. Il discorso del Papa però è la conferma che questo dialogo attualmente non c'è o è carente. E non basta una predica domenicale, né la buona volontà dei dirigenti

delle scuole per introdurlo in modo credibile. Bisogna che la gerarchia modifichi il Diritto Canonico, sia nella parte che riguarda la funzione d'insegnamento della Chiesa cattolica, sia soprattutto nella parte che definisce la superiorità della Chiesa stessa nei confronti delle altre religioni e della cultura atea. Finché ciò non avverrà, finché si scomunicano i teologi come eretici o si licenzieranno gli insegnanti che sostengono la pari dignità nei confronti della verità e la pari efficacia salvifica delle diverse religioni e culture mondiali, la parità scolastica non avrà altro sbocco che quello di inserire le attuali regole canoniche dello Stato Vaticano nell'ordinamento della scuola pubblica italiana. Ciò è assai inquietante perché la scuola e la cultura, insieme alla capacità di regolazione dell'orizzonte etico, sono l'ultima riserva di autonomia della società e della politica. Se si svende anche scuola, cultura e orizzonte etico, che rimane alla nostra democrazia?

ENZO MAZZI  
Animatore  
della Comunità dell'Isolotto



◆ *Il ministro della Pubblica Istruzione in un'intervista a «Famiglia Cristiana» e poi al Senato spiega le scelte del governo*

◆ *Apprezzamento anche per le soluzioni suggerite da Manconi: intervenire sui libri sui trasporti e sulle attività di formazione*

◆ *Da Walter Veltroni un appello al Senato perché approvi prima di Natale l'innalzamento dell'obbligo a 15 anni*

IN  
PRIMO  
PIANO

# «Facciamo la parità con le detrazioni fiscali»

## Berlinguer: «Il finanziamento sarà alle famiglie e non agli istituti privati»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Tra veti incrociati, sollecitazioni politiche e pressioni di mondo cattolico e fronte laico, il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, è al lavoro per individuare l'insieme di regole necessarie per realizzare la parità tra scuola pubblica e privata. Il nodo della polemica resta quello del finanziamento alle famiglie di basso reddito che scelgono per i figli una scuola non statale. La soluzione avanzata dal ministro è quella della «detrazione d'imposta», che in un'intervista rilasciata al settimanale cattolico «Famiglia Cristiana», definisce come «la forma pratica più prevedibile». La via, quindi, per realizzare la parità per Berlinguer è quella di definire regole chiare e di assicurare il sostegno economico utilizzando la leva fiscale, come ha ribadito anche ieri al Senato. Ma cosa si potrà portare in detrazione? «Deve essere definito da un'apposita legge-chiariscono ambienti del Ministero». Ma una proposta interessante è quella indicata da Manconi (Verdi): libri di testo, caro trasporti, attività di formazione come corsi di lingue ed informatica...

È nell'intervista il ministro torna a ribadire: «è una bugia» sostenere che l'intervento per il diritto allo studio dei ragazzi delle scuole non statali «finirebbe per trasformarsi in una forma di finanziamento diretto alle scuole private, sottraendo fondi alla scuola pubblica». «Il sostegno alle famiglie della scuola non statale - afferma - dev'essere realizzato senza sottrarre nemmeno una lira ai fondi della scuola statale».

Sulla parità scolastica c'è «un clima troppo avvelenato» che potrebbe aver favorito, nelle recenti elezioni, le posizioni meno aperte al dialogo, sia nel centrodestra che nel centrosinistra, scrive nel suo editoriale «Famiglia Cristiana», che se la prende con i laici «di tradizione socialista e repubblicana che sono sufficienti a creare confusione e malessere sia nella maggioranza, sia nell'opposizione» e che «possono condizionare le scelte del Governo». Non ha preferenze su come finanziare le private, monsignor Nosiglia che segue per la Cei questo problema: «A noi va bene tutto: buono scuola, finanziamento diretto, sgravi fiscali. Purché si faccia e lo si faccia tenendo conto delle famiglie povere, di quelle che non presentano il 740». Ma alla gerarchia cattolica che rilancia, Berlinguer risponde: «Prima di decidere, abbiamo bisogno di fare i conti con la finanza pubblica, poiché noi abbiamo problemi di compatibilità finanziaria».

Su parità e scuola è intervenuto ieri anche il segretario Ds, Walter Veltroni. «Nessun riconoscimento pubblico ai diplomati facili e a quelle scuole che hanno una funzione ideologica o confessionale» ha dichiarato. E ha indicato i punti che la legge deve definire: «Standard di qualità dei processi formativi, meccanismi di reclutamento degli insegnanti, totale assenza di discriminazione verso quegli studenti che vogliono accedere a queste scuole non statali». E poi ha ag-

giunto: «Voglio dirlo chiaramente: non esiste il problema del finanziamento diretto della scuola privata: c'è un articolo della Costituzione che è molto chiaro. Però non mi piace che questa discussione sia affrontata in termini ideologici, di scontro tra laici e cattolici. Questo tema deve essere esaminato con grande serietà e con grande modernità». Veltroni, quindi, ha lanciato «un appello al Senato perché prima delle ferie natalizie sia approvato il disegno di legge sull'innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 anni». «La scuola è il cuore di tutti i problemi del Paese - ha concluso - e tutti quanti, mag-

spichiamo» si legge in un loro documento. «L'esistenza di scuole cattoliche - aggiungono - nulla ha a che fare con l'evangelizzazione, compito primario della comunità ecclesiale». Per questi motivi le comunità di base hanno aderito alla manifestazione di sabato 19 dicembre contro i finanziamenti alla scuola privata. Ma paletti vengono posti anche dalla Cisl scuola che chiede un «sistema paritario integrato di scuole statali e non statali». Qualunque sostegno alle scuole private «si può legittimare, anche costituzionalmente, solo quando lo Stato abbia adempiuto, in termini adeguati sul piano qualitativo e quantitativo, ai suoi obblighi e solo se le istituzioni, destinate ai finanziamenti, si sottopongono a un sistema di regole».

Contro la defiscalizzazione delle spese per l'istruzione si è espresso l'Unicobas che ha indetto uno sciopero per il prossimo 19 dicembre, giorno della manifestazione contro i finanziamenti alle private. Sugli effetti determinati dall'approvazione della legge sui concorsi riservati agli insegnanti precari della scuola, sollecitata dal sindacato, è polemica tra il ministro Berlinguer e le organizzazioni di categoria di Cgil e Cisl per i quali sarebbero a disposizione «potenzialmente 50-60 mila posti». «Sono cifre senza alcuna attendibilità» dichiara il ministro, preoccupato per le «aspettative infondate che ingenererebbero». Ma la scuola conferma le sue timide.

IL CASO

## E il nove per mille non piace ai Popolari

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Non è l'aumento dell'8 per mille della quota Irpef da destinare alla chiesa cattolica la soluzione per poter finanziare la scuola privata. I fondi raccolti secondo la volontà del contribuente, stando alla legge, sono destinati in parte allo Stato «a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario a diretta gestione statale», ad altri soggetti e chiese, ed «in parte a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica», in particolare, per sostituire il sistema delle congrue e dei fondi da destinare per la costruzione di edifici religiosi. La scuola, quindi, qualunque fosse l'aumento, resterebbe esclusa dal maggiore flusso di

danaro. Almeno in modo diretto. Certo, in caso di maggiori finanziamenti, si potrebbe innescare una sorta di partita di giro per cui la chiesa avrebbe maggiori fondi da utilizzare per la scuola. Il professor Giovanni Puoti, docente di diritto tributario all'Università di Roma, conferma che «l'obiettivo dell'istruzione non è specificato nella normativa». «È bisogna anche tener presente che una variazione potrebbe portare anche ad un cambiamento sostanziale dell'atteggiamento del contribuente che, al momento, predilige in massima parte la chiesa cattolica». Più in generale il professor Puoti si dice «contrario all'aumento per due motivi: ancora una volta sarebbe utilizzato un escamotage per non assumere una posizione

politiche che fanno parte della maggioranza. Il che non toglie che ognuno possa avanzare ipotesi di soluzione da portare alla discussione. Fermo restando che l'obiettivo dell'esecutivo è quello ormai noto di non finanziare in alcun modo la scuola privata ma direttamente le famiglie degli studenti meno abbienti, riconoscendo ad essi la libertà di scegliere quale scuola frequentare, indipendentemente dal reddito. Questo argomento, nel suo complesso, sarà certamente uno di quelli principali del colloquio che l'8 gennaio vedrà di fronte il Papa e Massimo D'Alema.

L'otto per mille che può diventare nove, e perché no, per qualcuno anche dieci ha riacceso il dibattito. Innanzitutto all'interno della maggioranza. Che non è unita. Decisamente contrari i Popolari. A cominciare dal vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella che aveva già precisato che «da cattolico ed esponente di un partito che si richiama al cattolicesimo, ad un'ipotesi del genere sarei decisamente contrario. L'obiettivo non deve essere finanziare questa o quella scuola confessionale. Ritengo, invece, che si debba poter finanziare la scuola pubblica non statale. Ciò quella scuola che, inserita nel sistema scolastico integrato, accetta i principi e i controlli decisi dallo Stato e che contribuisce, di conseguenza, a dare risposta alla domanda pluralista di scuola che esiste nel paese». E per il presidente dei Popolari, Gerardo Bianco «la proposta non affronta il problema di fondo della parità scolastica. È meglio affrontare il toro per le corna e risolvere definitivamente la questione della parità». Mentre Luigi Biscardi (Ds), relatore del disegno di legge sulla parità, pur di arrivare ad una nuova normativa «che resta l'aspetto essenziale» definisce «plausibile» l'ipotesi dell'innalzamento che una volta costituito una sorta di doppio binario andrebbe a finanziare la scuola confessionale, dallo stesso partito Claudia Mancina «non vuole e non può credere ad una soluzione di questo tipo che darebbe ragione a chi pensa che c'è un volgare scambio politico. Non credo che il governo D'Alema voglia abbandonare un terreno alto di discussione e accettare una visione miope del problema che non a caso accomuna gli integralismi cattolici e laici».

Sostegno all'ipotesi arriva da parte dell'Udr che, con il vicepresidente Meluzzi, giudica la strada scelta «in via di principio realistica e praticabile anche se occorrerà rifare i conti e arrivare al dieci per mille». Un altro si viene dal senatore Vittorio Mundi, di Rinnovamento italiano per cui l'eventuale innalzamento dell'8 per mille costituirebbe «un primo concreto passo per avviare un cammino che arrivi a far gestire anche dai privati ciò che riveste un interesse pubblico». E per il socialista Roberto Villetti «la strada più sensata appare quella dell'innalzamento del contributo volontario».

Ma quali sono i cosiddetti interventi pioggia? «Quei finanziamenti che dal '48-'49 ad oggi il Parlamento ha stanziato per gli istituti legalmente riconosciuti. E se non c'è stata finora una legge di parità, è vero quello che dice Berlinguer: gran parte del mondo cattolico non l'ha voluta perché ha preferito finanziamenti a pioggia e senza regole».

IL MINISTRO BERLINGUER

«Le gerarchie cattoliche hanno fretta? Prima dobbiamo fare i conti con le compatibilità della finanza pubblica»



«Le gerarchie cattoliche hanno fretta? Prima dobbiamo fare i conti con le compatibilità della finanza pubblica»

gioranza e opposizione, devono esprimere uno segno una discontinuità con il passato». Ma sulla parità il fronte cattolico non è compatto. Una critica alla campagna della gerarchia cattolica è arrivata dalle Comunità cristiane di base. «Gli interventi ripetuti della gerarchia italiana e dello stesso Giovanni Paolo II insieme alle spettacolari mobilitazioni a favore dei finanziamenti alle scuole confessionali, incitano a violare apertamente la Costituzione e ostacolano il radicale rinnovamento della scuola che tutti au-

no della manifestazione contro i finanziamenti alle private. Sugli effetti determinati dall'approvazione della legge sui concorsi riservati agli insegnanti precari della scuola, sollecitata dal sindacato, è polemica tra il ministro Berlinguer e le organizzazioni di categoria di Cgil e Cisl per i quali sarebbero a disposizione «potenzialmente 50-60 mila posti». «Sono cifre senza alcuna attendibilità» dichiara il ministro, preoccupato per le «aspettative infondate che ingenererebbero». Ma la scuola conferma le sue timide.



Fiorella Farinelli, assessore del Comune di Roma

Remo Casilli/Sintesi

In alto il ministro Luigi Berlinguer

ti, convenzionati con il pubblico. Qui nessuno si scandalizza, forse per un retaggio del pensiero di Giovanni Gentile: poiché si formano le capacità manuali, non ci sono problemi di coscienza. Eppure alla professione professionale sono interessati centinaia di migliaia di ragazzi dai 15 ai 25 anni».

Ma quali sono i cosiddetti interventi pioggia? «Quei finanziamenti che dal '48-'49 ad oggi il Parlamento ha stanziato per gli istituti legalmente riconosciuti. E se non c'è stata finora una legge di parità, è vero quello che dice Berlinguer: gran parte del mondo cattolico non l'ha voluta perché ha preferito finanziamenti a pioggia e senza regole».

L'ASSESSORE DI ROMA

## Farinelli: «Fondi alle materne private? Sì, ma solo se rispettano regole precise»

elezione democratica di organi collegiali». L'accesso resta comunque gratuito per le scuole pubbliche e a pagamento per le private. «Con un patto, però: la richiesta di aumentare il numero delle iscrizioni gratuite per i casi segnalati dai servizi sociali. Nel '97 hanno chiesto di accedere al sovvenzionamento 161 scuole, nel '98, 158, su un totale di 240 scuole private. Quindi ha funzionato un sistema di autoselezione. Infatti quando si fissano delle regole e non si è in grado di rispettarle, o si dichiara il falso in atto pubblico, oppure ci si autoesclude. E l'offerta si autoesclude».

Mi fa un esempio di autoselezione?

«Di fronte a una disparità evidente di trattamento fra famiglie - alcune che accedono gratuitamente al servizio pubblico, altre che sono costrette a ricorrere a pagamento al privato - abbiamo scelto un'altra strada».

Quella del sovvenzionamento di 17 miliardi in tre anni?

«Sì, il Consiglio comunale ha stanziato i fondi, poi il mio assessore con le associazioni materne private (di cui la più grande è la cattolica) ha stipulato una convenzione, tipica del sistema scolastico integrato: finanziamenti non più a pioggia, ma a condizione di regole ben precise».

Quali condizioni?

«Innanzitutto il rispetto dei principi costituzionali, come la non discriminazione dei bambini (di sesso, di razza, di religione, di etnia). Regole interne al sistema educativo: non più di 25 bambini per sezione, 20 se è inserito un disabile. Rispetto della normativa igienico-sanitaria, applicazione dei contratti collettivi di lavoro,

«Certo, la scuola ebraica di Roma. Abbiamo proposto la nostra convenzione e lo loro molto correttamente ci hanno risposto che pur avendo problemi di finanziamento, avrebbero potuto iscriverne, per esiguità dei posti, solo bambini ebrei. È prevedibile che presto sorgerà a Roma una scuola musulmana, ma se non accetteranno non potranno entrare nel gioco. Le regole, sia ben chiaro, riguardano tutte le discriminazioni, anche quelle relative agli insegnanti. La scuola che ha un'impostazione confessionale (che non vuol dire insegnamento della religione, perché questo l'abbiamo anche nel pubblico), nel senso che non

rispetta i diritti costituzionali, non può stipulare questo contratto con lo Stato».

Ma chi controlla il rispetto di quelle regole?

«È chi esercita il controllo sul pubblico? È il punto debole del welfare italiano, un problema irrisolto. Come c'è un altro problema aperto nel sistema pubblico di cui nessuno parla. Si obietta sul finanziamento a presunte scuole confessionali e non ci si ricorda che nel sistema pubblico esiste l'insegnamento confessionale della religione cattolica, anche nella materna, con insegnanti selezionati dal Vicariato e pagati da noi con 1200 miliardi l'anno».

A Roma il privato supplisce il pubblico. Ma è un esempio generalizzabile?

«Sì e faccio due esempi. Lo Stato non è mai intervenuto sui licei linguistici e sui cosiddetti «esamifici», quegli istituti che consentono

tra la pedagogia del «progetto educativo unitario», sostenuta dalle gerarchie della Chiesa cattolica, e la pedagogia del «pluralismo dialogico» derivante da una concezione laica e liberale dello Stato. Il liberalismo politico - come teorizzato da Rawls - si distingue non per una propria «concezione comprensiva dell'uomo e della società», per una visione del «bene» contrapposta ad altre, ma per la capacità di fondare un «consenso per intersezione» attorno ad alcuni valori e regole costitutivi della convivenza democratica. E ciò nel rispetto di - e nel confronto fra - tutte le concezioni ragionevoli. E precisamente in tale spazio di mutuo riconoscimento e condivisione che va identificata la sfera pubblica. Si tratta di un approccio che non esclude affatto il diritto per i gruppi portatori di

particolari «concezioni comprensive» di riprodursi nella propria diversità, e nemmeno un interesse dello Stato a che ciò avvenga, sempre che risulti garantita l'esistenza del suddetto spazio di mutuo riconoscimento e condivisione. Ne consegue una idea di «pubblicità» dell'educazione incompatibile con il carattere confessionale o ideologico di una scuola e, al tempo stesso, non riducibile alla circostanza che della gestione di essa sia titolare lo Stato. Non è dunque la gestione statale a rendere la scuola sostanzialmente pubblica, né la gestione privata ad escluderla, ma la sua capacità o meno di fare i conti con il «fatto del pluralismo» in modo che sia rispettoso della diversità ed insieme intento a promuovere una convergenza attorno alle regole di una «giusta cooperazione sociale».

Se guardiamo alla situazione di fatto della nostra scuola in tale prospettiva arriviamo ad una conclusione opposta a quella dei fautori del cosiddetto «sistema pubblico integrato»: non solo la scuola privata, in quanto confessionale, non può essere equiparata ad una istituzione educativa pubblica, ma la stessa scuola statale nel suo complesso è lungi dall'incarnare l'ideale di tolleranza e dialogo tra diversi, di costruzione di significati comuni, di formazione del senso critico e di crescita dello spirito civico che sono i connotati costitutivi, sul piano ideale, di un'autentica scuola pubblica.

La ragione di ciò risiede nel fatto che la scuola statale non si preoccupa di perseguire istituzionalmente questi fini predisponendo strategie pedagogiche ed organizzative adeguate; basti pensare

agli adulti in due o tre anni di conseguire un diploma. Spesso dietro ci sono scandali e compravendite di diplomi, ma comunque lo Stato non risponde a questa domanda. Un altro esempio è la formazione professionale. In tutti i paesi europei costituisce la metà della scolarità superiore post obbligatoria, da noi è totalmente in mano ai priva-

ti, convenzionati con il pubblico. Qui nessuno si scandalizza, forse per un retaggio del pensiero di Giovanni Gentile: poiché si formano le capacità manuali, non ci sono problemi di coscienza. Eppure alla professione professionale sono interessati centinaia di migliaia di ragazzi dai 15 ai 25 anni».

Ma quali sono i cosiddetti interventi pioggia? «Quei finanziamenti che dal '48-'49 ad oggi il Parlamento ha stanziato per gli istituti legalmente riconosciuti. E se non c'è stata finora una legge di parità, è vero quello che dice Berlinguer: gran parte del mondo cattolico non l'ha voluta perché ha preferito finanziamenti a pioggia e senza regole».

SEGUE DALLA PRIMA

## BASTA COI PASDARAN

re di scarso rilievo sul piano etico. Dall'altra gli avversari ad oltranza del finanziamento alla scuola non statale mostrano di sottovalutare l'interesse pubblico alla sopravvivenza delle buone scuole private e, soprattutto, di rimanere ancorati ad un modello di «pubblicità» dell'istruzione che l'esperienza ha palesato non sufficiente a tutelare i valori di cui essi si fanno portatori. Il principio della «scelta» ignora il fatto che nell'educazione sono in gioco interessi non solo privati ma anche pubblici, e tra questi un interesse essenziale alla formazione della «civiness». È qui che si verifica il profondo dissi-

diario per i gruppi portatori di particolari «concezioni comprensive» di riprodursi nella propria diversità, e nemmeno un interesse dello Stato a che ciò avvenga, sempre che risulti garantita l'esistenza del suddetto spazio di mutuo riconoscimento e condivisione. Ne consegue una idea di «pubblicità» dell'educazione incompatibile con il carattere confessionale o ideologico di una scuola e, al tempo stesso, non riducibile alla circostanza che della gestione di essa sia titolare lo Stato. Non è dunque la gestione statale a rendere la scuola sostanzialmente pubblica, né la gestione privata ad escluderla, ma la sua capacità o meno di fare i conti con il «fatto del pluralismo» in modo che sia rispettoso della diversità ed insieme intento a promuovere una convergenza attorno alle regole di una «giusta cooperazione sociale».

**Regione Emilia Romagna**

AZIENDA OSPEDALIERA DI MODENA

**Avviso di gara per procedura ristretta**

Si rende noto che l'Azienda Ospedaliera di Modena, sede via del Pozzo 71, 41100 Modena, tel. 059/422211, fax 059/422369, ha indetto licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di completamento Sale Operatorie 2° Piano Corpo A, importo complessivo L. 3.612.000.000 (tre miliardi seicentocinquanta milioni) così suddivisi:

- L. 1.716.036.130 opere edili, categoria prevalente;
- L. 1.549.825.870 opere elettriche ed affini, climatizzazione ed affini, categoria prevalente;
- L. 194.738.000 impianti idrosanitari ed antirumore, gas medicali, categoria scorporabile;
- L. 151.400.000 impianti elevatori, categoria scorporabile.

Le ditte interessate, singole, raggruppate o consortili, dovranno far pervenire istanza di invito in carta legale ed in lingua italiana, entro le ore 12 del 21 Dicembre 1998 pena l'escussione, al seguente indirizzo: Azienda Ospedaliera - Direzione Edile e Impianti, Via Vignolese, 628/B Modena seguendo le modalità e presentando i documenti elencati nel testo integrale del bando di gara, disponibile presso la Direzione Edile e Impianti suddetta. Tel. 059/422614 - Fax 059/422695. Il bando è stato spedito in data 02 Dicembre 1998 alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Il DIRETTORE GENERALE Dott. A. Cavini



Z a p p i n g

## Dal Brasile il film che sfida Benigni

### «Central do Brasil», appena segnalato dai critici Usa, esce in Italia

**ROMA** Anche in un Natale di kolossal e di cartoni c'è spazio per film dal volto umano. Segnatevi questo titolo: *Central do Brasil*. Assieme a *My Name Is Joe* di Ken Loach, è la strenna natalizia per chi al cinema non vuole rimbambirsi. Certo, ci voleva un coraggio da leone (anzi, da orso, visto che il film ha vinto l'Orso d'oro a Berlino) per farlo uscire il 18 dicembre «contro» *Il principe d'Egitto* di cui parliamo qui sotto, ma la Mikado ha evidentemente coraggio da vendere. Meno male.

*Central do Brasil* è un film brasiliano, racconta la storia di un bambino che cerca il padre e di una donna che lo aiuta. È un film di viaggio e di

rapporti umani. Ed è bellissimo. Fernanda Montenegro è Dora, la donna che nella stazione centrale di Rio de Janeiro scrive lettere per gli analfabeti; Vinicius de Oliveira è Josué, il bambino rimasto orfano che vuole raggiungere il papà in uno sperduto paesino del Nord. Walter Salles, al secondo film (il primo era *Terra estrangeira*, 1995) ma con un'ampia produzione di documentari, è il regista. Ieri erano a Roma, e qui li ha accolti la notizia dell'ennesimo premio: il National Board of Review - praticamente, l'associazione dei critici di tutti gli Stati Uniti - ha votato *Central do Brasil* miglior film straniero del '98, e passi; ma soprattutto ha

votato Fernanda Montenegro miglior attrice del '98, ovvero migliore di tutte le attrici hollywoodiane da Meryl Streep in giù, e questa è una notizia. A questo punto la candidatura del film all'Oscar è quasi scontata e anche Fernanda potrebbe giocarsi le sue chances.

A proposito: anche il bimbo e la donna di *La vita è bella* si chiamano Dora e Josué: «È una coincidenza buffa - dice Salles - ma sono onorato di essere in lizza per l'Oscar assieme a Benigni, che è un grandissimo attore. Però, credetemi: non si fanno film per l'Oscar. Si fanno film come *Central do Brasil* per raccontare il proprio paese e per la propria inte-

grità morale. Qualcuno, recensendolo, ha fatto il nome di De Sica e anche questo è un grande onore. In Brasile il cinema sta meglio: pensate che nel '91 e nel '92 non abbiamo prodotto nessun film, ora c'è una rinascita basata sul desiderio di girare film viscerali sulla nostra realtà». In quanto a Fernanda Montenegro, ride quando le dicono che assomiglia a Giulietta Masina («Me lo ripetono da quando ho vent'anni») e ammette che un Oscar sarebbe un miracolo, «e di fronte a un miracolo che cosa dovete fare? Mi inginocchiare, bacerei il pavimento e ringrazierei Dio». Sarebbe una bella scena, speriamo di vederla davvero. **AL. C.**



SCHWARTZ &amp; ZIMMER

## La colonna sonora? Un'impresa biblica

ALBA SOLARO

**ROMA** Non una, ma tre. Anzi: quattro. Quattro cd per la colonna sonora del cartoon-kolossal *Il principe d'Egitto*. Un disco con la colonna sonora originale, uno con la versione italiana, un album di canzoni gospel e spiritual ispirate al film, ed un quarto cd di brani inediti scritti ed interpretati da musicisti country di Nashville, anche questi ispirati al cartoon biblico. Niente male, per un film che si presenta sul mercato senza «merchandising», ma che evidentemente non disdegna le classifiche dei dischi. Tant'è che si è già fatto conoscere per il duetto Mariah Carey-Whitney Houston (*When you believe*), scritto, come tutta la colonna sonora, da due premi Oscar che si chiamano Hans Zimmer (dodici milioni di dischi venduti con *Re Leone*) e Stephen Schwartz (premiato per *Pocahontas*). Due signori abituati a trafficare con colonne sonore e grandi produzioni: «Ma questa è stata un'esperienza completamente diversa - spiega Zimmer, seduto accanto a Schwartz nel salottino di un lussuoso hotel romano - perché siamo stati coinvolti sin dall'inizio in questo progetto, sin da quando era ancora un sogno. Katzenberg e gli altri sognavano, e noi già stavamo lavorando!».

**Perché è stata un'esperienza di-**

**versa?**  
Zimmer: «Perché è durata quattro anni, quattro lunghissimi anni. Per un film "normale", con attori in carne ed ossa, il tempo di lavorazione medio è di circa 12 settimane. Qui invece abbiamo avuto un sacco di tempo, per cercare, per riflettere, per viaggiare: per "diventare" il personaggio, pensare come lui, vedere quel che vedeva lui, sentire gli stessi odori, e mettere in musica ciò che normalmente le parole non riescono a dire. Ma avere tanto tempo a disposizione può diventare un'arma a doppio taglio, finisci col chiederti: avrò fatto bene?».

**Acosa vi siete ispirati?**  
Schwartz: «Beh, non c'è modo di sapere come fosse la musica egiziana o ebraica dell'epoca! Quindi abbiamo puntato sulle emozioni, più che sulle sonorità etniche. E su voci come quella di Ofra Haza, una star internazionale che ha duemila anni di tradizione arabo-ebraica nel suo codice genetico».

**Lei, Zimmer, ha iniziato come musicista nei Buggles, la band di «Video killed the radio stars». È un rocker pentito?**  
«Assolutamente no! Il rock'n'roll è stata la mia scuola e ancora oggi il mio approccio, per esempio quando lavoro con l'orchestra, non è quello di un compositore "classico"».

**La vostra colonna sonora preferita?**  
«Schindler's List è tra le più memorabili. E poi qualsiasi cosa scritta da Nino Rota».

## Mosè, cartoon per adulti

### Katzenberg: «Non andremo in giro a vendere gadget»

ALBERTO CRESPI

**ROMA** Strana atmosfera, alla presentazione romana del *Principe d'Egitto*. La Dreamworks, casa di produzione nata dalla sinergia fra Steven Spielberg, David Geffen e Jeffrey Katzenberg, ha spedito una task-force degna di un G7, anzi di un G8: sono infatti otto le persone al tavolo della conferenza stampa, con ben quattro interpreti, e uno stuolo di addetti stampa che vietano «domande sulla vita privata» e tentano di rendere il tutto molto professionale. Infatti, nel salone del Grand Hotel, non sembra nemmeno di essere in Italia: l'incontro inizia alle 11 spaccate, le domande scorrono veloci e ogni tentativo di dare un tono più colloquiale - o più caciaronne, fate voi - al tutto viene stroncato. Ne viene fuori una conferenza stampa gelida, grazie anche al tono molto perentorio di Katzenberg e alla tangibile indifferenza dei due divi convocati per l'occasione, Val Kilmer (che dà la voce a Mosè) e Jeff Goldblum (Aronne). Voci che, ovviamente, non ascolteremo nell'edizione doppiata in italiano, quindi la loro presenza - al di là del piacere, sincero, di vederli - è del tutto marginale.

Il tutto diventa ancora più bizzarro scorrendo i nomi degli otto invitati: Katzenberg, Zimmer, Schwartz, Finkelman, Goldblum... mancano Beckenbauer e Schwarzenbeck, e poi sarebbe il Bayern Monaco, altro che la Dreamworks! Scherzi a parte, il nome dell'altra produttrice (assieme a Penney Finkelman) chiarisce molte cose: si chiama Sandra Rabins. Sì, *Il principe d'Egitto* è semplicemente il film più ebreo che Hollywood (che pure è stata praticamente inventata dagli ebrei, con contributi irlandesi) abbia mai prodotto, ma di questo riparleremo quando il film uscirà in Italia il 18 dicembre, in contemporanea con tutto il mondo (10.000 copie fresche di stampa) ad eccezione di Giappone, Sudafrica, Cina, India, Thailandia e paesi arabi del Medio Oriente. Katzenberg tiene a precisare che in queste contrade *Il principe* arriverà dopo perché là non si festeggia il Santo Natale, e si attenderanno le vacanze locali. La signora Rabins precisa che il film è già doppiato in 25 lingue comprese il cinese mandarino, il cinese cantonese e ben tre dialetti (lei li definisce così, ma probabilmente li parla qualche miliardo di persone) dell'India.



L'altra cosa strana della conferenza è il tono seriosissimo con il quale tutti parlano di questo cartone animato, come fosse la verità biblica rivelata. Dovevate sentire Katzenberg - un uomo le cui pupille, si vede benissimo, sono fatte a forma di dollaro - parlare di «ricerche», di «studi», di «rispetto della verità storica» come se la Bibbia fosse, appunto, un libro di storia. Il fatto è che alla Dreamworks ci credono: «A me piacevano i cartoni che producevo alla Disney - spiega Katzenberg - ma alla Dreamworks è diverso. Da sempre il cartone animato si limita a raccontare delle fiabe. Parlando di Mosè, invece, abbiamo puntato su una storia ricca di contenuti e di sfumature. Certo, non è un film per bambi-

ni. Anche per questo non c'è merchandizing, non andremo in giro a vendere i pupazzetti di Mosè e di Ramses». Per quanto concerne Kilmer e Goldblum, molto eleganti (il primo con occhiali tondi e cappello lungo, il secondo con occhiali da vista e cappello corto), hanno detto poche battute giurando di essere entusiasti del film. Entrambi hanno insistito sul fatto che occorreva recitare «come in un film drammatico, senza i toni da commedia leggera che solitamente richiedono i cartoni». Ma voi, al cinema, sentirete le voci di Roberto Pedicini (Mosè) e di Stefano De Sando (Aronne), assieme a quelle di altri bravi doppiatori. Come sempre.

Qui accanto un'immagine del cartoon «Il Principe d'Egitto» e, sotto, Jeffrey Katzenberg produttore esecutivo della «Dreamworks» In alto a destra Vinicius De Oliveira in «Central do Brasil»



l'Unità

Campagna abbonamenti 1999

# a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde  
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE



◆ *Finora la giurisprudenza aveva escluso che l'organizzazione di un match di calcio potesse ritenersi un'attività pericolosa*

◆ *La decisione presa dai giudici milanesi apre la strada ad un precedente che potrà creare molti problemi ai «gestori dell'organizzazione»*

◆ *La risposta delle società al nuovo «caso» «Già facciamo tanto per la sicurezza Ma non gestiamo noi l'ordine pubblico»*

# «Il club risarcisca chi viene ferito nello stadio»

## Il Tribunale condanna il Milan a pagare i danni ad uno spettatore colpito all'occhio

**MILANO** Incredibile ma vero. Il calcio spettacolo più amato dagli italiani e non solo nasconde tra le sue pieghe dei rischi tremendi. Questo si evince da una sentenza del tribunale di Milano, che dice che le partite sono divenute delle «attività pericolose», a causa delle intemperanze e delle violenze che sempre più frequentemente avvengono sugli spalti e fuori, con la conseguenza che il «gestore», cioè le società responsabili dell'organizzazione, se non dimostreranno di aver approntato tutte le misure di prevenzione utili, dovrà risarcire i tifosi che restano feriti. Lo ha stabilito ieri una sentenza del tribunale di Milano, settima sezione civile, che ha condannato il Milan a risarcire con circa 115 milioni di lire i danni causati all'attore Massimo Berruti, ferito ad un occhio durante la partita Milan-Sampdoria, svoltasi al Meazza, il 28 ottobre 1990.

Un precedente di non poco conto, visto la frequenza degli incidenti e degli scontri fra tifosi durante e dopo una partita di calcio, tutte cose che potrebbero creare non poche difficoltà da un punto di vista economico alle società di calcio, che d'ora in avanti dovranno mettere nei bilanci preventivi la voce «rimborso per incidenti sugli spalti». Ma torniamo alla sentenza, che dà ragione a Massimo Berruti, che nella circostanza è stato assistito dall'avvocato Roberto

**LA TESI DELL'ACCUSA**  
«Non basta richiedere un servizio d'ordine che separi le due tifoserie»

Forgione. Il tribunale milanese, infatti, respinge la tesi dei difensori della squadra di calcio secondo i quali aver «tempestivamente provveduto a richiedere un adeguato servizio d'ordine alla questura di Milano ed aver predisposto le misure idonee a tenere separati i sostenitori delle due squadre», li assolveva da ulteriori responsabilità. I giudici, invece, hanno affermato che «in passato la giurisprudenza aveva tendenzialmente escluso che l'attività di organizzazione di un incontro di calcio professionistico potesse ritenersi attività pericolosa. Ma, a ben vedere, tale impostazione non può più ritenersi appagante».

Ma non finisce qui. Il tribunale di Milano ha accolto anche un altro punto della tesi dell'avvocato Forgione: «Non sembra fuori luogo - si legge nella sentenza - il richiamo operato dalla difesa dell'attore alla rilevanza degli interessi anche economici in gioco». Per tutto ciò, i giudici hanno quindi affermato che «non è dunque possibile arrestarsi alle soglie della realtà e complessità di fenomeni tanti rilevanti economicamente quanto quelli che ruotano attorno al calcio agonistico e non valutare dunque adeguatamente, alla stregua delle norme vigenti, la necessità che gli interessi in gioco (quello dell'integrità fisica degli spettatori e quello economico degli organizzatori) trovino una



### La Cgil chiede una radicale riforma sportiva

**ROMA** Creazione di un Consiglio Nazionale dello Sport, cui faccia capo una Agenzia Nazionale dello Sport, attribuzione alle federazioni sportive della competenza per lo sport di vertice, agli enti di promozione quella per lo sport per tutti, riduzione ai minimi termini del Coni attuale. Sono le grandi linee del progetto di riforma dello sport presentato dalla Consulta Nazionale dello Sport della Cgil. Il documento, sei cartelle ed uno schema per illustrare lo sport italiano prossimo venturo secondo il sindacato, sarà consegnato al ministro Melandri «rivendicando - come riferito da Piero Soldini - il duplice ruolo del sindacato come interlocutore». Nel progetto Coni e federazioni vengono «svotate delle competenze di responsabilità di governo». Ma la principale novità dovrebbe essere il sistema di finanziamento, pubblico grazie a una quota percentuale su tutti i concorsi pronostici, lotterie, giochi e scommesse che dovrebbe confluire in un Fondo Nazionale per lo Sport la cui gestione verrebbe attribuita al Consiglio Nazionale.

# Ancora miracolo-Juve, nei quarti grazie al Bilbao

## Le reti di Inzaghi e Amoroso stendono il Rosenborg. Galatasaray ko in Spagna

**LOTTO**  
ESTRAZIONE DEL 9-12-1998

BARI	11	54	72	25	62
CAGLIARI	86	22	66	84	56
FIRENZE	81	16	76	17	65
GENOVA	57	33	31	61	64
MILANO	1	68	79	64	22
NAPOLI	42	9	15	26	2
PALERMO	61	40	71	35	87
ROMA	43	3	5	73	82
TORINO	59	48	41	32	67
VENEZIA	29	49	31	19	28

**SuperENALOTTO**  
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

1 11 42 43 61 81 29

MONTEPREMI:  
L. 22.708.183.650  
Nessun 6 Jackpot L. 19.482.083.362  
Al 5+ L. 14.313.496.000  
Vincino con punti 5 L. 92.686.500  
Vincino con punti 4 L. 724.900  
Vincino con punti 3 L. 20.200

**DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI**

**TORINO** E ora tutti in pellegrinaggio a Bilbao, con il basco in testa e ingocciolati di fronte al carattere di quel popolo che chiama la sua terra Euskadi: è il minimo. La Juventus deve all'orgoglio basco la sua qualificazione ai quarti di finale di Champions League: senza il successo dell' Athletic Bilbao sul Galatasaray, con il Rosenborg poteva finire anche 5-0 e sarebbe stata fatica sprecata. È andata come lo scorso anno, ancora una volta all'ultimo giro di carte, ancora una volta all'ultimo salto dopo una serie di «nulli»: è destino che la Juventus, in Europa, debba vivere pericolosamente. Dodici mesi fa, era il 10 dicembre e si giocava a Torino contro il Manchester, una capocciata di Inzaghi riportò in vita una Juventus moribonda. Ad Atene, un gol di Djordjevic, slavo imprestatosi all'Olympiakos, completò l'opera, permettendo di superare il Rosenborg sotto il traguardo. La storia si è ripetuta, evento prodigioso, permettendo alla Juventus sgangherata di questi tempi di ritrovare la luce dopo il lungo buio europeo: era dal 1 aprile 1998 che la squadra torinese non vinceva uno straccio di partita sul palcoscenico internazionale. Fino a ieri sera, cinque pareggi su cinque nell'edizione attuale, un cammino soporifero. Al mo-

mento decisivo, il risveglio: la vittoria e la qualificazione per differenza reti con appena 8 punti.

La Juventus chiude i conti nel primo tempo, dopo appena trentasei minuti. Eppure parte meglio il Rosenborg, più tranquillo, più lineare, più disinvolto. Il tiro di Berg all'8' è alto, ma è all'11' che la Juve vede la faccia nera della luna. C'è un bel taglio di Berg per Jacobsen che controlla di fino e supera Peruzzi con un pallonetto felpato, sulla linea di porta c'è però Montero, che di testa salva la patria. Il Rosenborg si ferma qui, la Juve prende coraggio e comincia a creare qualche problema a Jamtfall. Al 12' Zidane serve Inzaghi, che viene anticipato da Bergdolmo, al 14' Conte devia una punizione di Zidane e il portiere norvegese è costretto a intervenire. Al 16' la Juve passa: tiro sporco di Amoroso, inserimento di Inzaghi sul filo del fuorigioco, tocco preciso, 1-0.

Il Rosenborg cerca di rialzare la testa, ma la Juve adesso in difesa e soprattutto a centrocampo è più reattiva. Così i norvegesi corrono a vuoto e alla prima occasione buona, al 36', arriva il raddoppio dei lippiani: lancio di Zidane, controllo malandrino di Amoroso, Jamtfall nella polvere. Ma è al 44' che arriva la notizia migliore della serata, da prima pagina: a Bilbao, il Galatasaray affonda, gol mezzo di Guerrero e mezzo del turco Faith, la Juve ringrazia, il pubblico sus-

sulta.

La ripresa scorre con le gambe in campo e la testa a duemila chilometri di distanza. Non è facile giocare su due fronti. La Juve ci prova. Rischia qualcosa quando Strand tira a colpo sicuro, ma davanti a lui c'è Peruzzi, che quando è in forma è più sicuro della Banca d'Italia: morale, grande volo e deviazione in angolo. Peruzzi si ripete su rasoterra di Dahlum. Salvata la pelle, evitato che il Rosenborg ritrovi la diritta via, non resta che sintonizzarsi su Bilbao. L'attesa è snerbante, l'arbitro olandese Van der Ende fischia la fine tra l'indifferenza generale, si aspetta solo un segnale da Bilbao. Arriva. Il Galatasaray ha perso, la Juve è qualificata.

**JUVENTUS**  
ROSENBOURG 2  
0

JUVENTUS: Peruzzi 7,5, Birindelli 6, Tudor 6, Montero 7, Pessotto 6 (64' Davids 6,5), Conte 6,5 (88' Di Livio sv), Deschamps 6, Tacchinardi 5, Zidane 7, Inzaghi 6,5, Amoroso 6 (68' Iuliano 6).

ROSENBOURG: Jamtfall 6, Bergdolmo 5,5, Bragstad 6, Hoflund, Pedersen 6 (66' Herres 6), Berg 6, Strand 6,5, Johnsen 6 (57' Winsnes 5,5), Jakobsen 6, Rushfeldt 5,5, Sorensen 5,5 (46' Dahlum 5).

ARBITRO: Van der Ende (Olanda)

RETI: 16' pt Inzaghi, 36' Amoroso

NOTE: 30.000 spettatori. Serata fredda, terreno in buone condizioni. Ammonito Conte. Angoli 9-4 per il Rosenborg.

**CHAMPIONS LEAGUE**

### Zanetti e Baggio in gol Anche l'Inter va avanti

**GRAZ** Tutto facile per l'Inter nel grande glo austriaco. Lucescu ha colto la prima vittoria della sua gestione, gol di Zanetti e Baggio nel secondo tempo, sul campo del modesto Sturm Graz. Un successo che consente ai nerazzurri di qualificarsi per i quarti di finale della Champions League. Per Ronaldo e compagni la soddisfazione del primo posto nel girone davanti ad un «certo» Real Madrid.

La partita è iniziata in uno scenario polare, meno dieci gradi! Ovviamente gelato il terreno con i calciatori costretti ad indossare calzature appropriate. L'Inter ha iniziato ben conscia della sua favorevole situazione matematica: agli uomini di Lucescu bastava un pareggio e con questo obiettivo in testa hanno cominciato a trotterellare i nerazzurri. Ciò nonostante già al secondo minuto l'infagottatissimo Ronaldo si è costruito quella che poi risulterà l'unica palla gol della prima frazione. Il brasiliano si è sbarazzato con una finta diabolica di ben due difensori presentandosi al tiro dal limite dell'a-

rea di rigore. Ma la sua potente conclusione è terminata sopra la traversa con grande sollievo del portiere Sidorczuk.

Lo Sturm Graz, nettamente ultimo nella classifica del girone di Champions League e quindi tagliato fuori da qualsiasi gioco matematico, ha tentato debolmente di imporre la sua manovra a centrocampo ma i vari Schopp, Schupp e Neukirchner sono apparsi troppo poco tonici per poter sopravvivere «mastini» del calibro di Zanetti, Ze' Elias (subito ammonito) e Simeone. Ne è conseguito un primo tempo di grande noia con il pubblico ulteriormente intorpidito dal grande freddo. Quanto a Ronaldo, il Fenomeno è parso il solito mezzo giocatore di questa stagione, con delle splendide idee in testa purtroppo non assecondate da una condizione fisica adeguata. Il che ha posto il solito interrogativo: forma approssimativa o un ginocchio più danneggiato di quanto non ammetta l'Inter?

All'inizio della ripresa Osim,

**STURM GRAZ**  
INTER 0  
2

STURM GRAZ: Sidorczuk 6, Milanic 5 (1' st Martens 6), Foda 6, Popovic 5,5, Neukirchner 6,5 (32' st Pilarski sv), Schupp 6, Kocijan 5 (39' st Walner sv), Posch 6, Schopp 6,5, Reinmayr 7, Haas 5

INTER: Pagliuca 7, Bergomi 6,5, Colonnesse 6, Galante 7, Silvestre 7, Zanetti 7, Winter 6, Ze' Elias 6,5 (36' st Recoba sv), Simeone 6,6, Djorkaeff 6 (25' st Baggio 7), Ronaldo 6 (16' st Zamorano 5)

ARBITRO: Granat (Polonia) 5

RETI: nel 19' Zanetti, 35' Baggio

NOTE: angoli 6 a 3 per lo Sturm. Recupero tempo: 1' e 4'. Ammoniti: Ze' Elias per gioco falloso. Spettatori: 15.000.



Integratore di fattori antisidanti con Coenzima Q10

**Q-AGE**  
capsule

# Q-AGE

contro inquinamento, stress, fumo, alcol, diete sbilanciate.

UNA DIFESA IN PIÙ PER STARE BENE A LUNGO



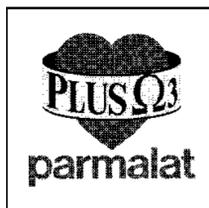
GARANTITO DA BRACCO SOLO IN FARMACIA



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L. 1.700 - GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998  
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 288  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## SIAMO LA SINISTRA DEI DIRITTI, VECCHI E NUOVI

WALTER VELTRONI

**I**l 10 dicembre 1948, cinquant'anni fa, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvava la *Dichiarazione universale dei diritti umani*. Soprattutto pensando alla tragedia della seconda guerra mondiale, ai crimini e alle atrocità da cui l'umanità usciva, aver sancito solennemente determinati diritti dell'uomo e aver dato loro un valore universale fu un atto di enorme significato culturale e politico. Quel giorno e quel fatto, ha scritto bene Antonio Tabucchi sulle pagine del *Corriere della Sera*, rappresentano ancora oggi «una conquista della civiltà di cui ci sentiamo orgogliosi», una data da ricordare e da celebrare.

Non si tratta, però, solo di questo. Non si può trattare di una semplice ricorrenza, per quanto importante. La storia di questo mezzo secolo ci ha insegnato che sono troppi i casi in cui i trenta articoli di cui si compone la *Dichiarazione* sono rimasti sulla carta, non hanno avuto la forza - non gli è stato permesso - di divenire realtà, di essere veramente il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo. La situazione in cui viviamo, giunti alla fine di questo millennio, ci dice che non ci sono diritti conquistati tutti in una volta e una volta per sempre. Che anche i diritti della prima generazione, quelli civili e politici, in troppi paesi sono ancora lontani dall'essere pienamente affermati. Che i diritti sociali ed economici appartengono a una parte troppo piccola dell'umanità, se è vero che in troppi paesi all'estensione delle aree di benessere e di ricchezza spesso corrisponde una crescita delle disuguaglianze sociali, un aumento delle aree di povertà e di esclusione sociale.

Allo stesso modo i profondi cambiamenti che attraversano il nostro tempo ci fanno capire come l'aumento del potere dell'uomo sull'uomo, inevitabile e naturale conseguenza del progresso tecnico, possa consentire nuovi rimedi all'indigenza e nuove risposte ai bisogni ma anche creare nuove minacce alla libertà dell'individuo, inediti ambiti in cui intervenire per tutelare e garantire la vita dei singoli. Penso al diritto alla verità delle informazioni, al diritto alla

SEGUE A PAGINA 2

## Le minoranze e il caso dei Balcani

GEORGE PAPANDREU

A PAGINA 12

## Maternità, alle aziende sconto di 2mila miliardi

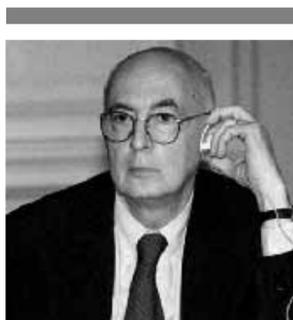
### L'indennità e gli assegni familiari pagati con il fisco. Ma è scontro sui due livelli contrattuali **Visco: imprese, meno evasione meno tasse. Anche dipendenti e pensionati nel mirino della Finanza**

Il governo punta a far pagare il costo degli assegni familiari e di quello per l'indennità di maternità alla fiscalità generale, alleggerendo così il costo del lavoro ma senza aumentare la pressione fiscale complessiva. Lo sconto per le imprese sarebbe di oltre 2mila miliardi. La proposta è contenuta nelle cinque linee guida che il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, e il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, hanno presentato ieri agli industriali e alle altre categorie imprenditoriali. Le linee guida riguardano: concertazione, contratti, sviluppo, formazione, lavoro e imprese. Sul difficile nodo della contrattazione, il governo propone due livelli: uno nazionale, riservato alla parte normativa e al salario di riferimento, l'altro aziendale o territoriale, riguardante i problemi organizzativi dell'azienda. Ma su questo i sindacati sono divisi: la Cgil insiste sui due livelli, mentre la Cisl mette l'accento sul livello decentrato. Confindustria, invece, chiede un unico livello. Oggi il governo incontrerà i sindacati. Intanto

il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, dichiara di impegnarsi a ridurre le tasse, ma le forze sociali, chiede, dovranno impegnarsi nella lotta all'evasione. E la guardia di finanza annuncia: controllerà anche per dipendenti e pensionati.

BIONDI GALIANI GIOVANNINI

ALLE PAGINE 4 e 5



Napolitano: Ulivo alle europee? Discutiamone

SOLDINI

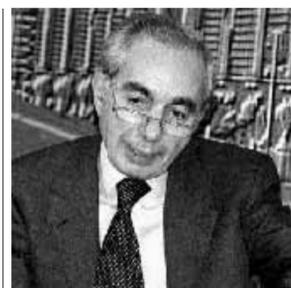
A PAGINA 6

I NODI DELLA MAGGIORANZA  
Si al giudice unico Il Csm con Diliberto



CAPITANI

A PAGINA 8



Riforme, adesso spunta il doppio turno a rovescio

SACCHI

A PAGINA 7

## Calcio violento, le società condannate a pagare

### Rivoluzionaria sentenza per un tifoso ferito: i club «responsabili oggettivi»



Berlinguer: detrazioni fiscali per gli studenti delle private

CIARNELLI MONTEFORTE MORELLI

A PAGINA 3

## LA CHIESA DETTA LEGGE

ENZO MAZZI

**N**el dibattito sulla parità della scuola un aspetto non secondario è rimasto in ombra e riguarda la presunta libertà della scuola cattolica rispetto all'altrettanto presunta irraggiungibilità della statale. *L'Osservatore Romano* ha parlato addirittura di «sequestro» della scuola da parte dello Stato. Ebbene se c'è una scuola dipendente dallo Stato quella è proprio la cattolica. Solo che lo Stato da cui essa è regolata è lo Stato Vaticano. Non è una valutazione preconcetta di parte.

SEGUE A PAGINA 8

## ORA BASTA COI PASDARAN

LUCIANO BENADUSI

**I**l dibattito sulla parità scolastica vede riemergere con forza opposti integralismi, alle cui solide radici nella storia nazionale non corrispondono altrettanto solide argomentazioni. Da una parte - mi riferisco ai sostenitori di una assoluta parità tra scuola pubblica e privata - si propone un modello, quello della «scelta», che collide con le disposizioni della nostra costituzione e solleva una serie di problemi di principio che una coscienza laica, anche se cristiana-mente ispirata, non può giudicare.

SEGUE A PAGINA 3

**MILANO** Le partite di calcio sono ormai da considerare «attività pericolose» e perciò il «gestore» dello stadio, ovvero la società sportiva, se non dimostra di aver approntato tutte le misure di prevenzione utili dovrà risarcire i tifosi che restano feriti. È questo il succo di una clamorosa sentenza del tribunale di Milano, settima sezione civile, che ha condannato il Milan a risarcire con circa 115 milioni di lire i danni causati all'attore Massimo Berruti, ferito ad un occhio durante la partita Milan-Sampdoria, svoltasi al Meazza, il 28 ottobre 1990. Una sentenza che potrebbe rivoluzionare un pezzo di costume del nostro Paese: significa infatti la rottura tra ultrà, tifoserie e società, e spese altissime per i servizi d'ordine, pena l'esborso di cifre enormi per tutti i feriti - anche lievi - di ogni domenica.

NELLO SPORT

## ALLO STADIO FINISCE UN'EPOCA

**U**n'altra sentenza destinata a cambiare abitudini e costumi: gli stadi vengono dichiarati «zona a rischio», le società sportive si vedono accollare la responsabilità di quella che succede nelle curve e in tribuna. Fino a ieri si salvavano la coscienza (e soprattutto il portafoglio) avvertendo la questura che c'era in calendario una partita. Poi il problema dell'ordine pubblico era questione di agenti e cani poliziotto. Ora no: il cuore e le tasche dei grandi club non potranno disinteressarsi di quello che succede al di là delle reti che delimitano il campo. L'innovazione è visibile: già sappiamo che le società la prenderanno male. Diventate ormai delle Spa quotate in borsa dovranno tornare a occuparsi di quisquiglie come la sicurezza di chi va alla partita. I rischi sono molti: è possibile (prevedibile) che i gruppi di ultrà useranno questa situazione per accentuare il ricatto già oggi comune. Per usare un linguaggio diplomatico sono in molti tra i gruppi di tifo organizzato a vendere «tranquillità in cambio di favori», siano essi biglietti o trasferte gratis, piccoli posti di potere nel sottobosco che vive tra la curva e la tribuna vip. È possibile che questa nuova situazione spinga molti club a considerare lo stadio come uno scomodo di più, come un ingombro: se il guadagno arriva dalla tv (strumento asettico e senza rischi quanto pieno di miliardi) che bisogno c'è di rischiare con quei signori in carne ed ossa (e magari petardi e coltelli) che possono trasformarsi in danneggiatori. La decisione del tribunale è un richiamo giusto alla responsabilità e alla necessità di sicurezza. Speriamo solo che la risposta non finisca per essere l'uccisione di quel rito domenicale, affascinante e un po' vecchiotto, che è andare allo stadio. Sarebbe la soluzione peggiore, non solo per il calcio.

I SERVIZI

## Pinochet verso l'estradizione

### Sì del governo inglese. E il Cile ritira l'ambasciatore

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

### Melodramma

**P**ii wagneriano di Wagner, divampa il dibattito sull'assenza del ministro Melandri dalla prima della Scala. Le dichiarazioni in proposito si dividono in due mazzi: uno, anti-melandriano, è quello dell'onta da lavare, della lesa cultura, dell'«in che mani siamo». L'altro, anti-mutino, è quello degli sghignazzi contro «il narcisismo della Cultura» e «le damazze della prima scaligera». I primi, schifati, denunciano la presenza del ministro «a un raduno di cuochi» (e dicono «cuochi» come le signore milanesi di una volta dicevano «serviti»); mentre Sigfrido soffre, la svergognata si stava ingozzando di patè. I secondi spernacchiano il presenzialismo, parlano dell'inaugurazione del primo teatro del mondo come di una adunata di squinzie ingiollate e di melomani isterici. I due schieramenti si somigliano: nei toni appottettici, indignati, offensivi che contraddistinguono ormai ogni polemica italiana. Ce ne fosse uno, dico uno solo, tra i politici e i vip dichiaratori di professione, che si sia limitato a dire che il ministro Melandri, per inesperienza, ha commesso un errore; che il maestro Muti ne ha preso atto con rammarico, senza per altro minacciare il suicidio; che la prossima volta non si ripeterà. Dirlo sarebbe stato poco giornalistico. Dunque, molto più rispettoso del vero.

**LONDRA** Londra dà il via libera all'estradizione di Pinochet. Con due giorni di anticipo sul termine fissato (l'11 dicembre) ieri il ministro laburista dell'Interno Straw ha annunciato il nulla osta al procedimento chiesto dal magistrato spagnolo Garzon che accusa l'ex dittatore cileno di essersi macchiato durante il regime di complicità in reati come genocidio, torture e terrorismo. All'annuncio il Cile ha risposto subito richiamando in patria per consultazioni l'ambasciatore a Londra. Immediata le reazioni: «È un grave errore ha fatto sapere l'ex premier conservatrice Margaret Thatcher - il ministro dell'Interno aveva ampi poteri per mettere fine a questo vergognoso e dannoso episodio. Invece ha deciso di prolungarlo».

BERNABEI CAVALLINI CIAI A PAGINA 10

## Una proteina favorisce il cancro

### Due ricercatori italiani scoprono una nuova pista

**MILANO** Si chiama «Survivin» e l'hanno scoperta due ricercatori italiani, Pier Carlo Marchisio dell'Istituto San Raffaele di Milano e Dario Altieri della Yale University, da ieri sulla copertina di «Nature». È la proteina che contribuisce all'immortalità delle cellule del cancro, impedendo loro l'«apoptosi», il loro suicidio programmato. E i due ricercatori, grazie allo studio finanziato tra gli altri anche da Telethon, sono arrivati alla conclusione secondo la quale, proprio in virtù dell'attività di «Survivin», le cellule cancerose riescono a proteggersi dalla somministrazione dei farmaci antitumorali. Una ricerca importantissima per la comprensione della malattia, della sua evoluzione e, si spera, anche per la sua cura.

GRECO A PAGINA 21

## Pane, olio e film cena quasi perfetta

STEFANIA SANDRELLI

**V**i confesso che quando «L'Unità» mi ha invitata a partecipare a questa sua lodevole iniziativa editoriale che abbina «Cinema e Cibo» sono rimasta piuttosto perplessa. Non che non sia abituata a proponimi al pubblico, anzi: con cinema, televisione e teatro non faccio altro, ma in questa forma non mi era mai capitato e mi sentivo in imbarazzo. Invece ho scoperto che rivolgersi ai lettori di un giornale è quasi emozionante come recitare. E poi parlare di cinema e di cibo mi intriga molto e per un motivo abbastanza semplice: entrambi esaltano

SEGUE A PAGINA 2

**Cameron Diaz in**  
**Una cena quasi perfetta**  
IN EDICOLA  
la videocassetta con LA GUIDA PRATICA DEL VINO DEL  
a 14.900 lire  
L'occasione colta



## A Roma un grande Picasso Tele e sculture contro la guerra

VICHI DE MARCHI

A quasi mezzo secolo dalla prima grande esposizione di Picasso in Italia, i capolavori del famosissimo artista spagnolo tornano a Roma in una mostra che copre l'arco di tempo che va dal '37 al '53, anni di angoscia, di tristezza ma anche di grande testimonianza artistica di fronte e contro le brutture della storia: 75 opere tra tele, litografie, sculture, ceramiche visibili dopo un intenso lavoro «diplomatico» tra Italia e Francia e grazie a prestiti, soprattutto del Museo Picasso di Parigi e del Centro d'arte Reina

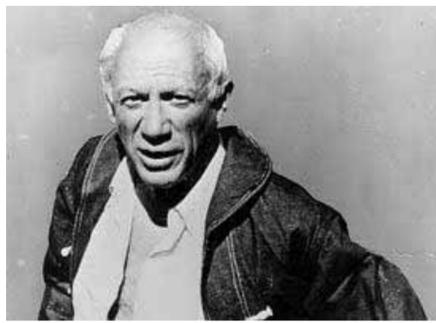
Sofia di Madrid. La mostra che sarà inaugurata alla Galleria nazionale d'arte moderna, a Roma il 12 dicembre (per il pubblico dal 13 dicembre sino al 14 marzo 1999), è anche il «corollario naturale» dell'esposizione avvenuta a Palazzo Grassi in cui c'era il Picasso tra il '17 e il '24, c'era l'artista innamorato dell'Italia. A Roma invece si vedrà l'Italia, o meglio un certo ambiente intellettuale ed artistico del secondo dopoguerra, innamorado del pittore, da Guttuso a Turcato a molti altri, ha sottolineato la ministra per i Beni e le Attività culturali Giovanna Melandri presentando l'iniziativa come uno

degli eventi clou della stagione.

Il cammino per giungere a questa mostra, «Picasso 1937-1953, gli anni dell'apogeo in Italia», non è stato facile. Lo ha ricordato il commissario generale alla Galleria nazionale d'arte moderna, Bruno Mantura; quasi dieci anni sono passati da quando aveva cominciato a pensare alla realizzazione di questa esposizione in cui da «La donna piangente con il fazzoletto» del '37 a «Massacro in Corea» del '51 (opera tra l'altro «censurata» nell'esposizione del '53 dai notabili della Dc) passando per «Guernica» c'è il Picasso più sofferto, meno amato da alcuni critici

DAL 1937  
AL 1953

Anni di angoscia  
e di grande  
testimonianza  
artistica contro  
le brutture  
della storia



Pablo Picasso

che, invece, Mantura giudica più «interessante proprio perché politico, impegnato, testimone della "guerra calda" e di quella

fredda» mentre la soprintendente Sandra Pinto valuta la produzione artistica di quel periodo come «più importante per gli sviluppi

futuri delle tendenze artistiche che non il Picasso cubista». Sono gli anni dell'impegno politico, della militanza dell'artista spagnolo nel partito comunista francese. Anche se per lo storico Lucio Villari, autore di uno dei saggi presenti nel catalogo, «Picasso è sempre stato uno spirito libero la cui ricerca e conoscenza dei problemi del suo tempo non si è mai piegata agli interessi del Pci o del Pci».

«Intorno a Picasso» e «dopo Picasso» sono i due corollari della mostra realizzati con opere tutte italiane a cui si affiancheranno convegni, percorsi didattici, rappresentazioni teatrali e proiezioni cinematografiche, da il «Picasso» di Emmer del '53 a «Il Mystère Picasso» di Couzot a «Guernica» di Resnais. E, in occasione dell'inaugurazione della mostra, la Galleria riaprirà al pubblico, dopo molto tempo, le ultime dieci sale dedicate all'800.

# Anno 1100, nell'Arizona cannibale

## Nuova, controversa teoria: erano antropofagi gli Anasazi, avi degli indiani

ALBERTO CRESPI

Nella Monument Valley, là dove cavalca il fantasma di John Ford, si aggirano forse ben altri spettri: forse, in quelle terre del Sud-Ovest statunitense, in passato c'è stato il cannibalismo, e sarebbe il primo caso in tutto il continente nord-americano. È la tesi - controversa, e in procinto di esplodere come una bomba in una cultura ossessionata dal «politically correct» - dell'antropologo Christy Turner, che da anni lavora sulla storia dell'America pre-colombiana.

Le ricerche di Turner riguardano un popolo antichissimo: gli Anasazi. Vissero in quelle terre (gli odierni Arizona, New Mexico, parte dello Utah e del Colorado) fino al 1150-1200 d.C. Poi scomparvero. Ma alcune delle tribù che abitavano in quei luoghi all'arrivo degli spagnoli, nel '500 - gli Hopi, i Pueblo, gli Zuñi: non i Navajo, giunti dopo lunghe migrazioni e infatti ben poco amici dei suddetti - si considerano loro discendenti e non sembrano propensi ad accettare le tesi di Turner sul cannibalismo dei loro antenati. Anche nella comunità scientifica Turner è molto discusso, ma certo le sue ricerche squarciano veli su un passato che noi occidentali tendiamo sempre a considerare in modo fin troppo «mitico»: a cominciare dalle teorie New Age che hanno trasformato gli Anasazi in un popolo ideale di pacifici agricoltori, che vivevano in un comunismo senza classi, a stretto contatto con la natura; insomma, in una parola, nel popolo dell'Utopia.

Non era proprio così. Turner ha raccontato le sue scoperte al giornalista Douglas Preston, sull'ultimo numero della rivista «New Yorker». Le ricerche nascono da un interrogativo: perché la civiltà Anasazi scomparve all'improvviso? Si è sempre parlato di calamità

Gli  
autori

Turner  
e Preston

Il reportage di cui parliamo in questa pagina è uscito sul «New Yorker» del 30 novembre 1998. L'ha scritto Douglas Preston, che sta anche lavorando a un romanzo sull'archeologia nel Sud-Ovest degli Usa. Christy Turner ha reso pubbliche le sue teorie sul cannibalismo fra i nativi americani nel 1969, in una conferenza a Santa Fe, New Mexico. Ora i suoi studi saranno raccolti nel volume «Man Corn, Cannibalism and Violence in the Prehistoric American Southwest», di prossima uscita per la casa editrice University of Utah Press.



naturali (una grande siccità), ma Turner sostiene che il cannibalismo rituale sia stato alla base della loro fine. Sin dal 1967, aveva individuato «prove» di cannibalismo su alcune ossa umane di epoca Anasazi conservate in un museo di Flagstaff, Arizona. Successivamente, ha ritrovato tracce simili su ossa più recenti (di 5 secoli fa), ritrovate nel Polacca Wash nei pressi di First Mesa, nella riserva degli Hopi: Turner è giunto alla conclusione che sono i resti del massacro di Awatovi, un villaggio che era stato convertito dai missionari spagnoli e che gli altri Hopi sterminarono per impedire che la loro religione venisse «contaminata». Questo episodio (che, a dire il vero, i libri sulla storia Hopi data all'inizio del '700) sarebbe un isolato esempio di continuità fra gli Hopi e i loro antenati Anasazi.

Del cannibalismo di questi ultimi, invece, Turner sostiene di aver trovato prove in almeno 38 siti archeologici (lo scrive in un libro di prossima pubblicazione presso la University of Utah Press, intitolato «Man Corn», «grano umano») che sembrano diramarsi come i raggi di una ragnatela dalla cosiddetta «civiltà del Chaco Canyon», il luogo del New Mexico dove gli Anasazi conobbero il massimo splendore. Il cannibalismo sarebbe nato lì, verso il 900 d.C., e si sarebbe diffuso fino al 1150, quando gli Anasazi cominciarono a sparire. «Non era dovuto a fame, né a carestie - dice Turner - il cannibalismo è quasi sempre rituale. Era una forma di controllo sociale. Era un regime terroristico, altro che il popolo di Utopia». E le radici di questa oligarchia antropofaga affonderebbero nella discendenza degli

Anasazi dai Toltechi, il popolo (notoriamente dedito a cannibalismo e a sacrifici umani) che dominò il Messico dall'800 al 1100 d.C., prima degli Aztechi. Gli Anasazi sarebbero Toltechi emigrati al Nord: una stirpe di conquistatori feroci quanto gli spagnoli, che fecero nefandezze in quelle terre cinque secoli dopo. Talmente feroci da provocare una progressiva implosione della loro società, con faide e ribellioni che la indebolirono fino a farla scomparire.

Ci sono due aspetti controversi e affascinanti, nelle tesi di Turner. La prima riguarda i nativi americani di oggi. Gli Hopi sono un popolo piccolo e pacifico, anche se gli unici episodi cruenti del loro rapporto con i bianchi riguardano proprio la religione (ne sono gelosissimi, ancor oggi i turisti non possono assistere alle loro danze

Ricostruzione ipotetica della missione di San Bernardo nel villaggio Hopi di Awatovi

rituali). Non sarà facile far accettare l'idea che i loro avi fossero cannibali, ed è lì che Turner ha gli oppositori più fieri. Anche se uno di loro, l'antropologo William Arens (autore del libro «The Man-Eating Myth» che mette in discussione, in quanto quasi mai davvero documentata, l'esistenza stessa di popoli antropofagi), dà credito a Turner: «Le sue ipotesi sono convincenti. Però non vorrei che, per deduzione, ne derivasse che tutti gli Anasazi erano cannibali o che addirittura tutti i nativi americani lo fossero. Sono molti gli scienziati che vanno a caccia di comportamenti «selvaggi» fra i popoli che abbiamo colonizzato e sottomesso: come se la scoperta che i nativi americani erano cannibali potesse giustificare il loro genocidio».

Altro aspetto risponde, indirettamente, al dubbio di Arens.

Turner definisce l'archeologia una scienza «generalizzatrice»: «Scaviamo in un posto, troviamo due ossa e qualche coccio, e da quello vogliamo dedurre i tratti generali di un popolo, la sua cultura. Pensiamo che tutto ciò che troviamo sia la norma: non c'è posto, in archeologia, per l'anormale, il deviante». In altre parole: Turner è convinto di aver trovato le prove di riti antropofagi degli Anasazi. Ma concludere che tutti gli Anasazi erano cannibali sarebbe come, per un ipotetico archeologo del 4000 d.C., scoprire i resti di Auschwitz e dedurre che in tutta l'Europa del XX secolo era «normale» bruciare la gente nei forni. Turner ci spinge a una visione «relativa» del passato che apre abissi ubriacanti. Tutto partendo dalle suddette «due ossa», scarnificate e bollite, di 8-900 anni fa...

GIUSEPPE CANTARANO

Il declino dello Stato. Riflessioni di fine secolo sulla crisi del progetto moderno (Dedalo, pp. 376, lire 35.000), è il titolo del nuovo libro di Pietro Barcellona. Il volume inaugura una nuova collana della casa editrice barese ideata, tra gli altri, oltre che da Barcellona, dai francesi Caillé e Latouche e dallo statunitense Blank e che intende fornire diverse chiavi di lettura della Modernità.

Se è vero che il carattere globale delle trasformazioni in atto impone un radicale ripensamento delle analisi sin qui adottate, è altrettanto vero che tali analisi hanno bisogno di una prospettiva più ampia. Non si può rinunciare ad uno sguardo d'insieme «sulla» politica e «sulla» stessa Modernità. Altrimenti si corre il rischio di ridurre la politica

CARLO  
GALLI

«In questo studio mi convince molto l'interpretazione della Modernità come insieme di logiche coerenti»

## Stato e Modernità, appassionatamente

### La fine della politica e la crisi della «mediazione» in un saggio di Barcellona

soltanto a tecnica. Ma la politica - e ancor più la democrazia - deve riguardare tutti i cittadini. Perché fine della politica - e in particolare della democrazia - è il bene comune.

Lo stesso discorso vale per la Modernità. Se il segreto della Modernità - come osserva Barcellona - è la «peculiare scissione» che essa istituisce tra razionalità formale (in primo luogo giuridica) e il mondo delle passioni, ogni tentativo di comprensione non si può limitare a descriverla e a registrarla come un dato di fatto. Perché così non si farebbe altro che riprodurre quella stessa scissione. È invece necessario affrontarla di

petto, quella scissione. È ciò che Barcellona fa in questo libro. Egli analizza le dinamiche della Modernità attraverso alcuni snodi decisivi: la nascita e lo sviluppo dello Stato di diritto liberale, il passaggio dallo Stato di diritto allo Stato sociale, la parabola del soggetto giuridico, il trionfo dell'astrazione giuridica e della ragione strumentale. Sin qui la *pars destruens*. Nella *pars construens*, invece egli invita a guardare oltre gli orizzonti della ragione strumentale per poter «riappassionare la politica».

Con Carlo Galli, storico delle dottrine politiche a Bologna, e Roberto Esposito, filosofo della politica a Napoli, abbiamo letto il libro di Barcellona. «Mi trovo in perfetta sintonia - mi dice Galli - non solo con la diagnosi che Barcellona fa della Modernità, ma anche



con la terapia che egli propone per uscir fuori dalla sua crisi. Mi pare molto stimolante, ad esempio, l'assunzione della nozione di Modernità come «mediazione», come «epoca». Ossia, come un insieme che trae senso da se stesso: tendenze, istituzioni politiche ed economiche, soggetti sociali». An-

che Esposito condivide l'analisi di Barcellona: «Ho apprezzato molto - dichiara Esposito - la critica al formalismo giuridico dell'individualismo liberale, nonché quella al formalismo giuridico e al funzionalismo della razionalità astratta. Barcellona sposta il centro della critica alla società capitalistica in un ambito del tutto post marxista. I suoi autori di riferimento non parlano più il linguaggio produttivistico, ma sono attenti ad un fare del politico che non è assimilabile al tecnico. La riflessione sul dono portata dentro e non oltre il paradigma economico mi sembra una delle intuizioni più feconde di Barcellona».

Se la Modernità è l'epoca della mediazione razionale, «l'astrazione» diventa la categoria più efficace per interpretare non solo la sua storia, ma

anche la sua crisi. E da questa crisi, secondo Barcellona, si può uscire «riappassionando la politica e la democrazia»: semplice ottimismo della volontà? «No - replica Galli - Sono d'accordo con Barcellona: dalla crisi della Modernità si può uscire, ma per farlo non possiamo ricorrere alle categorie della Modernità. Della Modernità si può invece uscire facendo ricorso alla «concretezza delle passioni degli individui», ai loro desideri, alle loro speranze di felicità. A ciò, insomma, che la Modernità ha rimesso».

Il «declino dello Stato», evocato da Barcellona, è dunque il declino della

modernità. E questo non è una disperante fine del mondo, ma un passaggio di crisi percepito come una possibilità dentro cui ripensare la politica. Per restituire l'immaginazione creativa degli individui storico-sociali. La politica, insomma, deve incarnarsi nell'esistenza: ciò che la Modernità ha invece teso ad eludere. «Hai ragione - conclude Esposito - anche se si corre il rischio, però, di contrapporre la presunta autenticità della politica all'autenticità della tecnica e della sua astrazione funzionalistica. Dobbiamo piuttosto chiederci:

ROBERTO  
ESPOSITO  
«Dobbiamo piuttosto chiederci: esiste oggi una politica che diverge dalla tecnica?»

c'è oggi una politica che diverge dalla tecnica? Barcellona cerca, forse con troppo ottimismo, di contrapporre politica e tecnica. Io cercherei di pensare la crisi del politico dentro il Nichilismo. Cercando dentro il Nichilismo, cioè dentro la Modernità, eventuali risposte alla sua crisi».



◆ **Ieri incontri tra governo e Confindustria**  
D'Alema conferma la volontà  
di chiudere il negoziato entro Natale

◆ **Meno tasse in cambio di meno evasione**  
Giorgio Fossa è possibilista  
Artigiani e commercianti più cauti

◆ **Lo scoglio sono le norme negoziali**  
Gli imprenditori vogliono un solo livello  
I «piccoli»: meglio quello territoriale

IN  
PRIMO  
PIANO

# Patto sociale, è già scontro sui contratti

## Assegni familiari e maternità, per le imprese risparmi di oltre 2mila miliardi

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Riprende il tavolo sul nuovo patto sociale. Il governo ieri ha incontrato industriali e altre categorie imprenditoriali (commercianti, artigiani, coop, ecc.). Oggi tocca ai sindacati. Si tratta ancora di assaggi, di incontri interlocutori, ma c'è già parecchia carne al fuoco. Insomma, si comincia a fare sul serio, anche se la trattativa vera e propria decollerà solo lunedì, quando il governo metterà nero su bianco le sue proposte. L'obiettivo è quello di chiudere il negoziato prima di Natale, per dare un messaggio di fiducia al paese e stimolare la ripresa dei consumi. Ieri il premier Massimo D'Alema e il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino hanno presentato agli imprenditori cinque linee guida. Tra queste ce ne è una particolarmente importante che riguarda assegni familiari e indennità di maternità. Si tratta di due voci rilevanti, quantificabili in oltre 2mila miliardi, che adesso pesano sulla contribuzione sociale e che il governo pensa di trasferire a carico della fiscalità generale, senza aumentare la pressione fiscale complessiva e alleggerendo parecchio il costo del lavoro. Non solo. Il governo mira anche al varo di alcuni provvedimenti di defiscalizzazione fiscale a sostegno degli investimenti. E lo fa sulla scia di alcune dichiarazioni del ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, il quale, in un'intervista, parla di «patto fiscale», cioè di ridurre le tasse in cambio di una concertazione finalizzata alla lotta all'evasione.

LA PROPOSTA DEL GOVERNO	
1	<b>CONCERTAZIONE</b> Maggior contributo delle parti sociali alla definizione del Dpef.
2	<b>CONTRATTI</b> Mantenere i due livelli, con una durata di tre o 4 anni per la parte economica di quello nazionale che ora è biennale.
3	<b>SVILUPPO E OCCUPAZIONE</b> Confermato il ricorso a un mix di investimenti privati e pubblici, collegato all'utilizzo dei fondi strutturali europei.
4	<b>FORMAZIONE</b> Saranno stanziati circa 400 miliardi in tre anni, una parte dei quali potrebbe essere destinata anche alla formazione di nuovi imprenditori.
5	<b>LAVORO E IMPRESA</b> a) Passaggio dalla contribuzione alla fiscalità generale di assegni familiari e indennità di maternità. b) Nuovo meccanismo fiscale per incentivare gli investimenti.

Insomma sul tavolo del governo le proposte non mancano. Le reazioni? Bé, il commento degli industriali resta prudente. «Su alcuni punti - dice il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, - ci sono passi avanti, ma sui contratti siamo sostanzialmente fermi». Le cinque linee guida avanzate dal governo riguardano infatti: concertazione, contratti, sviluppo, formazione, lavoro e imprese. Il principale nodo da sciogliere resta la concertazione. Il governo propone due livelli: uno nazionale (durata di 3-4 anni, con scadenza il 31 dicembre) riservato alla parte normativa e al salario di riferimento e l'altro aziendale o territoriale (durata di 2-1,5 anni), riguardante problemi organizzativi dell'azienda, come l'orario e la formazione. I sindacati sono divisi. La Cgil insiste sui due livelli: uno

nazionale e l'altro aziendale, che distribuisca gli incrementi di produttività, mentre la Cisl mette più l'accento sul livello decentrato. Confindustria, invece, vuole che i due livelli non si sovrappongano e quindi, di fatto, chiede un unico vero livello, che includa l'inflazione e il livello europeo e che non distribuisca ulteriori fette di produttività. Commercianti e artigiani, infine, enfatizzano il livello territoriale e sul patto fiscale non si sbilanciano. In pratica dicono sì, ma a solo se ci sarà una progressiva riduzione del carico fi-

scale. Insomma, i punti di partenza, specie sui due livelli di concertazione, restano ancora distanti e una mediazione non sarà facile. «Le condizioni per un accordo - spiega Fossa - ancora non ci sono, ma da parte nostra c'è la disponibilità a lavorare giorno e notte per trovare una soluzione».

I capisaldi del governo, come già detto, sono cinque. Primo: la concertazione, che viene rafforzata e per la quale sono previste due verifiche con le parti sociali, una a primavera alla vigilia del Dpef e l'altra a settembre con la finanziaria. Inoltre si prevede un rapporto più stretto col Parlamento e con l'Ue. Queste novità sono state accolte positivamente da commercianti e artigiani, mentre gli industriali plaudono al ricordo col Parlamento, al fine di evitare il ripetersi di un caso 35 ore. Secondo: sviluppo e occupazione, cioè semplificazioni per gli investimenti e una programmazione ad aprile degli interventi cofinanziati con l'Ue. Quarto: la formazione è dunque obbligo formativo a 18 anni, stage e

apprendistato, oltre 400 miliardi di finanziamenti per il '99 e impegni anche superiori nei due anni successivi. Quinto: lavoro e impresa. Qui stanno le novità più grosse, a partire da assegni familiari e maternità. Sulle agevolazioni fiscali per gli investimenti, va ricordato che il governo Prodi prevedeva solo una futura diminuzione delle aliquote e non un sostegno diretto agli investimenti, cioè, più o meno, quello che nell'ultima tornata di incontri aveva già proposto Confindustria. «Il governo - spiega Fossa - sta lavorando ad una Dit che includa anche gli investimenti, ma è ancora troppo presto per dire che si tratta di una misura acquisita».

INTERVENTO

### E FINALMENTE VENNE L'ORA DEL COMPROMESSO FISCALE

di RAFFAELLO LUPI

I provvedimenti legislativi dell'ultimo biennio hanno certamente migliorato il sistema fiscale, a partire dall'abolizione dell'Ilor, anacronistica sovrattassa di stampo sovietico che penalizzava irrazionalmente i redditi delle imprese rispetto a quelli della generalità dei cittadini. Ed è significativo che sia stato proprio un governo di sinistra ad acquisire la consapevolezza che attraverso le imprese, e non i decreti legge e l'assistenzialismo, si creano l'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo. Ma per la riforma di un sistema fiscale non bastano i provvedimenti legislativi, e serve soprattutto un cambiamento di mentalità: non a caso nel parlare comune si dice che qualcuno è «molto fiscale» quando il suo atteggiamento è ottusamente formalistico e incapace di andare alla sostanza delle cose.

Il fisco italiano, nei decenni passati, aveva fatto molto per meritarsi questa opinione poco lusinghiera. Da una parte il fisco non riusciva a dare indicazioni chiare dimenticando che gli investimenti non sono influenzati solo dalle aliquote, ma anche dalla certezza delle regole, e questa certezza è assicurata non tanto dalla legislazione, ma da interlocutori affidabili all'interno degli uffici: purtroppo oggi, nell'amministrazione fiscale, sono ancora pochi a prendersi la responsabilità di dare una risposta chiara ai mille interrogativi che giungono dal mondo della produzione.

E poi ci sono i controlli, che hanno preso troppo spesso la scorciatoia di pretestuose acrobazie giuridiche, anziché la via maestra, spesso più difficile, della ricerca delle frodi e degli incassi occultati al fisco. Pur di fare statistica venivano verbalizzati rilievi miliardari per questioni del tutto formali, magari a parrucchiere che invece di fare la ricevuta emettevano lo scontrino. In questo modo il fisco era diventato uno spauracchio per chi non poteva o non voleva evadere, ed un bengodi per gli stampatori e gli utilizzatori di fatture false. Di questo passo siamo diventati l'unico paese in cui si può esercitare con profitto la professione di consulente fiscale senza mai incontrare un evasore, e difficilmente potremo reggere la concorrenza di paesi dove imprese e fisco risolvono con una telefonata problemi che da noi richiedono parcella da decine di milioni.

In questo quadro le dichiarazioni del ministro delle Finanze, e della stessa Guardia di Finanza, rappresentano senza dubbio un passo avanti nella direzione di un fisco meno rigido e formalistico, che guarda di più alla sostanza.

Ma non bisogna farsi illusioni, perché una nuova immagine del fisco va conquistata nei fatti, con un duro lavoro che parte dal basso. E le buone intenzioni verranno smentite, in concreto, tutte le volte che un contribuente si sentirà dire da un impiegato del fisco la faticosa frase: Lei ha ragione ma faccia ricorso. Anche sui patti fiscali con le categorie c'è poco da illudersi, non solo perché già la rappresentatività delle associazioni è scarsa, ma soprattutto perché ancora più scarsa è la possibilità delle categorie di incidere sui comportamenti degli associati. La concertazione delle con le categorie è utile solo se affiancata da una pragmatica azione di controllo, immune da spiriti di crociata e da accanimenti preconcetti. Al paese serve più un'impresa viva, con cui il fisco ha trovato un ragionevole compromesso sull'entità dell'evasione, di un'impresa che non evade più perché ha chiuso i battenti dopo una verifica fiscale troppo zelante.

Rettore della scuola tributaria «Ezio Vanoni»

## Sindacati da D'Alema senza unità

### E intanto i cossuttiani attaccano: «Bassolino sta sbagliando»

SILVIA BIONDI

ROMA Sono cinque, le linee guida del patto sociale presentate ieri dal governo. Ma è su una in particolare, quella dei livelli contrattuali, che la discussione si annuncia molto vivace tra le parti sociali. Ed anche al loro interno, soprattutto tra Cgil e Cisl. I sindacati saranno chiamati stamani da D'Alema e Bassolino, e Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil, mette le mani avanti: «I livelli contrattuali devono restare esattamente come sono ora». Ma Luigi Cocilovo, segretario Cisl, è assolutamente proiettato sulla concertazione decentrata: «Dobbiamo rafforzare il secondo livello, perché il sistema locale non può più essere ignorato».

Stabilito che il primo livello, quello nazionale, serve a fornire il quadro normativo e la composi-

zione del salario di riferimento, il secondo livello diventa strategico. Dice il governo che in questa seconda fase di concertazione che si devono applicare le norme tenendo conto dell'organizzazione delle imprese e della produttività e anche del territorio. «C'è da capire cosa succede al secondo livello - commenta Cerfeda - Perché se si pensa che là dove non si riesce a fare concertazione aziendale si ricorre a quella territoriale (che chiama in gioco anche Regioni, Province e Comuni, ndr) allora di fatto rischiamo di avere non due, ma tre livelli contrattuali e questo significa che il primo, quello nazionale, si indebolisce pesantemente». L'esempio può essere Torino: la Fiat, che è un grande gruppo, riesce comunque a fare concertazione aziendale, ma tutte le imprese della subfornitura da sole non ce la fanno e qui si potrebbe ricorrere a quella territoria-

le. Ma allora il contratto nazionale quanto vale? «Se indeboliamo il livello contrattuale che garantisce il potere d'acquisto togliamo la caratteristica solidale del contratto di lavoro», dice Cerfeda. Insomma, ma gabbie salariali. Su questo la Cisl non concorda. «Dobbiamo essere onesti - spiega Cocilovo - e riconoscere che con l'inflazione all'1,5% la difesa del potere d'acquisto dell'operaio non è così strategica. Per questo dobbiamo potenziare il livello decentrato e prendere atto che i settori hanno problemi diversi l'uno dall'altro e che non si può redistribuire, in base al principio della solidarietà, il

reddito che viene dalla produttività dove produttività non c'è». Se su questo nodo i sindacati si confrontano vivacemente, diventano una sola anima quando c'è da rispondere, come c'è stata occasione ieri, ai cossuttiani che chiedono «un chiarimento dentro la maggioranza» sui contenuti del patto sociale, lamentando di non essere stati consultati. La polemica è stata aperta ieri da Leonardo Caponi, responsabile del lavoro per il Pcdi, che accusa Bassolino di sbagliare perché la proposta del governo «non va oltre la riproposizione della classica ricetta - riduzione del costo del lavoro, aumento della flessibilità e degli incentivi al profitto di impresa - che, dal punto di vista dell'aumento dei posti di lavoro è già fallita in anni in cui l'economia italiana registra una crescita consistente». Di conseguenza il Pcdi chiede «politiche attive, prima tra tutte la ridu-

zione degli orari, e la ripresa di grandi investimenti pubblici». Nerio Nesi, guru economico di Cossutta, concorda: «Se non c'è un coinvolgimento pieno dell'intera maggioranza su questo, come su altre questioni qualificanti, si rischia di arrivare alla spaccatura». Il tavolo aperto ieri con le parti sociali rischia di diventare marginale a fronte di un tavolo politico che può aprirsi dentro la maggioranza. Cgil e Cisl, però, non sono disposti ad essere marginalizzate per questioni politiche. «Spero che quando il governo ci presenta delle proposte siano di tutto il governo», commenta caustico Cerfeda. Cocilovo rincara la dose: «In ogni caso non ci sono alibi per ritardare o svuotare di contenuti il confronto con il sindacato». Nel '96 accadde così: chiuso il tavolo con le parti sociali, il parlamento modificò l'accordo scontentando sia Confindustria che sindacati.



Nerio Nesi, sopra  
Walter Cerfeda  
e nella foto in alto  
la stretta di mano  
tra Antonio Bassolino  
e Giorgio Fossa

## Aziende, tornano gli sconti della «Sabatini»

### Finanziaria: in arrivo modifiche su carbon tax e polizza anti-terremoto

NEDO CANETTI

ROMA Nel corso dell'esame alla commissione Bilancio del Senato della Finanziaria, era inopinatamente scomparso un contributo di 375 miliardi per il rifinanziamento della legge Sabatini, che era previsto nel testo originario, approvato alla Camera. «Una svista» ha giustificato il voto negativo il relatore, Paolo Giaretta.

Della svista si sono resi conto senatori e governo che ieri sono corsi ai ripari. La questione è stata affrontata nel corso di un in-

contro a Palazzo Chigi, dove si è deciso di ripristinare il finanziamento.

Lo hanno confermato il sottosegretario, Fausto Vigevani e lo stesso relatore. «Con il governo abbiamo concordato - ha detto - la presentazione di un emendamento che ripristina il testo della Camera». Emendamento che sarà presentato dalla commissione o dallo stesso governo.

Conferma il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. «Si sta provvedendo - ha annunciato - in sede di governo per un'iniziativa al Senato che ripristini lo

stanziamento». I finanziamenti della legge Sabatini sono indirizzati all'acquisto agevolato di macchinari e beni strumentali da parte delle aziende. Se, com'è probabile, l'emendamento sarà approvato, le aziende avranno a disposizione 465 miliardi, i 90 previsti dalla finanziaria e 375

di anticipazioni da parte del Mezzogiorno. Ricordiamo che nel collegato sono state inserite in commissione altre novità per le aziende. Una norma prevede una modifica della disciplina sul rimborso della tassa di concessione governativa per l'iscrizione nel registro delle imprese. In particolare sono cambiati gli importi dovuti dalle aziende per gli anni tra il 1985 e il 1992, in base ai quali le imprese possono richiedere la restituzione delle imposte erroneamente pagate (calcolando la differenza). L'esame della Finanziaria nel-

l'aula di Palazzo Madama prende il via oggi pomeriggio. In vista di questo secondo capitolo del cammino dei documenti di bilancio, c'è stata ieri a Palazzo Chigi una riunione «tecnica». Le novità in prospettiva sono importanti: non sono esclusi nuovi ritocchi alla Carbon tax e l'introduzione di maggiori stanziamenti per la formazione e in particolare per l'obbligo formativo a 18 anni.

Modifiche potrebbe subire anche la norma sull'assicurazione contro le calamità naturali: alcuni senatori della maggioranza ne chiedono lo stralcio.

## Governo, Nicola Rossi a capo del Consiglio economico

È stato istituito a Palazzo Chigi il «Consiglio degli esperti economici» che assisterà il presidente del Consiglio Massimo D'Alema nella definizione delle linee necessarie per l'esercizio dell'attività di impulso, indirizzo e coordinamento in tema di politiche economiche. Lo coordina il consigliere economico di D'Alema, Nicola Rossi. Il consiglio degli esperti economici è composto da economisti di varia specializzazione: Vieri Ceriani, Marcello De Cecco, Claudio De Vincenti, Francesco Giavazzi, Giorgio Lunghini, Marcello Messori, Paolo Onofri, Pier Carlo Padoan, Luigi Paganetto e Domenico Siniscalco. Fanno inoltre parte del consiglio il Capo del dipartimento per gli affari economici, il Capo del dipartimento per lo sviluppo delle economie territoriali di Palazzo Chigi, il consigliere per la politica estera del premier e il presidente dell'Istat Alberto Zuliani. Al comitato degli esperti verranno affiancati 35 giovani esperti di economia internazionale e analisi economico-finanziaria, da inquadrare nell'ambito del dipartimento degli affari economici: presto sulla Gazzetta ufficiale saranno pubblicati due bandi di concorso. I requisiti richiesti ai candidati sono di altissimo profilo professionale, proprio al fine di realizzare «un nucleo di esperti in materie non tradizionalmente presenti nelle carriere dirigenziali statali».



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il Cile richiama il suo ambasciatore**  
*Thatcher indignata: una scelta sbagliata*  
*Esultano le associazioni per i diritti umani*

◆ **Domani l'ex dittatore apparirà in tribunale**  
*ma i suoi avvocati preparano una lunga*  
*serie di appelli. L'iter potrebbe durare mesi*

◆ **I laburisti non nascondono la loro felicità**  
*Una deputata ammette:*  
*«Per poco non ci siamo messi a ballare»*

# Londra ha deciso: «Pinochet va estradato»

## Il ministro Straw dà il via libera alle procedure per il trasferimento in Spagna

NOSTRO SERVIZIO  
ALFIO BERNABEI

**LONDRA** L'ex dittatore cileno Augusto Pinochet deve essere estradato in Spagna e processato sotto l'accusa di tortura e genocidio. Lo ha deciso il ministro degli Esteri britannico Jack Straw dopo aver trascorso due settimane a studiare la richiesta di estradizione che fu presentata alla polizia inglese nell'ottobre scorso da alcuni giudici spagnoli. Il Cile ieri sera ha ritirato il proprio ambasciatore a Londra in segno di protesta. Il verdetto di Straw apre la strada ad un iter giudiziario che sarà costellato da una lunga serie di appelli e di ricorsi. Si parla di mesi addirittura di anni.

Straw ha ribadito da parte sua: «Ho tenuto conto di tutte le rappresentanze che mi sono state fatte, delle relazioni col Cile, degli interessi nazionali. Ho anche voluto assicurarmi di non prendere una decisione che potesse sembrare ingiusta o opprimente».

Domani, per cominciare, ci sarà un'udienza in un tribunale londi-

nese dove verrà di nuovo considerata la validità della richiesta di estradizione presentata dai giudici spagnoli. Pinochet è stato convocato. I medici dell'ospedale in cui si trovava lo hanno trovato in ottima salute ed è ora tenuto a presentarsi a termini di legge. Si dovrebbe così assistere ad una scena che fino a pochi mesi fa sarebbe sembrata incredibile: Pinochet sui gradini di un tribunale.

Anche se Straw tiene a sottolineare il carattere strettamente giuridico e non politico della sua decisione, a Londra viene dato per scontato che sia il ministro degli Esteri, Robin Cook, che il premier Tony Blair abbiano dato parere favorevole all'extradizione dell'ex dittatore.

Dopo l'annuncio un putiferio

di dichiarazioni. Tra le prime reazioni c'è stata quella bollente dell'ex premier Margaret Thatcher, amica di lunga data del generale. Ha lamentato «il grave errore di una decisione politica che è indice di un fallimento della leadership laburista». Quasi tutti i deputati conservatori e naturalmente il leader del partito William Hague hanno condannato la decisione di Straw. I Tories esprimono preoccupazione per il rischio del deterioramento anche commerciale dei rapporti col Cile, per il pericolo alla fragile democrazia cilena, per il mancato riconoscimento dell'aiuto militare che Pinochet offrì all'Inghilterra durante la guerra delle Falklands-Malvinas e infine anche per l'assenza di compassione verso un vecchio di 83 anni.

Non nascondono felicità, invece, i laburisti. «Per poco non ci siamo messi a ballare» ha dichiarato Anne Clossy, deputata del partito al governo. È il drammaturgo Harold Pinter, di solito restio a dichiarazioni, è apparso addirittura entusiasta: «È una decisione stori-

ca. Un riconoscimento del fatto che della gente è stata torturata orribilmente». Applaudono anche le associazioni. Luis Machiavello, un rappresentante cileno della Campagna per i diritti umani ha detto: «Che compassione? Pensiamo piuttosto alle le migliaia di famiglie che persero i loro cari».

Straw ha tenuto conto di quattro criteri, tra cui la validità della richiesta spagnola, la gravità delle deposizioni presentate da gruppi ed individui colpiti dagli effetti della dittatura e la questione della situazione interna cilena. Michael Zander che insegna legge alla London School of Economics ha detto: «Nel riferimento che Straw ha fatto alla democrazia cilena si vede perfettamente che tra le considerazioni c'è stata quella di un possibile attacco alle istituzioni, ma ha concluso che non esistono pericoli del genere, che il sistema è in grado di difendersi».

Su come il governo cileno farà fronte ai riverberi di quello che si profila come un lungo iter giudiziario europeo che per certi versi

ricorda il processo di Norimberga i pareri in Inghilterra sono discordi. Straw deve essere arrivato alla conclusione che se mai Pinochet fosse tornato in patria non ci sarebbe stato nessun processo. E la decisione di lasciare libero uno dei dittatori più detestati di questo secolo avrebbe pesato negativamente sui laburisti danneggiando

il nuovo profilo etico in politica estera che Cook e Blair vogliono promuovere.

Pinochet rimane chiuso nella lussuosa villa di campagna nella tenuta di Virginia Water. Il governo cileno gli paga diecimila sterline d'affitto la settimana, circa centomila milioni al mese. Insieme alla sua famiglia s'era di nuovo

preparato ad una frettolosa partenza col suo aereo privato, sperando che Straw stesse per dargli via libera al ritorno in Cile. Ora i suoi avvocati, che in un primo tempo riuscirono in un primo tempo a fare valere la questione dell'immunità, giudizio poi respinto dai Lords, si preparano al contrattacco.

**VALIGIE PRONTE**  
L'ex dittatore e la sua famiglia avevano già fatto preparare l'aereo per fare ritorno in Cile

**SOCIALISTI ACCUSATI**  
Per i militari e per la destra «gli unici responsabili dell'umiliazione sono i socialisti»



Un disegno che rappresenta Pinochet in cella su un muro a Santiago

# Frei infuriato: «Il Cile tradito»

## Esercito in allerta. Convocato il Consiglio di sicurezza

NOSTRO SERVIZIO  
OMERO CIAI

**SANTIAGO (Cile)** Chissà se Jack Straw ha mai letto un bellissimo libro che si intitola: «La storia segreta della dittatura 1973-88». Lo hanno scritto anni fa tre giornalisti che erano appena adolescenti il giorno del Golpe. Dove mi trovavo ieri pomeriggio lo hanno letto tutti. Qualcuno, nonostante l'età media dei redattori di Radio Tierra supera a stento i trent'anni, ce l'ha ancora sul comodino. E basta aver letto 50 pagine di quel libro per capire l'agitazione e la felicità che è esplosa ieri mattina (a Santiago erano le 13.00) come l'estate australe che sta abbracciando il Cile in queste stanze con i giornalisti, quasi tutte ragazze, che correvano per i corridoi urlando di gioia. «Non torna Pinochet non torna, gli inglesi lo consegnano a Garzon».

Ma, probabilmente, a Straw, è stato sufficiente ricordarsi del 3 novembre 1974, più di un anno dopo il Golpe, quando gli agenti della Dina, la Gestapo di Pinochet, lanciarono il cadavere di Lumi Videla oltre il muro di cinta

ta dell'ambasciata italiana a Santiago. Il cadavere, l'avevano torturato fino alla morte, piombò nel giardino ricolmo, in quei giorni, di cileni fuggiaschi in attesa di un salvacondotto per lasciare il paese. Lumiera una dei dirigenti del Mir, il più estremista dei partiti vicini all'Unidad Popular di Allende. Pinochet scatenò la polizia segreta soprattutto contro di loro perché avevano scelto di restare nel paese e di armarsi contro l'esercito. In pochi mesi li arrestarono uno ad uno. Li torturano e li finirono senza processo e soprattutto lasciando pochissime tracce. Essere o essere stati del Mir nel Cile di Pinochet significava essere morti. Forse Straw non s'è ricordato di nulla di tutto questo. Ha solo deciso sulla base delle leggi. Ma a tutti quelli che ho intorno oggi piace invece pensarci.

D'altra parte della città, all'ingresso della Fondazione Pinochet, l'aria è completamente diversa. I reporter della Bbc, coraggiosi, hanno deciso di affrontare il rischio d'un altro pestaggio e son qui per l'onore delle cronache. Il primo a venir fuori è Luis Cortes Villa, un militare in pensione che funge da direttore esecutivo. Tiene a stento a freno l'ira, Cortes, è grida nei microfoni la solita roba. «È una decisione ripugnante che calpesta la dignità del Cile. Spero che il governo faccia i passi necessari. Non possiamo mantenere relazioni normali con paesi che ci trattano in questo modo». Roso in volto, Cortes, continua a sparare grosse sul complesso social-comunista di Londra e Madrid ma per fortuna stavolta non pestano nessuno dei giornalisti presenti. Il presidente Frei, in Brasile per il summit del Mercosur, è indignato: «Userò tutti i mezzi a mia disposizione per ribaltare la decisione britannica. La scelta di Straw - ha dichiarato - viola la sovranità del Cile ma non ci sorprende. Sapevamo che il ministro era sottoposto a pressioni molto forti. Ha

optato per la via più semplice».

Due le decisioni prese dal governo cileno appena conosciuta la sentenza sfavorevole a Pinochet. La prima è il rientro in patria per consultazioni dell'ambasciatore a Londra, Mario Artaza. La seconda: convocazione immediata per domattina del Consiglio di sicurezza nazionale, l'organo supremo dello Stato. Il Consiglio, si chiama Cosenza, nel quale siedono anche tutti e tre i capi delle Forze armate, dovrà decidere cosa fare. E la battaglia s'annuncia già dura perché i militari, per stare buoni, chiederanno la rottura delle relazioni diplomatiche con Londra, o qualcosa del genere, in attesa di sapere come finirà il ricorso tanto la decisione di Straw che gli avvocati s'apprestano a presentare. Lo hanno già chiesto ieri due senatori ex militari, Ramon Vega e Rodolfo Stange, due «compagni di merende» di Pinochet, affermando che Frei deve rivedere o sospendere le relazioni con Inghilterra e Spagna.

La cosa più curiosa, guardando il Cile in questi giorni, rimane la sensazione palpabile del

distacco che esiste tra la sua classe politica, appiattita sulla linea «nessuno lo può giudicare a parte noi» e la sua opinione pubblica. Un sondaggio pubblicato l'altro giorno era chiarissimo. Sentite qua: soltanto l'11 per cento dei cileni segue con passione e interesse la vicenda Pinochet. Il 6 per cento perché spera che finalmente qualcuno gli renda giustizia processandolo. Il 5 per cento perché crede che l'arresto a Londra sia un atto vergognoso e infame contro un salvatore della patria. Il 71 per cento, quasi i tre quarti dei cileni, è completamente indifferente alla sorte di Pinochet, anche se poi un 68 per cento, cioè

una maggioranza chiarissima, crede che l'ex dittatore abbia fatto qualcosa di male, vorrebbe saperne di più e pensa che debba essere processato. Ora è evidente che l'unica spiegazione ragionevole dell'atteggiamento del governo cileno, che confonde i diritti umani e ragion di Stato, è il timore che i lacci con cui Pinochet ha legato la transizione cilena siano troppo stretti per andare avanti. E che Pinochet in patria sia molto meno pericoloso d'un Pinochet sotto processo che rende tanto nervosi la destra e le forze armate.

Lo spiegava bene tutto ciò ieri sera Ricardo Lagos, il socialista che dovrebbe sostituire Frei alla

guida del paese tra pochi mesi. «La vicenda Pinochet sta mettendo in luce tutti i difetti della transizione cilena. Abbiamo una Costituzione che non ci rappresenta tutti, né per la legge elettorale, né per la legge di Amnistia. Dobbiamo cambiarla. Non mi sorprende affatto che l'Europa non creda ad un processo a Pinochet in Cile. Sta a noi creare le condizioni perché questo sia possibile». Alla fine, cerchiamo al telefono Hortensia Bussi, la vedova di Allende. «È stanca, stanchissima - ci dice la sua segretaria - non farà dichiarazioni. Può scrivere soltanto che è molto felice. Adesso sta dormendo».

# Il governo Clinton preferisce il «no comment»

## Il giudice Garzon chiede agli Usa l'accesso ai documenti riservati dell'«Operazione Condor»

NOSTRO SERVIZIO  
MASSIMO CAVALLINI

**LOS ANGELES** La maratona finale del «sexgate» - da ore in corso nell'aula del Judiciary Committee della Camera dei Rappresentanti - ha immanicabilmente rubato, ieri, la luce dei riflettori alle notizie che provenivano dalla Gran Bretagna. Ed ha conseguentemente liberato l'entourage presidenziale - in ben altri processi affacciato - dall'ingrata incombenza d'un esplicito commento sulla decisione con la quale Jack Straw ha di fatto dato il via alla procedura di estradizione in Spagna del generale Augusto Pinochet: «Questo è l'inizio di un processo legale che potrebbe prendere diverso tempo - ha detto il portavoce del dipartimento di Stato James Foley - è per noi assai prematuro commentare in maniera estesa». Ma un tanto profondo silenzio ufficiale - seppur giur-

stificato dall'incombere del voto sull'impeachment - non ha in effetti ingigantito un'ormai evidente verità: il caso Pinochet non è destinato, come gli Usa speravano, ad essere cancellato da un «colpo di spugna diplomatico». Ed in questo contesto, prima o poi, all'Amministrazione Clinton toccherà dar conto di un'altra «inappropriata relazione». Quella che, tra gli anni '70 ed '80, prima durante e dopo il golpe di Pinochet - ben cinque presidenti americani intrattennero con il regime militare cileno.

Nè si tratta soltanto - come un mese fa reclamava una lettera di 36 congressisti - di far genericamente luce sui «complici risvolti» d'un pezzo di storia patria non propriamente glorioso. Magari - come ha giorni fa fatto il segretario di Stato Madeleine Albright - limitandosi a genericamente ammettere che, vivaddio, «errori so-

no stati commessi». Le circostanze, infatti, impongono ben altri e più concreti impegni al governo americano. Lo scorso giovedì, stando a notizie pubblicate ieri dalla stampa spagnola, il giudice Baltasar Garzon ha ufficialmente chiesto agli Usa, via Interpol, una serie di documenti riservati relativi alla «Operazione Condor» (l'azione concertata con la quale, nel 1976 a Santiago, Uruguay e Paraguay decretarono l'eliminazione «extragiudiziale» di centinaia di dissidenti), nonché la possibilità di interrogare Michael Townley, l'ex agente della DINA accusato d'aver torturato ed ucciso, nel 1976 a Santiago, Carmelo Sorria, un funzionario dell'Onu di nazionalità spagnola.

Come risponderà Clinton alle richieste del giudice spagnolo? Probabilmente nello stesso modo in cui, in passato, rispose al giudice Manuel Garcia-Castellón (che,

titolare dell'inchiesta prima di Garzon, già s'era recato a Washington agli inizi dell'anno). Vale a dire: concedendo con il contagocce documenti ed accessi. Ma di ben più d'un contagocce avrà presto bisogno il presidente di fronte alle pressanti richieste di «chiarezza» che oggi pervengono, non dalla Spagna, ma dagli stessi Stati Uniti.

Se, nell'avanzare la sua richiesta, Garzon ha infatti ovviamente precisato di «non essere interessato al problema storico delle relazioni tra Usa e Cile», è proprio dalla necessità di ripulire gli arredi di questa storia dalla «presenza di troppi scheletri» che,

**IL DILEMMA AMERICANO**  
Clinton ha declassificato solo una parte dei documenti sulle attività illegali contro Allende

al contrario, partono le richieste di quanti, oggi, negli Usa, chiedono di poter finalmente vedere quelle che vanno sotto il nome di «gioie di famiglia». Ovvero: la massa dei documenti che - raccolti dall'allora direttore della Cia James Schlesinger - riguardano le «attività illegali» consumate per minare la stabilità del governo Allende. Lo scorso settembre, in occasione del 25esimo anniversario del golpe, l'Amministrazione Clinton ha «declassificato» una piccola parte di questo patrimonio. Ma ora gli viene chiesto di spalancare una volta per tutte la porta della cassaforte. Lo farà?

E c'è di più. Clinton dovrà presto decidere, tramite il Dipartimento alla Giustizia, se far uso della «pallottola d'argento» che può davvero, giuridicamente parlando, uccidere il «lupo-Pinochet». Più in concreto: dovrà decidere se chiedere, a sua volta, l'extradizio-

ne del generale per un duplice omicidio - quello di Orlando Letelier (ex ministro cileno) e della cittadina americana Ronni Moffitt - che, il 21 settembre del 1976, si consumò, non in Cile, ma proprio a Washington, in Sheridan Circle, a poche centinaia di metri dalla Casa Bianca. «L'arresto di Pinochet - ha scritto tre giorni fa sul Washington Post Lawrence Barcella, uno dei giudici che allora condussero le indagini - dovrebbe offrire l'occasione per riaprire il caso. La famiglia Moffitt ha chiesto a Clinton di incriminare il generale per omicidio». E nuove prove indicano quello che da sempre è stato più che ovvio: fu Pinochet a dare l'ordine di uccidere. Il dipartimento alla Giustizia - aggiunge Barcella - ha fatto da tempo una bandiera della lotta al terrorismo internazionale. Come giustifica, adesso, il proprio «assordante silenzio»?

# Applausi al Parlamento Europeo

**PARIGI** «La giustizia deve seguire il suo corso perché la verità sia fatta sulla sorte delle vittime e sulle responsabilità dei carnefici». Così ha dichiarato ieri sera la vedova del presidente Francois Mitterrand, Danielle, dopo avere appreso che il ministro degli Interni britannico Jack Straw aveva dato il via libera all'extradizione del generale Pinochet. Anche il Parlamento europeo ha applaudito quando Pauline Green, capogruppo degli Eurosocialisti, ha comunicato la decisione di Straw. «Pinochet - ha detto Pauline Green - è uno dei peggiori delitti dei nostri tempi» ed è ora «chiamato a rendere conto delle sofferenze causate a migliaia di persone».

Soddisfazione è stata espressa a Parigi da William Bourdon e Jacques Miquel, avvocati di cittadini francesi scomparsi in Cile durante la dittatura.



## SuperEnalotto, 14 miliardi vinti nel centro di Roma

**ROMA** Quattordici miliardi sono piovuti ieri sera a Roma con il 5+1 del Superenalotto: la schedina fortunata è stata giocata al centro della capitale, nella tabaccheria Petrocchi di via di Ripetta 160. Nessuno ha azzeccato il 6 e il jackpot di sabato per questa vincita sale a 25 miliardi. Ai 49 cinque vanno 92 milioni 686.500 lire; ai 6.265 quattro 724.900; ai 224.027 tre 20.200. «Sono felicissima, è bellissimo, è una vittoria stupenda». Così Grazia Petrocchi, 48 anni, titolare della ricevitoria dove è stato vinto il 5+1, ha reagito alla notizia. La signora, che si definisce una «sistemista doc», avvertita da un amico commerciante, ha aperto il negozio appositamente per i giornalisti che erano ad attenderla. «Non ho idea di chi possa essere il fortunato vincitore. A giocare i miei sistemi - ha raccontato Grazia Petrocchi - ci sono famosi professionisti, uomini di spettacolo, politici, avvocati. Ma questi nomi non li farei mai, neanche sotto tortura, così come quello, in caso venissi a saperlo, del vincitore». Il figlio, Pietro, di 27 anni, che ha subito controllato le giocate, ha detto che «all'80 per cento la giocata vincente non dovrebbe venir fuori da un sistema. Potrebbe essere stata anche una semplice schedina da 1.600 lire, al massimo da 80 mila lire».

## Da rifare il processo per la «Uno bianca»

**BOLOGNA** Processo da rifare per Marino Occhipinti, assolto in secondo grado dall'accusa di associazione a delinquere, e per riesaminare le responsabilità del ministero dell'Interno, condannato in Appello a risarcire i parenti delle vittime della banda della «Uno bianca». Ergastolo confermato invece per Alberto Savi. È quanto ha deciso la V Sezione penale della Cassazione chiamata ieri ad esaminare il «troncone romagnolo» dei delitti della Uno bianca. La Suprema corte, dopo quattro ore di camera di consiglio, ha infatti deciso di annullare con rinvio la sentenza emessa dalla Corte di Appello di Bologna nel giugno del '97 nella parte in cui aveva stabilito l'assoluzione di Occhipinti e la condanna del ministero dell'Interno come responsabile civile dei delitti della banda di poliziotti. In sostanza, quindi, un'altra sezione della Corte di Appello di Bologna dovrà riesaminare la vicenda. La sentenza della Corte d'Appello di Bologna riguardava infatti solo le posizioni di Alberto Savi e di Marino Occhipinti, perché gli altri tre imputati (Fabio e Roberto Savi e Pietro Gugliotta) erano già usciti dal processo: i due fratelli Savi avevano rinunciato all'appello rendendo definitivi gli ergastoli subiti in primo grado, mentre il ricorso di Gugliotta era stato dichiarato inammissibile.

## Vermicino, scomparso un uomo di 33 anni

**ROMA** Un uomo di 33 anni, Stefano De Clara, a cui sei anni fa è stato trapiantato un rene, è scomparso dalla sua abitazione a Vermicino, vicino Roma, lo scorso 19 novembre. A denunciarne la scomparsa sono stati i genitori, Pietro, carabiniere in pensione, e Mafalda, casalinga, che il 21 novembre hanno presentato una denuncia alla compagnia dei carabinieri di Frascati. L'uomo, secondo il racconto dei genitori, sarebbe scomparso poco dopo la mezzanotte. Aveva cenato con i familiari e subito dopo si era chiuso nella sua stanza, dove era rimasto dalle 10 fino a poco prima di mezzanotte. Poi ha detto ai genitori che sarebbe sceso nella sala hobby al piano terra dell'abitazione, dove De Clara andava spesso a lavorare sul computer. Dopo circa mezz'ora però, non vedendo tornare il figlio, Pietro De Clara è sceso nella stanza e non lo ha trovato. Al momento della scomparsa, Stefano era senza la giacca, indossava un paio di jeans, una camicia e un maglione neri. In tasca aveva soltanto trecentomila lire. I genitori e gli amici sostengono che Stefano fosse una persona pacata, e che con i familiari i rapporti erano ottimi. Stefano De Clara aveva lavorato come maresciallo dell'Aeronautica a Poggio Ballone, in provincia di Grosseto. L'anno scorso però, era stato congedato ed era andato in pensione per via dei problemi scaturiti dal trapianto del rene.

Italia  
flash

# Vent'anni, vita da barbone

## La Caritas: il 30% dei clochard ha tra i 25 e i 34 anni

**DELIA VACCARELLO**

**ROMA** Barboni a vent'anni. Una scelta non più dettata dalle sconfitte della vita, ma dalle difficoltà di avviare una forma di attività, di trovare una collocazione nello spazio sociale. Nel panorama giovanile, dunque, spunta un'altra forma di emarginazione, quella del «barbonismo», che fino a qualche anno fa coinvolgeva solo i più anziani. A lanciare l'allarme è il direttore della Caritas, Guerino Di Tora, intervenuto ieri al convegno sulle «Nuove povertà» organizzato a Roma dalla stessa Caritas e dall'Istituto superiore di sanità. «Da due o tre anni - ha detto Di Tora - sono sempre di più le persone sotto i 30 anni che scelgono di vivere per strada».

**I TITOLI DI STUDIO**  
Il 43,7 per cento dei clochard ha la licenza media. Il 13,9 ha il diploma di scuola superiore

Anche se non ci sono molti studi a disposizione, si possono attingere alcuni dati dalle indagini condotte dalla Caritas. Così risulta che degli 885 ospiti dei tre centri di accoglienza notturna della Caritas di Roma, nel 1996, 194 erano tra i 18 e i 35 anni. Di questi 80 erano definiti itineranti, 46 provenienti da altre città, 35 erano romani che hanno tagliato i ponti col nucleo familiare, 18 senza dimora e 15 sfrattati. Si tratta dunque di persone emarginate, che si trasferiscono da una città all'altra e che solo in una piccola percentuale hanno perso la casa.

Dati da integrare con gli altri che risultano da un'indagine sui senza fissa dimora condotta su tutto il territorio nazionale, da cui risulta che un barbone su tre

non ha compiuto 35 anni. Ecco i dati: i senza fissa dimora che hanno tra i 25 e i 34 anni sono il 30,4 per cento, quindi poco meno di un terzo del campione, e sono più maschi (76,7 per cento) che femmine (23,3 per cento). L'indagine è stata condotta su un campione di 460 persone, ma di queste il gruppo più nutrito è proprio quello dei più giovani, seguito dalla fascia di coloro che vanno dai 35 ai 44 anni e che sono il 24,1 per cento. Il «barbone» dunque è più giovane.

Ancora. Si tratta di una persona scolarizzata - solo il 5,7 per cento degli intervistati ha risposto di essere analfabeta - che spesso ha conseguito la licenza media (il 43,7 per cento). Con qualche eccezione: il 13,9 per cento del campione ha un diploma di scuola superiore.

Giovane, quindi, e non privo di istruzione, ma forse debole, non pronto, ad affrontare le difficoltà. È questa la tesi del direttore della Caritas, Di Tora, che parla di un fenomeno che riguarda tutto il paese, concentrato nelle metropoli. Chi «decide di vivere in una cartone finisce nelle grandi città: Roma, Milano, e soprattutto Torino». «Si tratta di una realtà relativamente nuova - ha aggiunto - Ma una cosa è certa: fino a qualche anno fa chi sceglieva di fare il barbone era quasi sempre una persona che si sentiva sconfitta dalle prove della vita. Oggi i giovani si chiamano fuori subito, ancora prima di affrontare quelle prove».

Tra le cause sociali del «barbonismo giovanile» secondo Di Tora, c'è «la competizione a tutti i costi, che dal lavoro si estende anche agli altri aspetti della vita: dai rapporti affettivi alla scuola. In questo modo - ha concluso Di Tora - aumentano le possibilità di sentirsi perdente e quindi di scegliere la strada come casa».

## Freddo polare nelle zone terremotate A Colfiorito termometro a meno 12 gradi



Una donna spala la neve caduta a Colfiorito

Crocchioni/Ansa

Un senzatetto, probabilmente proveniente dall'est europeo, è morto assiderato ieri notte davanti al nono padiglione dell'ospedale di Livorno. Il corpo dell'uomo, dall'età apparente di 40-50 anni, malvestito, era riverso vicino al muro a pochi passi dal portone d'ingresso del reparto. L'uomo era morto da qualche ora esondando i medici a provocarne il decesso è stato il freddo. La polizia non ha trovato documenti e la sua identificazione adesso potrà avvenire solo tramite i caratteri somatici, le impronte digitali o le eventuali fotosegnalazioni in possesso all'ufficio stranieri della questura.

E il freddo non dà tregua alle zone dell'Umbria e delle Marche colpite dal terremoto dell'anno scorso. Un altro inverno da trascorrere incrociando le dita perché il troppo freddo non porti a far mancare l'energia elettrica con la quale vengono riscaldati i

container dei senzatetto, e sperando che il gelo non provochi interruzioni di acqua potabile. Sono i due pericoli che, al momento, assillano i terremotati dei villaggi di prefabbricati che, nella zona di Colfiorito, sono stati «assediati», la notte scorsa, da una temperatura scesa fino a meno 12 gradi. Un nemico infido, il freddo polare, che allontana anche la speranza di vedere avviare gli interventi su quelle abitazioni che, lesionate ma non crollate sotto l'incalzare del sisma, necessitano di riparazioni definite «leggere». Quelle, per intenderci, che possono essere riparate con i 60 milioni per abitazione concessi dallo Stato. Il sindaco di Serravalle di Chienti, Venanzio Ronchetti, Comune di frontiera tra le due regioni, dice che «dei 25 cantieri aperti solo in tre si sono conclusi i lavori di restauro consentendo ad altrettanti nuclei familiari di lasciare i container».

## Forleo, Jervolino difende Napolitano

### Del Turco: «Qualcuno ci ingannò»

**ROMA** Rosa Russo Jervolino difende il suo predecessore Napolitano e capo della polizia Masone. La loro scelta di nominare Forleo questore di Milano non è criticabile. Ma per il futuro, per dare maggiore trasparenza a queste nomine, la ministra dell'Interno ha deciso che verranno resi pubblici i curricula dei funzionari. Ieri il caso Forleo, oltre che al centro di una serie di interrogazioni al Senato, è stato affrontato anche dalla commissione antimafia in trasferta a Brindisi. «Dobbiamo scoprire chi menti al parlamento», ha detto il presidente Ottaviano Del Turco spiegando che i dati raccolti nella precedente indagine della commissione erano evidentemente truccati. «La precedente missione si concluse con dati che possono risultare manifestamente falsi - ha detto Del Turco - Lo scopo della di questa visita è aggiornare un po' di dati, innanzitutto rispetto alla precedente visita della Commissione parlamentare antimafia». Rispondendo ad una domanda su eventuali spaccature all'interno della Commissione, Del Turco ha detto: «Io sono presidente della Commissione parlamentare antimafia e non sono per nulla spaccato; io sono abituato a non usare schemi, ho una cultura e una storia politica che mi impedisce di usare schemi». «Beati quelli che ce l'hanno», ha concluso.

quello della Guardia di finanza, Giuseppe Serrano, e il questore Paolo Scarpis.

Nell'aula del Senato invece, la ministra Rosa Russo Jervolino, che rispondeva alle molte interpellanze ed interrogazioni sul caso Forleo ha annunciato un nuovo metodo per le nomine, che entrerà in vigore già dalla prossima settimana, quando saranno nominati i vertici di alcune importanti questure. «D'ora in poi renderò pubblici i curricula di tutti i funzionari nominati dal ministero dell'Interno, per consentire al parlamento e all'opinione pubblica di apprezzare la professionalità delle persone chiamate a ricoprire le cariche».

L'altro impegno, insieme alla trasparenza nelle nomine, il rafforzamento degli uffici ispettivi interni della polizia, in modo da renderne «più incisiva la funzione». Ha annunciato la presentazione di un disegno di legge in materia, augurandosi che il Parlamento lo dia

scuta al più presto. Ha segnalato, quindi, che già prima che esplodesse il caso di Brindisi, il ministero si era posto il problema ed aveva istituito nove uffici regionali per verificare che le istruttorie periferiche eseguissero correttamente le direttive impartite. La ministra ha definito il caso Forleo «un episodio gravissimo, ma marginale a fronte del forte e serio impegno professionale di tutte le forze dell'ordine». Ha poi ricordato che l'arresto è avvenuto «in presenza di fatti nuovi, che non sono a conoscenza del ministero, perché coperti da segreto istruttorio».

# Rontini, l'ultima vittima del «mostro»

## È morto a Firenze il padre di Pia, la ragazza uccisa nell'84. Una vita a cercare giustizia

**VLADIMIRO SETTIMELLI**

**ROMA** Freddo gelido, ieri mattina, anche a Firenze. Ma il sole scivolava, bellissimo, lungo le antiche pietre dei palazzi di via San Gallo, nel cuore della città, a due passi dalla Questura. Fra tanta gente indaffarata e intabarrata nei cappotti, camminava anche Renzo Rontini, 68 anni suonati. Passo sicuro e tranquillo andava non si sa bene dove. Ad un tratto, sul marciapiede, qualcuno lo ha visto fermarsi un attimo e poi piombare giù a corpo morto. Come un sasso. Proprio come una pietra tirata verso il cielo da una mano possente. Una pietra che, comunque, prima o poi e senza scampo, torna giù. Qualche passante si è fermato e si avvicinato a quella specie di povero fagotto che non si muoveva. Sono arrivate altre persone e c'è stato qual-

che tentativo di rianimare quell'uomo. Poi, l'ululato delle sirene e sono arrivate due ambulanze della «Misericordia». Gli uomini «neri» sono scesi. C'era anche un medico che ha ripreso la rianimazione. Proprio sul marciapiede, con tutto quel freddo e il gran sole. Ma la vita era ormai fuggita. Qualcuno ha detto, a voce bassa: «Ma quello è il Rontini, il padre di Pia. La ragazza ammazzata dal mostro. Poveraccio».

Il cognome è corso di bocca in bocca, mentre l'ambulanza portava via quel corpo con il cappotto alzato e la camicia aperta dal medico, nell'ennesimo, vano tentativo di rianimazione.

Renzo Rontini e la sua storia, la conoscono tutti a Vicchio e a Firenze. Così come tutti conoscono a memoria il «mostro» Pacciani, i suoi «compagni di merende», le stragi dei ragazzi intorno alla città e tutto quell'orrore sco-

**PROCESSI E DELUSIONI**  
Per seguire le indagini si era ridotto sul lastrico  
Diceva: «Voglio solo la verità»

marciapiede di via San Gallo, a due passi dalla Questura dove era entrato mille volte, negli anni passati, per raccontare, spiegare, avere notizie, definire un qualche particolare che potesse aiutare nelle indagini per mettere le mani su quell'animale che aveva straziato la sua bambina e il fidanzato Claudio Stefanacci che si erano fermati, in un angolo oscuro dei boschi, per sgambarsi

perto tra i lecci e gli olivi, sulle dolci colline tra Scandicci e Lastra a Signa.

Ecco, Rontini non c'è l'ha fatta ad avere giustizia. Proprio come la sua Pia. Chissà se pensava a lei anche ieri mattina, su quel marciapiede di via San Gallo, a due passi dalla Questura dove era entrato mille volte, negli anni passati, per raccontare, spiegare, avere notizie, definire un qualche particolare che potesse aiutare nelle indagini per mettere le mani su quell'animale che aveva straziato la sua bambina e il fidanzato Claudio Stefanacci che si erano fermati, in un angolo oscuro dei boschi, per sgambarsi

carezze e baci, con una gran fame di tenerezza. Era il 29 luglio del 1984 e Pia, in quei giorni, aveva appena 18 anni.

Il «mostro» aveva inferito su quei due ragazzi in modo atroce. Per Renzo Rontini e la moglie, era stato come un pugno in piena faccia, tirato da un gigante malvagio. Da quel giorno, Renzo, non era stato più lui e non era mai più riuscito a tornare ad una vita in qualche modo normale. Non era un uomo chiuso o un «provinciale» di poche parole. A Vicchio di Mugello, tutti avevano ascoltato, negli anni, gli splendidi racconti dei suoi viaggi per il mondo. Era stato, infatti, capomacchinista su traghetti e navi da crociera, per conto di una compagnia armatrice danese. Proprio su una di quelle navi, aveva conosciuto la moglie Winnie Kristensen, lontana parente di Ingrid Bergman e più giovane

di lui di dodici anni. La coppia si era sposata ed era andata a vivere in una casetta di Vicchio che Renzo aveva riempito di foto ricordo e ninoli dei tanti viaggi. Poi era venuta Pia ed era stata una gioia grande.

Nel 1984, appunto, lo strazio e il dolore, uguale e terribile per tutti coloro che avevano perso familiari e amici sotto la mannaia del mostro. Renzo Rontini aveva poi seguito, giorno per giorno, ora per ora, le indagini della polizia e tutti i processi contro Pietro Pacciani e i «compagni di merende».

Lo avevamo visto, in televisione, durante quei dibattimenti lunghi ed estenuanti. Faccia dignitosa e voce incerta, diceva sempre ai giornalisti: «Io e mia moglie vogliamo solo giustizia. Nessuna vendetta per la mia Pia, ma giustizia certamente». Poi, gli occhi gli si riempivano di lacrime



Renzo Rontini, in una foto del marzo '96, indica il luogo dove è stata uccisa dal mostro di Firenze sua figlia Pia

e allora taceva. Era convinto che il mostro era proprio Pacciani e quando il «contadino» di Mercatale era morto aveva spiegato: «La morte del Pacciani fa parte della vita. Quindi mi è indifferente. Ma quella della mia ragazza è una morte assurda e per mano di qualcuno. Che questo qualcuno paghi». Non si era mai rassegnato al fatto di non avere avuto giustizia piena e netta. Così aveva dato fondo ai risparmi per pagare gli avvocati e un gran

numero di investigatori privati. Forse era stato persino raggirato, alla ricerca della verità. Aveva finito ogni lira e messo all'asta anche la casetta di Vicchio. Dicono che, proprio tra qualche giorno, sarà venduta.

Renzo Rontini, forse, non ce l'ha fatta più. È morto, ieri mattina, sul marciapiede di via San Gallo. Camminava solo nel freddo. Il referto ufficiale parla di infarto. Soffriva di cuore, raccontano.



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ «Non è troppo presto per cominciare ad affrontare le questioni che la scadenza pone dinanzi alle forze politiche italiane»

◆ «Ogni eventuale soluzione va discussa tra tutti i partiti del centro-sinistra senza alcuna forzatura o precipitazione»

◆ «Se si strumentalizzano queste elezioni il rischio è di lasciare nell'ombra i temi della costruzione della nuova Europa unita»

L'INTERVISTA ■ GIORGIO NAPOLITANO

# «L'Ulivo alle europee? Nel simbolo o nel programma»

PAOLO SOLDINI

ROMA L'Ulivo nel simbolo della lista per le elezioni europee? La proposta lanciata nei giorni scorsi dalla segreteria ds fa discutere. Giorgio Napolitano, che per i ds coordina il lavoro di preparazione dell'importante appuntamento elettorale, ritiene che questa discussione non sia prematura. A suo giudizio, alla esigenza espressa dai Ds si potrà rispondere «sia con elementi di programma, sia di presenza del simbolo dell'Ulivo entro i simboli di partito».

Alle elezioni europee mancano sei mesi. Ci dovrebbe essere tutto il tempo, perciò, per discutere con calma programmi e schieramenti. Eppure la proposta di mettere l'Ulivo nel simbolo della lista per il voto del 10-13 giugno, lanciata giorni fa dalla segreteria dei Ds, ha urtato le suscettibilità dei Popolari. Non sarebbe più opportuno prendersi il tempo per una discussione più pacata e di sostanza?

È vero che mancano ancora sei mesi, ma non è troppo presto per cominciare ad affrontare tutte le questioni che l'importante e difficile scadenza delle elezioni europee pone dinanzi alle forze politiche italiane. Quella delle liste e dei simboli con cui potranno presentarsi i partiti dell'Ulivo è solo una delle questioni sul tappeto, e va discussa con la massima pacatezza. Comunque, l'esigenza che è stata espressa dai Democratici di Sinistra è quella di mantenere forme di impegno comune dei partiti dell'Ulivo anche se questi si presenteranno alle elezioni europee - come è naturale - con liste diverse, corrispondenti ai gruppi di riferimento nel parlamento europeo. Può trattarsi sia di elementi di programma sia di presenza del simbolo dell'Ulivo entro i simboli di partito: ovviamente questa esigenza va discussa, e ogni eventuale soluzione va concordata, tra tutti i partiti dell'Ulivo, senza alcuna forzatura e precipitazione.

Con i Popolari e gli altri alleati del centro-sinistra quella della presenza o meno del simbolo dell'Ulivo non è certo l'unico motivo di frizione o di polemica aperta. Sulla legge elettorale pare addirittura che le posizioni si divarichino, invece di avvicinarsi... E sempre a proposito di legge elettorale. Non c'è solo quella nazionale: anche per le europee i Ds chiedono una riforma. Perché? Con quali caratteristiche? E con quali obiettivi?

Non intendo personalmente entrare nel merito delle posizioni che in questo momento si confrontano, in particolare nella maggioranza di centro-sinistra, sulla legge elettorale per il parlamento nazionale. Diverso è il problema della modifica della legge elettorale per il Parla-



Filippo Monteforte/Ansa

## Da De Gasperi a D'Alema Il centralista va in pensione

ROMA Festa, ieri, a palazzo Chigi. Non c'erano ospiti internazionali e capi di stato, ma per festeggiare Ivo Ugoletti, per eccellenza, al lavoro per ben 46 anni, si sono radunati vecchi e nuovi funzionari, nonché il nuovo inquilino di palazzo Chigi, Massimo D'Alema. Ugoletti, assunto il 17 luglio del 1952 quando capo del Governo era Alcide De Gasperi, è andato in pensione e il presidente del Consiglio gli ha consegnato una medaglia ricordo nel corso di una breve cerimonia svoltasi nel salottino giallo: una stanza adiacente allo studio del premier. In questi 46 anni (di cui 9 trascorsi al Viminale, fino al 1961 sede della presidenza del Consiglio) Ivo Ugoletti ne ha sentite di tutti i colori. È stato lui stesso a rac-

contare, dopo la cerimonia, alcuni aneddoti che riguardano proprio i presidenti del Consiglio. Ha ricordato la volta in cui Antonio Segni lo chiamò perché si informasse, tramite la prefettura di Sassari, sulle condizioni della sua amata cavalla. Ivo chiamò la prefettura di buon mattino, prima di un delicato Consiglio dei ministri, chiedendo di contattare il fattore che seguiva il quadrupede: l'animale era morto. Appresa la notizia, il centralista decise di dire che la cavalla stava bene: una bugia per consentire a Segni di presiedere tranquillamente il Consiglio. Ugoletti richiamò Segni dopo il Consiglio dei ministri e gli disse la verità. Il presidente, rattristato, gli rispose che aveva fatto bene e lo ringraziò. Tra i ricordi c'è anche una telefonata ad un presidente del Consiglio (pare Forlani) che qualcuno cercava urgentemente. Il premier fu rintracciato nell'abitazione delle vacanze, ma rispose alla telefonata, con una voce metallica, fingendosi una segreteria telefonica: «risponde la...», Ugoletti, che aveva mangiato la foglia, rispose subito, «presidente manca il bip». Ed il premier di rimando, ridendo: «Non sono ancora capace di farlo».

mento europeo: non sono i Democratici di Sinistra che la chiedono, è lo stesso Parlamento europeo che la chiede, è più di un anno che se ne discute nella prima commissione della Camera, e i Ds condividono le proposte elaborate dal relatore onorevole Pistella, che rappresenta il Partito Popolare.

Veniamo a temi più europei. Questa fibrillazione della nostra scena politica interna rischia di mettere in secondo piano la sostanza storica del momento che l'Italia e l'Europa si preparano a

“L'esigenza espressa dai Ds è mantenere un impegno comune dei partiti dell'Ulivo alle europee”

vivere con l'adozione della moneta unica. Il rischio viene non solo, in generale, dalla "fibrillazione della nostra scena politica interna", ma dalla strumentalizzazione dell'appuntamento elettorale europeo. Se lo si concepisce solo come occasione di esperimento, "contata" e manovrata a fini

di politica interna, è fatale che restino nell'ombra i temi fondamentali - d'importanza davvero storica - del nuovo sviluppo da dare al processo di costruzione dell'Europa unita dopo la nasci-

SINISTRA EUROPEA

## Borrell (Psoe) da Veltroni e D'Alema: sì a Prodi nell'Ue

ROMA «Con todos los dos», dice José Borrell, il leader dei socialisti spagnoli, mentre scivola fuori dalla conferenza stampa che s'è appena conclusa nel saloncino del quarto piano di Botteghe Oscure. E aggiunge cortese: sia con il «senor D'Alema» che con il «compañero Veltroni». Borrell lo ammette, quindi. Ha parlato di una possibile candidatura italiana, ovviamente quella di Romano Prodi, per la presidenza dell'Unione europea. E, questo non lo dice, ma lo lascia intendere, ha dato un sostanziale via libera.

Del resto, pochi minuti prima, durante la conferenza stampa con Veltroni, aveva chiarito: «Al momento non c'è tra i socialisti spagnoli un candidato che possiamo contrapporre in forma esplicita alla candidatura di un qualsiasi italiano, che possa apparire rilevante, per presiedere la Commissione». Il nome di Prodi, anche in questa occasione, non viene pronunciato ma Borrell, a



Filippo Monteforte/Ansa

metà tra l'auspicio e la presa d'atto, valuta che per l'Unione europea è «forte la probabilità di un candidato italiano». C'è stata assonanza piena tra il leader del Partito socialista dei lavoratori spagnoli, che alle prossime elezioni di quel paese sfiderà il conservatore José Maria Aznar per strappargli il governo e portare anche la Spagna nel novero delle grandi nazioni europee governate dai socialisti, e il leader dei Ds Walter Veltroni. L'obiettivo più importante su cui i due hanno verificato una convergenza molto stretta, è quello di lavorare a un'Europa «del lavoro e sociale». Un'Europa, insiste Veltroni, che stringa un vero e proprio patto contro la disoccupazione, dando vita a una «Maastricht del lavoro». Il capo della Quercia si è anche augurato che il prossimo vertice di Vienna lavori in modo deciso in questa direzione. Ma attenzione, quella del lavoro e dell'occupazione è «un'idea - incalza Borrell - che potrebbe essere avversata da chi pensa che la

crescita economica sia la cosa più importante. E questo è l'atteggiamento rassegnato - ha aggiunto - del governo spagnolo che si oppone all'atteggiamento deciso dalla sinistra europea». E in questo quadro di unità che Veltroni ha annunciato che non si limiterà a ricambiare la visita di Borrell (che lo ha invitato) in Spagna, ma andrà lì «per sostenere la candidatura di Borrell» alla guida del governo spagnolo.

La sfida dei socialdemocratici in Europa, dice il padrone di casa, è su quattro punti: «L'integrazione e il risanamento economico, già avviati; politica del lavoro e lotta alla disoccupazione; una formazione con nuovi investimenti per la scuola, l'università e la ricerca; che devono essere considerati a tutti gli effetti investimenti produttivi: riforme istituzionali per un'Europa più veloce nelle decisioni». Solo in questo caso, è la conclusione di Veltroni: «Maastricht e Schengen non saranno solo i nomi di due loca-



Filippo Monteforte/Ansa

lità fortunate ma i simboli di un vivere nuovo europeo». Da parte sua il leader dei socialisti spagnoli ha insistito sul fatto che la «sinistra deve dimostrare, e lo sta già facendo, di essere capace di governare l'Europa con un progetto politico» e non soltanto con una politica meramente economica. La Spagna, ha argomentato in evidente polemica con il governo di Aznar, non deve avere la «vocazione» di essere sempre sussidiaria, cioè subalterna. Molti i giornalisti spagnoli presenti alla conferenza stampa. Borrell prima di incontrare Veltroni era stato ricevuto da Massimo D'Alema a palazzo Chigi con il quale il capo del Psoe, informava un comunicato della presidenza del consiglio, «ha avuto un approfondito scambio di opinioni sui principali temi della situazione internazionale ed europea anche nella prospettiva del vertice dei capi di Stato e di governo che si terrà a Vienna».

A.V.

la crescita economica e le strategie per l'occupazione, con le idee forse ancora un po' confuse. Che contributi può dare la sinistra di governo italiana alla fase nuova della vita europea?

Non sarei così scettico, o sommaro, nel giudicare «ancora un po' confuse» le idee della sinistra di governo. Ricordo lo sforzo compiuto con il documento di ottobre del «gruppo Ecofin» del Partito del Socialismo europeo sulla «riforma dell'economia nel quadro dell'Unione monetaria». Bisogna proseguire

tenacemente in uno sforzo di approfondimento su diverse tematiche: e io confido che la sinistra italiana sia in grado di contribuire in modo significativo, per le esperienze acquisite in questi anni di governo ma anche per la sua capacità complessiva di elaborazione politico-culturale. E non si deve sottovalutare l'importanza e il valore delle competenze che i Ds hanno accumulato in parlamento europeo, come componente autorevole del gruppo socialista.

A 5 ANNI DAL 23 LUGLIO, A 3 DAL REFERENDUM DOPO IL VOTO DEL PUBBLICO IMPIEGO APPROVARE SUBITO LA LEGGE SULLA RAPPRESENTANZA PER TUTTI I LAVORATORI

Roma, 11 dicembre 1998 - ore 14.30  
Centro congressi Frentani, via dei Fratelli 4

Presidente: Iole VACCARGIU - delegata RSU Fiat Mirafiori  
Introduttore: Paolo CAGNA NINCHI - Comitato per la legge, Milano

Invitato  
Antonio BASSOLINO - Ministro del Lavoro

Interviene  
Piero GASPERONI - relatore del disegno di legge sulla rappresentanza

Confronto con  
Giuseppe BRONZINI - Magistratura democratica

Maria Grazia CAMPARI - Osservatorio sul lavoro delle donne  
Elettra DEIANA - Commissione Pari Opportunità presso la presidenza del Consiglio  
Giorgio GARDIOL - Commissione Lavoro, Verdi  
Carlo GHEZZI - Segreteria Nazionale CGIL  
Franco GIORDANO - Commissione Lavoro, PRC  
Betti LEONE - Segreteria Nazionale CGIL  
Giampaolo PATTÀ - Segreteria Nazionale CGIL  
Antonio PIZZINATO - già sottosegretario al Lavoro con delega sulla rappresentanza  
Roberto SCIACCA - Commissione Lavoro, DS  
Alfredo STRAMBI - Commissione Lavoro, PUCI

Partecipano  
Mario Agostinelli, Giorgio Airaud, Piergiorgio Alleva, Fabrizio Amato, Marida Bolognesi, Giacinto Botti, Paolo Brutti, Franco Calamida, Silvio Canape, Donata Canta, Palma Carbone, Carla Casalini, Giorgio Castagna, Antonio Castronovi, Fausto Cavallo, Paolo Cento, Neno Coldegli, Giorgio Cremaschi, Ferruccio Danini, Guido Galardi, Paolo Galletti, Sergio Garavini, Alfonso Gianni, Vito Leccese, Graziella Mascia, Alessandra Meozzi, Giorgio Mele, Paolo Nerozzi, Nicola Nicolosi, Mauro Paissan, Piero Panici, Piero Passerino, Gianni Pedò, Fulvio Perini, Marilde Provera, Francesca Re David, Rosa Rinaldi, Augusto Rocchi, Franco Russo, Mario Sai, Ersilia Salvato, Nicola Scaccianoce, Massimo Sciala, Piero Soldini, Claudio Stacchini, Aldo Tortorella, Antonio Zocca.

Assemblea nazionale promossa da

Associazione Lavoro Società e Legislazione, Milano - Comitato per la democrazia sul lavoro, Roma - Comitato per la legge sulla rappresentanza e democraziani luoghi di lavoro, Milano - Comitato piemontese di sostegno alla legge per la democrazia nei luoghi di lavoro, Torino - Delegati presentatori di referendum e della proposta di legge di iniziativa popolare - Osservatorio sul lavoro delle donne, Milano - Sezione romana di Magistratura democratica

Chiedere «rapidamente le vicende aperte e presentare un'organica proposta di modifica della legge 416 in tempi molto rapidi». È più o meno questa l'idea del governo nel settore dell'editoria. Almeno così l'ha esposto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio (con la delega, appunto, per l'editoria) Marco Minniti, che è intervenuto ieri alla commissione Cultura della Camera. Minniti ha fatto riferimento alle proposte di legge sulla sperimentazione dei punti vendita dei giornali e sulla comunicazione pubblica che potrebbero essere chiuse rapidamente per poi passare ad una riforma del settore: «Valuteremo gli strumenti idonei per farlo, ci sarà un punto di vista del governo: ma su questi temi è necessario trovare un largo consenso ed è chiaro che il governo prima di esprimere il proprio punto di vista ascolterà molto. Ma poi, come è giusto, si assumerà le sue responsabilità».

## «Editoria, priorità per il governo» Minniti annuncia a breve una «miniriforma» del settore

Minniti ha tracciato il quadro dell'intero settore dell'editoria: un settore - così l'ha definito - con alcune luci, ma anche molte ombre. Vediamo in dettaglio il quadro della situazione.  
QUOTIDIANI: la diffusione nel '97 è stata di 5.893.000 copie medie al giorno, con un temporaneo arresto del calo delle vendite. Comunque il numero di giornali venduti in un giorno (5 milioni 890 mila) è lo stesso del 1984. Che, a sua volta, è lo stesso di quello del 1954. Ancora più negativi i dati per i primi dieci mesi del '98: c'è un'ulteriore flessione delle vendite dell'1,5%.  
STAMPA PERIODICA: nel '97 c'è

stato un decremento del 3,2% per i settimanali, mentre i mensili hanno tenuto le posizioni dell'anno precedente.  
OCCUPAZIONE: stagnante, o in calo, con una riduzione nel '97 dello 0,8% rispetto al '96 per i giornalisti e un meno 2,8% per i poligrafici.  
EDITORIA LIBRARIA: la crescita media del fatturato del settore è stata tra il '90 e il '97 dell'1,22%. I migliori risultati li ha ottenuti chi ha diversificato la produzione con supporti multimediali. La domanda è fragile anche nelle aree cosiddette «obbligate» (libri scolastici). La distribuzione del settore è «poco capillare, poco efficiente e lontana da

ampi strati della popolazione: l'87,8% dei comuni italiani è privo di librerie e le 38.253 edicole presenti nel nostro paese vendono libri per meno dell'1% delle loro vendite totali.  
EDITORIA MULTIMEDIALE: il mercato dei Cd-Rom nel settore «consumer» ha avuto un incremento del volume di affari da 250 miliardi del '97 a 330 miliardi del '98, anche grazie al consolidamento delle vendite in edicole. I livelli complessivi sono però lontani dagli altri paesi europei e dagli Usa.  
INTERNET: Per quanto riguarda Internet, Minniti ha rilevato una «autentica esplosione dei servizi di

editoria elettronica» on line: su 9.275 siti censiti dall'Authority italiana, 1.138 sono di servizi commerciali di natura editoriale, mentre più del 50% dei quotidiani è ormai presente on line.  
Messe tutte queste cose assieme, il sottosegretario ha spiegato che «la grave carenza nelle vendite e i segnali non positivi nell'occupazione fanno dell'editoria uno dei punti fragili della comunicazione». Da qui la necessità di una «riforma organica» che nasce anche dall'esaurimento della funzione della legge 416 e dalle «rigidità» che si manifestano nel campo della distribuzione.



l'Unità

GLI SPETTACOLI

23

Giovedì 10 dicembre 1998

## SCALA

Melandri: «Con Muti ci siamo chiariti. Il caso ora è chiuso»

La polemica tra Riccardo Muti e Giovanni Melandri per l'assenza del ministro all'inaugurazione della Scala è chiusa. Lo ha sottolineato ieri lo stesso ministro dei Beni culturali nel corso della presentazione della grande mostra dedicata a Picasso che si inaugura domenica prossima alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma. «Ho avuto una lunga e piacevolissima conversazione con il maestro Muti e abbiamo chiarito ogni possibile equivoco», ha detto il ministro. Intanto «il Foglio» di Giuliano Ferrara ha bollato l'incidente come un caso di «cafon-chic»: «non si può etichettare un ministro come "quella persona" e d'altra parte il ministro ha fatto male a chiedere scusa».

## PICCOLO TEATRO

Jack Lang alla testa del comitato artistico internazionale

Jack Lang sarà il presidente del comitato artistico internazionale del Piccolo Teatro di Milano. L'ex ministro della Cultura francese, che fino all'estate scorsa è stato direttore provvisorio del Piccolo, sarà a Milano nel prossimo fine settimana per assistere alla prima del «Don Giovanni» di Mozart firmato da Peter Brook e nella stessa occasione sarà fatto cittadino onorario di Milano. Il comitato artistico internazionale è un organo previsto dal nuovo statuto del teatro, per affiancare il direttore artistico. Il presidente del consiglio di amministrazione del Piccolo, Roberto Ruzi, starebbe per lanciare ufficialmente l'idea di costituire una Fondazione a livello europeo.

## TOURNÉE

Springsteen torna insieme alla vecchia E-Street Band

Bruce Springsteen, che ha appena pubblicato «Tracks», un cd quadruplo con versioni inedite di sessantasei sue canzoni, tornerà a suonare con la storica E-Street Band per una tournée mondiale che partirà nell'estate del 1999. Lo ha confermato il manager del musicista, Jon Landau, precisando che le date verranno annunciate all'inizio dell'anno. Si tratta del primo tour del rocker americano con i suoi musicisti dal 1988-89, quando Bruce partecipò alla tournée di Amnesty International chiamata «Human Rights Now!». Da allora aveva registrato e suonato dal vivo con altri musicisti, quindi si era esibito da solo in occasione dell'album acustico «The Ghost of Tom Joad».



Balletto classico e moderno: per tutti i problemi di sopravvivenza

## IL DOPO ENTI LIRICI

Quale sarà il posto e il peso della danza nelle Fondazioni? I pareri di esperti e sovrintendenti

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Sparirà il balletto dagli enti lirici, oggi fondazioni? Promesse e buoni auspici di sovrintendenti lasciano supporre che ancora non siamo a questo punto. Ma troppi segnali vanno in senso opposto e con una tale velocità da prefigurare la morte certa «tra meno di dieci anni», profetizzata dal più giovane responsabile di compagnia istituzionale, Luciano Cannito, 36 anni, direttore del Ballo al San Carlo di Napoli, delle sei strutture terciores di Milano, Verona, Firenze, Napoli, Trieste e Palermo sopravvissute alla mannaia che ha già cancellato, negli anni Ottanta-Novanta, i Corpi di Ballo a Venezia, Bologna, Torino.

L'aumento dell'età pensionabile a 52 anni, ovvero l'incremento di quello che proprio a Napoli viene definito «il cimitero degli elefanti» è una scure che si abbatte sulle compagnie stabili precludendo o limitando l'ingresso di forze nuove. «Tra cinque anni», paventa Giuseppe Carbone, maître principale alla Scala, «il nostro Corpo di Ballo sarà di età superiore ai trent'anni». Ma la morte preannunciata dei Corpi di Ballo non avverrà solo per esaurita longevità.

I nuovi criteri di valutazione per la spartizione dei contributi del Fus (il 48% della somma totale del Fondo Unico per lo Spettacolo, circa 450 miliardi, va agli ex-enti lirici), se approvati dal Consiglio di Stato, scaglieranno i teatri che vogliono allestire o presentare un balletto con orchestra (3,5 punti) o con musica registrata (2 punti), visto che un impegno analogo a quello dell'allestimento di un'opera lirica (nel caso di larghe produzioni come *Il lago dei cigni* o di un qualsiasi classico dell'Ottocento) produce un punteggio più piccolo della metà (3,5 punti contro 10). «Al posto di *Giselle* farei bene a allestire un *Rigoletto* qualunque - s'alzarma Francesco Canessa, sovrintendente del San Carlo - ma non ho alcuna intenzione di arrendermi alle assurdità di un regolamento non ancora approvato. A Napoli ho incrementato le recite di balletto e potenziato una Scuola che ha tradizioni ottocentesche, tanto illustre quanto quella della Scala - aggiunge Canessa -. Il Balletto del San Carlo (29 stabili più 14 aggiunti, n.d.r.) inoltre, è l'unica realtà che produce repertorio nel Sud e va potenziata».

Convinto della necessità di mantenere in vita i Corpi di Ballo stabili è anche Mauro Meli. Il sovrintendente del più giovane ente lirico italiano (nato nel '67) è favorevole ai nuovi criteri espressi dalla bozza-decreto sull'assegnazione dei contributi. «Il punteggio 3,5 è assai equo per un balletto, specie se paragonato alla musica sinfonica - dice -. Non si dovrebbero fare raffronti tra opera e balletto anche perché tutti sanno che i costi dei cantanti e delle sceno-

## E ora l'opera «uccide» il balletto

### I nuovi criteri di finanziamento faranno scomparire i corpi di ballo?



grafie d'opera sono assai più elevati di quelli delle *étoiles* e delle, di solito, magre scene per la danza». Ma è davvero corretto parlare solo di quantità e non di qualità? Il nostro paese ha sempre avuto una scarsa attenzione per la cultura del corpo, per secoli considerata «peccaminosa», come suggerisce non un critico bensì il sindacalista melomane Sergio Cofferati («tanto che questa cultura - lamenta il leader della Cgil - non è ancora entrata nei programmi scolastici») e i nuovi criteri ab-

bozzati dal Ministero fanno pensare alla solita, scoraggiante, graduatoria tra musica e danza, dove la prima sovrappia la seconda. Con quale vantaggio?

Approvato il decreto, gli ex-enti lirici privi di Corpi di Ballo potranno usufruire dei, per ora solo discussi, punteggi semplicemente ospitando compagnie straniere, spesso considerate di qualità superiore alle nostre. Una prova giunge dal Regio di Torino: il teatro piemontese ha dismesso la propria compagnia all'inizio degli anni Novanta ed

è da anni promotore di un festival, la cui ultima edizione, diretta da Béjart, è costata 2 miliardi ed ha avuto un successo eclatante. È dunque possibile che proprio dallo Stato venga il suggerimento a porre fine alla tradizione logorata dall'opprimente convivenza con l'opera dei nostri Corpi di Ballo? «Il ragionamento è troppo sofisticato - assicura Maria Di Freda, direttore dei rapporti istituzionali della Scala -. Se il dipartimento dello Spettacolo pensasse una cosa simile non avrebbe appro-

vato la pianta organica della nostra Fondazione che prevede un centinaio di danzatori. E poi, che fine farebbero le scuole di ballo come quella della Scala?». Francesco Ernani, sovrintendente del Comunale di Firenze precisa: «Si vuole penalizzare la progettualità dei teatri, inclusa quella legata al balletto. Peccato perché noi lo abbiamo rilanciato, chiamando alla direzione un giovane talento italiano, Davide Bombana».

Eppure è vero che i Corpi di Ballo, spesso scarsamente «visi-

bili» e poco pubblicizzati dagli stessi teatri che li gestiscono andrebbero riformati e rilanciati al più presto e non solo perché invecchiano. «Contratti a tempo determinato - porterebbero un'immediata crescita artistica del settore» - assicura Amedeo Amodio, direttore del Ballo all'Opera di Roma (64 stabili più 14 aggiunti) - Ma per ora bisogna resistere in trincea. Nessuno ci promette la rinascita del balletto italiano». A Napoli Cannito sta per selezionare dodici ballerini che entreranno a

far parte del Corpo di Ballo a tempo indeterminato. E a Verona, Robert North, direttore della compagnia dell'Arena, vorrebbe 41 ballerini ma accetta di buon grado di doverne 26 o al massimo 38. A Palermo, Micha van Hoecke fonde spesso quel che resta di un Corpo di Ballo «anziano» (una ventina di elementi) con gli elementi della sua compagnia. Intanto i cartelloni futuri sono a rischio. «Come faremo ad assicurare al nostro Corpo di Ballo 40 recite alla Scala?» si chiede Carlo Fontana, il sovrintendente del massimo teatro lirico. All'autonomia del suo Corpo di Ballo pensa anche Renzo Giacchieri, sovrintendente dell'Arena di Verona che auspica una vera e propria società per il ballo, dentro la nuova Fondazione Arena.

E il pubblico che dice? I dati vanno letti con cautela. Raramente il balletto è davvero in perdita anche perché i suoi costi sono certo ridotti rispetto all'opera. Raramente è davvero in attivo anche se la programmazione dei classici del secolo scorso è meno a rischio dell'allestimento di coreografie contemporanee. Nulla di nuovo, dunque, affiora sul fronte artistico-culturale, quello che più conta e dovrebbe contare mentre lo Stato lentamente si defila dalla cultura dello spettacolo («la realtà è che la torta di 450 miliardi è piccola e rischia di rimpicciolire», dice Fontana) e invece dovrebbe promuovere una legge per la danza tutta, prefigurando in questo ambito compagnie di balletto appoggiate agli ex-enti lirici ma autonome e a carattere nazionale. Maggiori responsabilità gravano intanto sulle nuove «aziende» della musica: saranno loro le eventuali responsabili della «chiusura» italiana del balletto.

## L'INTERVISTA

## Carla Fracci: «Ripartiamo dalla proposta Veltroni»

MILANO Ci sono cinquanta probabilità su cento (ma chi scrive pensa che siano molte di più) che Carla Fracci diventi la nuova direttrice del Corpo di Ballo della Scala. Che potrà fare l'artista in una situazione di instabilità e incertezza sul futuro del balletto e della danza italiana? «La Scala ha una situazione di privilegio e una sovrintendenza che assicura ai lavoratori ballerini una dignità. Penso che si voglia anche muovere per arginare le sopraffazioni madornali che sembrano voler ridurre i ballerini a dei ghettizzati. Per prima cosa», spiega Carla Fracci, «occorre ribadire con forza l'assurdità dei provvedimenti pensionistici, e delle valutazioni sulla ripartizione dei contributi al balletto. Non si capisce perché questa forma di spettacolo debba avere meno dignità del melodramma».

Quali sono, a suo avviso, le ragioni di una simile ghettizzazione? «Qualcuno crede che il mondo tercioresco sia una minoranza; può anche essere, ma tutta l'arte è comunque una minoranza. I nazisti

hanno eliminato alcune minoranze: anche sul piano artistico si possono perpetuare delle mostruosità. Ad esempio, non si sono mai davvero capite le ragioni che hanno portato allo smantellamento dei Corpi di Ballo, né qualcuno si è mai impegnato a verificare dove siano finiti i proventi riservati ai ballerini «estinti». Mi risulta che molti enti lirici abbiano dirottato i fondi per il balletto in altri settori, amministrativi o anche artistici. Pochissimi sono impegnati in altre attività di balletto. Insomma, orchestre, cori, uffici amministrativi si sono ingigantiti a scapito del balletto. È una sopraffazione che riguarda il mondo del lavoro prima ancora che l'arte e forse è stata anche una strategia. Purtroppo i danzatori non si sono saputi difendere con il cervello. O meglio, hanno difeso

piccoli privilegi e attirato su di loro continue critiche».

Non crede che in passato l'Italia fosse anche guarnita di danzato-



ri di livello?

«La ricorrenza di un quantitativo immenso di artisti non italiani nel settore operistico mi fa pensare che si poteva attingere all'estero anche per i nostri Corpi di Ballo».

Ora cosa si può fare?

«Risollevare tutti i problemi all'attenzione pubblica e del nuovo governo. Una legge per la danza non

c'è ma era alle porte. Veltroni aveva interpellato me e mio marito, il regista Beppe Mengatti, per un parere tecnico sulla proposta che avrebbe voluto presentare un mese fa. Con lui avevamo avuto cinque incontri. In quella proposta era tutto molto coerente; si parlava di residenze per le compagnie, di nuove strutture per la danza, perché il problema vero non è tanto quello di esibire dei prodotti, ma di farli nascere. Oggi esistono tante compagnie concentrate nelle grandi città che hanno o attendono una sovvenzione, ebbene quelle andrebbero trasportate in cittadine minori e attivate grazie alle residenze. I costi produttivi di partenza sono altissimi e le condizioni di lavoro nella danza, parlo della danza in generale, spesso tremende».

Si potrebbe prefigurare un panorama di sole compagnie autonome, anche di balletto?

«Temo proprio di no. Le nostre compagnie autonome, spesso di livello eccellente, forniscono un prodotto d'autore, si rivolgono a

una fetta di pubblico. Le compagnie di balletto accademico hanno un'altra funzione, oltre che un'altra entità numerica. Pertinente vivo il repertorio, o i grandi avvenimenti del Novecento ballettistico, hanno bisogno di una parallela organizzazione musicale. Le compagnie autonome fanno spesso degli sforzi enormi per mantenere meno di venti ballerini. Ma il pubblico deve poter continuare ad ammirare i classici che richiedono larghe masse terciores. Il vero problema, però, non riguarda l'assetto futuro delle strutture ma l'equità della distribuzione dei mezzi. L'impostazione data alla bozza di decreto sulla distribuzione dei fondi è incivile. Certo se si considera lo stato di grave malattia in cui versa la scuola italiana, anche i problemi del balletto e della danza scompaiono. Ma posso assicurare che in Veltroni c'era la volontà di porre fine a una situazione arretrata. Mi auguro che ora, con l'arrivo del nuovo ministro, non si debba ripartire da zero».

MA.GU.





## Ipse Dixit

“

La borsa pesante  
fa  
il cuore leggero

Ben Jonson

”

## Istruzioni per l'uso «politically correct» della tredicesima

Sono in arrivo, per coloro che hanno la fortuna di uno stipendio fisso, le tredicesime. Il lieto evento viene preparato, in ogni famiglia, con la stessa cura con cui si allestisce il presepio: prima ancora che il sospirato bonifico raggiunga l'accredito bancario, prima ancora che la busta paga sia stampata dal centro meccanografico, insomma prima di avere assaporato anche solo il gusto di quei soldi, già essi sono stati distribuiti come il muschio secco del presepio, collocati come le statuette dei pastori a presidiare questa o quella forma di consumo, lustrati bene bene come il pezzo di specchio a forma di laghetto in cui s'irrimano i remaggi sui loro cammelli.

La tredicesima è, per definizione, il regno del superfluo; visto che al necessario ci dovrebbe pensare la solita mensilità. Negozi, bancarelle, bazar e ipermercati sono lì pronti a farci spendere e, se

per caso a qualcuno fosse sfuggito che il Natale è prossimo, hanno provveduto ad allestire vistose luminarie, addobbi colorati, Babbi Natale assunti a tempo determinato. La vera novità è che quest'anno manca l'altra campana: non quella della chiesa parrocchiale o della slitta con le renne, ma quella voce saggia che ci esorta ogni anno a non sprecare in futili bottiglie di spumante o effimeri fuochi d'artificio le somme affidateci, propendendo piuttosto per quel risparmio virtuoso che dovrebbe far fruttare il nostro guadagno, disponibile proprio perché aggiuntivo rispetto al consueto stipendio, e dunque pronto ad essere investito in titoli di stato, obbligazioni, beni durevoli, immobili e quant'altro: nemmeno che la tredicesima fosse il fatturato della Fiat. Quest'anno, tutti a dirci di spendere, che sarebbe il vero tonico dell'economia nazionale, invero alquanto stagnante.

Perfino D'Alema ha assunto, repentinamente, i panni dello Zio Sam ripetendo un vecchio adagio liberista: «Arricchitevi».

Per la verità alcuni di noi avevano tentato di arricchiarsi, senza dare nell'occhio, già negli anni passati; ma con risultati invero modesti. Sabotando forse l'economia nazionale avevano utilizzato la tredicesima per body di pizzo da regalare alle fidanzate, viaggi in luoghi caldi, perfino (diciamo) per regalare un telefonino di quelli con la scheda. Adesso, nell'età dell'Euro, la tredicesima si annuncia più pesante, perché ci sarebbe il rimborso dell'eurotassa, e molti sono ansiosi di sapere concretamente quanti soldi in più ci saranno, visto che secondo alcuni malevoli dell'opposizione la restituzione della tassa sarebbe ampiamente mangiata da non so

quale nuovo balzello regionale. Malinconia della destra! Gettare simili ombre sulle nostre feste natalizie, che delitto orribile. Vogliamo essere certi che il governo farà di tutto affinché costoro siano ricacciati indietro, e siano cacciati avanti, invece, i nostri denari. Se il governo ci dice che dobbiamo spendere questi soldi per il bene dell'Italia e dell'Europa intera, saremo portati a seguirlo. Comprammo anche le azioni della Telecom, e non siamo ancora sicuri di aver fatto bene, ora di fronte a prospettive di rendimenti piccoli piccoli ci possiamo anche prendere il lusso di spendere qualcosa.

Se non siete pratici, vi possiamo consigliare noi. Sociologicamente parlando, le vostre spese natalizie si distinguono in: a) regali durevoli agli altri, e cioè cravatte, compact disc, sveglie, palloni da calcio; b) effimeri oggetti festivi, qua-

li botti, champagne, mutande rosse, salmone, tartufo, caviale; c) servizi alla persona, tipo andare dal parrucchiere, andare alle Maldive, e anche ristoranti, alberghi, viaggio.

Il governo preferisce che non compriate fuochi d'artificio abusivi; vuole che vi facciate sempre fare la ricevuta fiscale, che peraltro non potrete mai scaricare dalle tasse; ama che consumiate prodotti italiani ma non può dirla, semmai è contro il trattato di Maastricht e finisce all'Alta Corte dell'Aia. Sarebbe opportuno anche: a) non sparare col mitra dalla finestra la notte di Capodanno; b) non gettare lavandini sulle auto in sosta; c) non tagliare gli abiti dei parchi pubblici.

Per il resto, spendete e spendete pure come vi pare; per questa volta, se la cosa vi tranquillizza, avete il sostegno della pubblica opinione e degli economisti.

ENRICO MENDUNI

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

BRUNO CAVAGNOLA

## TRIBUNALI SPECIALI

## Sospende l'udienza per il troppo freddo

Temperatura polare ieri nell'aula della vecchia corte d'assise, a Firenze, per il mancato funzionamento dell'impianto di riscaldamento, tanto che il presidente della prima sezione penale del Tribunale è stato costretto per due volte a sospendere l'udienza di un processo contro un presunto pedofilo e poi a trasferirsi, in tarda mattinata, in un'aula al primo piano, dove intanto erano terminate le udienze. «Sono anni - ha spiegato il presidente del collegio, Maradei - che chiediamo al Comune di sistemare l'impianto di riscaldamento dell'aula dell'assise, ma niente è cambiato. A questo punto mi sento veramente umiliato».

## CITTÀ DEL MESSICO

## Va a rapinare col figlio di 8 mesi in braccio

Un uomo ha usato il proprio figlio di 8 mesi come ostaggio per compiere una rapina in banca a Città del Messico ed è stato arrestato mentre fuggiva con il denaro. Lo ha riferito la Procura della capitale messicana. Jorge Isaac Gomez Torres, 25 anni, si è presentato al cassiere di una succursale della Banorte tenendo in braccio il figlio neonato, gli ha puntato un coltello alla gola e ha minacciato di ucciderlo se non gli fossero stati consegnati subito i soldi. L'impiegato ha obbedito e gli ha passato banconote per 35 mila pesos (equivalenti a circa cinque milioni di lire). Ma intanto era scattato l'allarme e Torres è stato bloccato dai poliziotti non appena è uscito dalla banca. Il bambino è stato affidato in custodia.

## TEL AVIV

## Il veglione di S. Silvestro "offende" il Rabbinato

I veglioni di Capodanno «offendono i sentimenti» del Rabbinato israeliano, anche quando vi partecipano israeliani di fede cristiana e non ebrei. Per questo il Consiglio religioso di Bat Yam (a Sud di Tel Aviv) ha vietato di celebrare un veglione in onore di S. Silvestro in una sala cittadina. Alla festa avrebbero dovuto partecipare abitanti cristiani della vicina Jaffa. Il direttore della sala minacciato di ritiro del certificato di conformità delle sue cucine alle regole dell'ortodossia ebraica; con conseguente perdita della clientela ebraica.

## SEGUE DALLA PRIMA

## DIRITTI VECCHI...

privacy, al diritto a vivere in un ambiente non inquinato, a tutta quella sfera dei diritti che si lega alla bioetica e agli effetti della ricerca biologica. È per tutto questo, oggi, che oltre a celebrare una data dobbiamo riflettere e cercare di capire.

Riflettere su quanto abbiamo visto anche solo in quest'ultimo decennio, sulla repressione di Tien An Men, sui genocidi in Bosnia e Ruanda, sul dramma dell'Algeria e su quello delle popolazioni del Tibet, del Kosovo e del Kurdistan. Sui metodi autoritari cui ricorrono molti paesi in via di sviluppo per innalzare la loro competitività e attirare investimenti. E sui venticinque anni, troppi, passati prima che cominciasse a concretizzarsi la speranza di veder giudicato per i suoi crimini chi soffocò la democrazia cilena.

Riflettere su un mondo che quotidianamente ci rimanda immagini di sfruttamento del lavoro minorile, di violenza sulle donne e sui bambini, di guerre etniche, di intolleranza reli-

giosa e razzistica, di condanne arbitrarie e torture, di esecuzioni capitali, di disastri ecologici che spesso finiscono per essere dei veri e propri moltiplicatori delle disuguaglianze sociali.

Riflettere sui compiti che spettano a chi ha responsabilità di governo, perché se è vero che la lotta per l'affermazione dei diritti delle donne e degli uomini è una lotta perenne, allora occorre un impegno costante e una continua ricerca dei mezzi più efficaci per condurla.

Voglio credere anch'io, come altri, che proprio il caso del dittatore Pinochet sia in tal senso un esempio importante, di grande valore politico oltre che morale. Si tratta di un passo in avanti nel riconoscimento del principio che un diritto violato in un qualsiasi punto della Terra è un diritto violato in tutto il mondo. Si tratta di uno straordinario monito a chi continua a macchiarsi di gravi crimini internazionali, della dimostrazione di come la giustizia non riguardi solo un'astratta sfera etica e di come il tempo dell'impunità garantita dall'esistenza di insormontabili barriere giuridiche nazionali stia finendo. È un passo nella direzione giusta, lungo il cammino indicato da Kofi Annan durante la conferenza tenutasi a Ro-

ma per l'istituzione del Tribunale penale internazionale permanente: «Nessun governante, nessuno Stato, nessuna giunta militare, nessun esercito, da nessuna parte - ha detto in quella sede il segretario generale dell'Onu - potranno abusare dei diritti umani e restare impuniti».

Non sarà facile e non sarà tra breve, dobbiamo saperlo. Le stesse difficoltà incontrate per istituire questo Tribunale e alcuni limiti che sono stati posti alla sua azione sono un segno abbastanza evidente di questo. Così come sono sintomatiche le polemiche e le frizioni a livello diplomatico che hanno preceduto e seguito la decisione della Camera dei Lords su Pinochet. Eppure la politica può fare molto. Una politica «alta», capace di contribuire a tenere deste le coscienze e ad impedire, nella nostra fetta di mondo, che prevalga una sorta di assuefazione di fronte alla ripetuta violazione di diritti che per noi sono consolidati. Una politica «saggia», in grado di accettare che le preoccupazioni per le relazioni commerciali e per i rapporti fra gli Stati non relegano mai in un angolo le esigenze della giustizia internazionale e del rispetto dei diritti umani. Per quanto riguarda noi, i Democratici di sinistra, non possiamo che ribadire come il tema

dei diritti sia alla base della nostra stessa identità e dell'idea di democrazia che abbiamo.

Un'identità e un'idea che ci dovranno portare con maggiore nettezza e visibilità a schierarci dalla parte di chi è più debole, dalla parte di quei popoli che vivono sotto regimi oppressivi e di tutti coloro che vedono ristretta la loro libertà e mortificati i loro diritti. Si può essere una forza di governo seria e capace e al tempo stesso fare la propria parte, anche culturale e ideale, attorno a grandi temi come questo. Si può dimostrare di saper amministrare con efficienza e competenza e al tempo stesso aderire, come abbiamo fatto, ai contenuti e agli obiettivi della marcia che la mattina di Natale si terrà a Roma - promossa dalla lega internazionale «Nessuno Tocchi Caino» - per chiedere la moratoria delle esecuzioni capitali fino all'abolizione in tutto il mondo della pena di morte.

La nostra identità e le nostre idee ci fanno avere come obiettivo fondamentale la ridefinizione e il rispetto dei principali diritti di cittadinanza, insieme alla consapevolezza di dover tendere sempre più, concretamente, alla rimozione degli ostacoli economici e sociali che li rendono solo formali. Anche in un paese come il no-

stro la frontiera dei diritti non si potrà mai dire raggiunta una volta per sempre. Anche in Italia la sfera dei diritti della persona ha bisogno di essere costantemente allargata. Ne ha bisogno perché non è possibile che in un paese civile muoiano sul lavoro 1.200 persone ogni anno. Perché oltre alla necessità di affrontare in modo strutturale il problema della corruzione c'è anche quella di migliorare le condizioni di vita nelle carceri italiane. Perché il diritto alla sicurezza sarà solo un'emanazione fino a quando rimarrà così forte la criminalità diffusa e finché alcune regioni del paese resteranno sotto la morsa della criminalità organizzata. Perché ogni ragazzo e ogni ragazza ha il diritto di crescere in un ambiente non inquinato, di studiare e di accedere al mercato del lavoro con una formazione adeguata, di non doversi scontrare con posizioni di rendita e spesso di monopolio che frenano l'innovazione e sottraggono opportunità di lavoro, di non essere trattato come un «estraneo» per la sua razza, la sua religione o le sue preferenze sessuali.

La capacità di governo di una moderna forza della sinistra si dimostra anche su questo, sulla sua capacità di tradurre in iniziative politica e in provvedimenti concreti i principi e

gli ideali attorno ai quali costruire la propria identità, attorno ai quali definire un'idea e una pratica riformista nuova. L'idea e la pratica di un «riformismo carico di passione» capace, in questo caso, di far tendere la concretezza delle misure di governo verso l'ideale delle pari opportunità e del riconoscimento, sancito dal primo articolo della Dichiarazione, che «tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti».

WALTER VELTRONI

## UNA CENA QUASI...

una delle doti umane più importanti: la fantasia, questa straordinaria capacità dell'intelletto (o dell'anima?) di creare immagini, di rappresentarsi cose e fatti corrispondenti o no alla realtà, di inventare. Per fare cinema e ce ne vuole, così come ce ne vuole tanta per realizzare un buon piatto. Ecco spiegato perché noi italiani, popolo notoriamente ricco di fantasia, abbiamo sia grandi registi che grandi chef. Vedo che questa settimana, al film «Una cena quasi perfetta», è abbinata una guida del «Gambero Rosso» sul vino. Allora mi è venuta «la fantasia», appunto, di parlarvi di una discendente di-

retta del vino: la grappa, inventata dagli alchimisti veneti che la chiamavano acqua di vita (acqua vitae) e la servivano insieme al caffè nelle bottiglie della Venezia cosmopolita del Sei e Settecento. Ma lo sapevo, sempre a proposito della fantasia, che la grappa, oltre ad essere un ottimo quanto piacevole digestivo, accostata a diversi ingredienti, può diventare un elemento decisivo per la realizzazione di eccellenti piatti? Eppure è così. L'ho scoperto durante un soggiorno nella zona di Conegliano e Valdobbiadene. «Come una bella donna malariata ed elegante, la grappa seduce con il suo tocco ed i suoi profumi anche i cibi più riattosi a lasciarsi conquistare» - sostiene romanticamente Bottega, che in un libro realizzato con Giovanni Savio ha messo insieme ben 82 ricette a base di grappa elaborate da valenti chef di vari e affermati ristoranti italiani. Io stessa ne ho provata qualcuna e il risultato è stato ottimo. Eppure a me in genere la cucina sofisticata non piace. Anzi, ad essere sincera, il «piatto» che mi fa letteralmente impazzire è di una semplicità sconvolgente. Volete la ricetta? Bene. Prendete una bella fetta di pane casereccio ancora caldo, cospargetela con dell'olio d'oliva proveniente dalla Sabina e addentatela. Vi assicuro che non c'è niente di meglio. Se poi lo fate davanti ad un camino acceso, con del buon vino e degli amici simpatici e allegri, il risultato è sorprendente. Parola.

STEFANIA SANDRELLI

## LA FOTONOTIZIA



## Frejus bloccato, 20 chilometri di Tir al Monte Bianco

AOSTA Una ventina di chilometri di Tir in coda ha bloccato ieri il traffico pesante sul traforo del Monte Bianco. I mezzi sono rimasti incolonnati sul versante francese: all'origine della «maxi-coda» la difficoltà di transito dal traforo del Frejus per la protesta degli agricoltori; le forze dell'ordine sono state mobilitate per

ore. Sulla protesta degli agricoltori, inoltre, è intervenuto anche il presidente della Federazione Europea Allevatori e Produttori di Montagna (Feapam), Gerardo Beneyton, che ha espresso solidarietà ai manifestanti e chiesto l'impegno comunitario per gli agricoltori di montagna.

## FAMIGLIA CRISTIANA

## Babbo Natale è l'unico autorizzato a portare i regali

Vietato dire ai bambini che i regali a Natale li porta Gesù Bambino. «Famiglia Cristiana» interviene per chiedere ai genitori di evitare di raccontare ai propri figli che Gesù che la notte del 24 dicembre arriva per mettere i doni sotto l'albero. Per il settimanale cattolico più diffuso in Italia i pacchi li distribuisce solo Babbo Natale.

## RECORD OMOLOGATO

## Il notaio conferma: il torrione è lungo 30.235 centimetri

Probabilmente è il dolce più lungo del mondo: un torrione di ben 302 metri e 35 centimetri, realizzato a Marina di Gioiosa Ionica. Per realizzarlo sono stati impiegati 200 chili di mandorle, 70 di zucchero, 10 miele e 50 di cioccolato bianco. La misurazione è avvenuta alla presenza di un notaio, che lo ha verificato al centimetro.

## A PARIGI

## Morto il giornalista della Rai Michele Lubrano

Michele Lubrano, noto giornalista televisivo, è morto ieri in un ospedale di Parigi. Lubrano, che aveva 60 anni, lavorava alla Rai dal 1967 e dal 1980 era corrispondente dalla Francia. Il giornalista era ricoverato da un mese nel corso del quale era stato sottoposto a due interventi per un aneurisma renale.

## A MIRABILIA

## Fermata romana per le metropolitane di «Underground»

Una selezione delle fotografie della mostra «Underground» sono esposte a Mirabilia, il Museum Megastore di corso Vittorio Emanuele II a Roma. Le immagini di Marco Pratesi raccontano di un «viaggio metropolitano» sotto i marciapiedi di dieci città di tutto il mondo. Aperta dalle 10 alle 20, ingresso gratuito.

## FERITO A UN'ALA

## Autobrennero bloccata per salvare un gufo

Per salvare un grande gufo, ferito ad un'ala, è stato bloccato per qualche minuto il traffico lungo la carreggiata nord dell'autostrada del Brennero. È accaduto nella piana di Campo di Trens, poco lontano dal casello autostradale di Vipiteno. Gli uomini di una pattuglia della Polstrada hanno visto l'animale fermo sulla corsia di sorpasso. Il gufo aveva un'ala spezzata e non riusciva a riprendere il volo. Gli agenti hanno così per qualche minuto bloccato il traffico recuperando il predatore che è stato portato nei pressi di Merano, in un centro di assistenza agli animali selvatici, dove verrà curato prima di tornare in libertà.

## DUE BASSOTTI

## Inseguono una volpe e finiscono in trappola

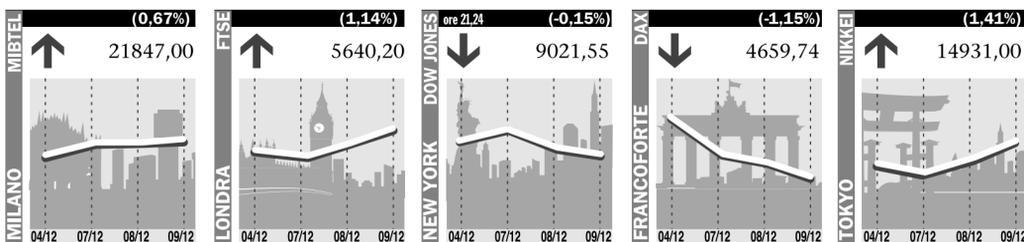
Sono stati recuperati sani e salvi in un grotta di Valmorea (Como) due cani bassotto, imprigionati da dieci giorni in un profondo cunicolo sotterraneo nel quale erano infilati all'inseguimento di una volpe. Il salvataggio di Ringo e Ginevra è avvenuto ieri a mezzogiorno, dopo due giorni di tentativi durante i quali i vigili del fuoco, volontari speleologici e il padrone dei due animali hanno cercato in tutti i modi di entrare nello stretto cunicolo dal quale si sentivano gli animali abbaiare. La grotta si apre infatti su un pendio scosceso e nessun uomo sarebbe riuscito ad infilarvisi. I soccorritori hanno allora scavato un tunnel parallelo perforando la roccia, operazione conclusasi ieri mattina. Le due bestiole, fisicamente provate, stanno però bene.

## RUSSO AUDACE

## Attraversa a piedi il tunnel della Manica

Ha attraversato a piedi il tunnel della Manica, partendo dal versante inglese e arrivando fin quasi all'uscita francese, prima di essere fermato e riconsegnato alle autorità britanniche. L'autore dell'impresa è un russo di 36 anni, il quale ha dichiarato che intendeva arruolarsi nella regione straniera. L'uomo deve la sua salvezza al fatto che di notte i treni viaggiano a velocità ridotta (ai normali 150 km/ora l'effetto riscuote è fatale) e che i lavori di manutenzione lasciano alcuni tratti chiusi alternativamente in uno dei due tunnel.





ASTE PUBBLICHE

Divario Btp-Bund ai minimi storici

MARCO TEDESCHI

Il divario fra i Buoni del Tesoro poliennali e i Bund tedeschi è ai minimi storici. Per effetto del taglio del tasso di sconto e delle attese di un allineamento al 3 per cento per fine anno, il future sul Btp decennale al Liffe di Londra è schizzato sui prezzi massimi e la forbice dei rendimenti con i titoli di stato tedeschi si è di conseguenza ridotta, in mattinata, al minimo storico di 17 centesimi (17 punti base) per poi assestarsi sui 21 centesimi. Intanto ieri il ministero del Tesoro ha annunciato un'emissione di Btp trentennali con decorrenza primo novembre 1998 (terza tranche) e scadenza primo novembre 2029 e tasso d'interesse annuo lordo del 5,25 per cento.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1.299	-0,84
MIBTEL	21.923	-0,32
MIB30	32.230	-0,19

LE VALUTE

DOLLARO USA	1652,12	-8,79
ECU	1942,07	-0,03
MARCO TEDESCO	990,17	+0,06
FRANCO FRANCESE	295,28	+0,01
LIRA STERLINA	2739,21	-12,09
FIORINO OLANDESE	878,60	+0,04
FRANCO BELGA	48,00	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
CORONA DANESE	260,35	-0,05
LIRA IRLANDESE	2459,18	+0,04
DRACMA GRECA	5,90	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00
DOLLARO CANADESE	1069,33	-13,40
YEN GIAPPONESE	14,02	+0,16
FRANCO SVIZZERO	1214,35	+5,09
SCCELLINO AUSTRIACO	140,74	+0,01
CORONA NORVEGISE	218,71	-4,05
CORONA SVEDESE	205,46	+1,50
DOLLARO AUSTRA.	1018,86	-6,74

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+0,85	
Azionari internazionali	+0,58	
Bilanciati italiani	+0,55	
Bilanciati internazionali	+0,35	
Obblig. misti italiani	+0,12	
Obblig. misti intern.	+0,04	

Voli per il Sud, Treu apre l'asta

E sulla ristrutturazione delle Ferrovie: «Basta parlare di esuberi»

PIER FRANCESCO BELLINI

ROMA Uno stop netto e deciso ai tagli del personale nelle ferrovie; ed un altrettanto deciso «invito-altò» ad Alitalia: «O aumenteranno i voli da Milano verso il sud, o si andrà ad una gara europea per l'apertura di nuovi slot».

Non ha lesinato sorprese, il ministro dei trasporti Tiziano Treu, nel corso dell'audizione di ieri mattina di fronte alla Commissione trasporti della Camera. In particolare sulla situazione delle ferrovie, il ministro è stato lapidario: «Non è immaginabile un rilancio del sistema basato sul taglio degli esuberi». Poi, richiamando la necessità «di tornare a mobilitare la risorsa umana», ha annunciato che il cambiamento di linea è stato oramai adottato. La parola chiave cesserà dunque di essere «esuberi» per diventare «riqualificazione», mettendo mano a tutta una serie di strumenti, dai contratti di solidarietà - per i quali c'è già un accordo sul fondo con cui finanziarli - alla cassa integrazione. Nel frattempo è stata fissata una nuova griglia temporale per la redazione del Piano d'impresa delle Fs, alla cui stesura definitiva si dovrebbe arrivare entro febbraio. L'obiettivo del governo - confermato nel pomeriggio dall'azienda ai sindacati - parla di una società presente sul mercato «nell'ottica della liberalizzazione», con un settore passeggeri «operatore di qualità proiettato verso l'Alta velocità ed un settore metropolitano e regionale affidabile e competitivo come partner degli enti locali». Tradotto in progetti, significa investimenti per le grandi reti, le nuove tecnologie e la sicurezza, ma anche per la qualità del prodotto e l'ammodernamento dell'attuale sistema. Sono queste - come ha spiegato l'azienda - le iniziative necessarie «per fare front-

te alla rigidità della rete attuale, alla perdita di quote di mercato, al calo progressivo dei contributi pubblici e dei ricavi derivanti dal trasporto passeggeri». Le prospettive, dunque, non sono certamente rosee. Ma neppure disastrose, se è vero che Treu, ha potuto assicurare alla Commissione che «il governo vuole destinare un'attenzione ed un impegno eccezionali al tema del trasporto su rotaia».

Chiuso il capitolo ferrovie, il ministro ha affrontato il punto «dolente» per eccellenza: Malpensa 2000. Il primo «alt» è stato per Alitalia: «La nuova ripartizione tra Linate e Malpensa dei voli che collegano Milano e il mezzogiorno sarà decisa all'inizio dell'anno».

La voce che Treu si stia apprestando a riscrivere l'oramai celebre Decreto Burlando, ha dunque trovato la più autorevole delle conferme. «Qualora i collegamenti fra Linate e il sud non fossero sufficienti, e l'Alitalia si rifiutasse di soddisfare le richieste - ha insistito - verrebbe indetta una gara europea per nuovi slot». Per il resto il ministro ha parlato di «segnali rassicuranti» per quanto riguarda l'accordo fra la compagnia di bandiera e la Klm; ed ha preannunciato che entro un mese saranno resi noti i risultati della commissione d'inchiesta sul disastroso avvio del nuovo Hub milanese: «C'è una crescita lenta ma significativa del traffico e, nel contempo, una riduzione dei ritardi...». L'ultimo accenno è stato per la privatizzazione degli aeroporti di Roma. Il governo non ha ancora deciso fra la trattativa privata e l'Offerta pubblica di vendita.

IL CASO

Scioperi nei trasporti, arriva un'altra settimana nera



Daniel Dal Zennaro/Ansa

I GIORNI NERI DEL TRASPORTO

- LUNEDÌ 14 DICEMBRE**
  - Sciopero di 24 ore, a partire dalle 21 proclamato dalla Fisast-Cisas.
  - Sciopero dei lavoratori degli scali di Linate e Malpensa aderenti al Sultra dalle ore 10 alle ore 18.
- MARTEDÌ 15**
  - Incrociano le braccia i macchinisti Comu dalle 18 per 23 ore. Anche i capistazione Ucs scioperano a partire dalle 18 ma la protesta prosegue per 48 ore.
  - Protestano gli autoferrotranvieri di Roma e del Lazio aderenti alla Cnl. Lo sciopero della settimana scorsa, in contemporanea con il cattivo tempo ha messo in ginocchio la città.
  - Dalle 11 alle 15 sciopera il personale del trasporto aereo aderente al Sultra-Cub e gli assistenti di volo Anpav.
- VENERDÌ 18**
  - Sciopero di 24 ore, dalla mezzanotte del 17 del personale delle autostrade aderente alla Fisast Cisas.

ROMA Settimana nera, la prossima, a causa degli scioperi nei trasporti. In vista della «tregua natalizia», che impedirà le agitazioni nel settore tra il 18 dicembre e il 7 gennaio prossimi, numerosi sindacati autonomi hanno infatti deciso di incrociare le braccia. Il «giorno nero» sarà il 15 dicembre, quando è previsto contemporaneamente il blocco dei ferroviari aderenti al Comu e all'Ucs, degli autoferrotranvieri di Roma aderenti alla Cnl e del personale del trasporto aereo del Sultra. Proteste sono attese però anche per il 14 e il 18 di questo mese. Il calendario delle agitazioni si aprirà lunedì 14 dicembre con l'astensione dal lavoro per 24 ore, a partire dalle 21, proclamata dalla Fisast-Cisas. I lavoratori degli scali di Linate e Malpensa aderenti al Sultra si fermeranno invece dalle 10.00 alle 18.00. Martedì 15, per 23 ore a partire dalle 18, incrociano le braccia i macchinisti del Comu. Anche i capistazione dell'Ucs sciopereranno a partire dalle 18.00, ma la loro protesta si protrarrà per 48 ore, fino alle 18 di giovedì 17. Sempre martedì 15 si asterranno dal lavoro gli autoferrotranvieri di Roma e del Lazio aderenti alla Cnl. Lo sciopero della settimana scorsa, in contemporanea con il cattivo tempo, mise letteralmente in ginocchio il sistema dei trasporti della città. Dalle 11.00 alle 15, infine, problemi per gli aeroporti: scenderanno in sciopero infatti anche il personale del trasporto aereo aderente al Sultra-Cub e gli assistenti di volo dell'Anpav. Venerdì 18 si asterrà dal lavoro il personale delle autostrade aderente alla Fisast Cisas.

Sull'argomento è intervenuto anche il ministro dei trasporti Treu: «Le nuove regole per regolamentare gli scioperi nei pubblici esercizi potrebbero arrivare prima di Natale. C'è la volontà della parti a chiudere prima della pausa natalizia almeno sulle questioni più importanti».

Parte da Napoli il mini jet Atr da 70 posti

Presto l'annuncio. Alenia primo partner, trattative con Embraer, Casa e Dornier

GILDO CAMPESATO

ROMA Il dado è tratto: anche Atr, come i suoi concorrenti nei velivoli regionali, costruirà il suo jet. Si tratta di un velivolo bimotore da 70 posti con possibilità di essere allungato sino a 90/95 posti (così da non competere col 100 posti Airbus) e ridotto a 58/60 poltrone. La decisione, che comporta un investimento di circa 1,2 miliardi di dollari (2.000 miliardi di lire) è stata presa nelle scorse settimane dai vertici della società basata a Tolosa e partecipata pariteticamente dall'italiana Alenia e dalla francese Aérospatiale. Prime consegne previste per il 2003.

Manca ancora la comunicazione ufficiale. Prima si aspettano gli esiti delle trattative avviate con i possibili partner: la brasiliana Embraer, la spagnola Casa e la americana Fairchild-Dornier.

Oltre che costoso, l'ingresso in un nuovo mercato aeronautico è sempre una scommessa dalle prospettive incerte. Atr ha pertanto deciso di non fare da sola come è avvenuto in passato con gli aerei ad elica (le serie Atr42 e Atr72), bensì di cercare alleati con cui condividere oneri e rischi dell'investimento. Proprio per le divergenze sul lancio di un nuovo jet è stata sciolta ad inizio estate l'Air, l'alleanza tra Atr e British Aerospace. Quest'ultima, infatti, è decisamente ostile al nuovo progetto.

Ma Atr non può fare a meno degli aerei a turbina: sono una specie di passaporto per il prossimo secolo visto che da soli i turboprop garantiscono un futuro al massimo per 10 anni. «Intendiamo rimanere leader nel mercato degli aerei regionali», spiega invece Antoine Bouvier, amministratore delegato di Atr negando ogni volontà di ridimensionamento. Come si è det-

**IN VENDITA DAL 2003**  
L'aereo sarà prodotto in tre versioni  
Buone notizie per gli impianti di Napoli

cui bisogno di sviluppare un jet più capiente di quelli oggi prodotti coincidono con le esigenze degli europei. Il secondo tavolo è quello avviato con la Casa (a sua volta partner minoritario in Airbus). Agli spagnoli potrebbe essere affidata la costruzione dell'ala, una delle tecnologie più delicate. Vi è infine la discussione con Fairchild-Dornier, quella in un certo senso più difficile visto che gli

americani hanno un progetto di aereo da 70 posti (il Dornier 728) molto simile a quello studiato da Atr con file di cinque posti e due motori (sotto l'ala il Dornier, in coda l'Atr). Uno dei due gruppi, cioè, dovrebbe rinunciare al proprio progetto in favore dell'altro: entrambi velivoli, comunque, sono già in fase avanzata di studio.

La sensazione è che si arriverà presto ad un annuncio, forse già entro fine mese, al massimo all'inizio del prossimo anno. Proprio oggi inizia una nuova fase di trattativa tra Atr e Fairchild. Varii partner aerei di primaria importanza (tra esse Lufthansa e Swissair) si sarebbero già impegnate all'acquisto del nuovo velivolo. Quanto ai motori, sono in gara il gruppo franco-canadese Snecma-Pratt and Withney e l'americana General Electric. Alenia intende giocare un ruolo di primo piano nel progetto. Se ai soci di Atr

verrà riservato un nocciolo duro del 50% nella nuova società, gli italiani dovrebbero essere il primo azionista con una quota tra il 30% e il 35%. Ciò significa che potrebbero essere portate in Italia anche le lavorazioni più sofisticate, magari facendo acquisire agli impianti Alenia del napoletano tecnologie particolarmente prestigiose come la certificazione e le prove di volo. In ogni caso, la decisione di produrre il nuovo jet (già l'anno prossimo verranno lanciate le versioni normali ed allungata, mentre quella accorciata andrà di seguito) consente di aggiungere sinergie alla produzione tradizionale di Atr che potrebbe venir così rilanciata. «Per una compagnia aerea - ha osservato Alain Brodin, vice presidente commerciale di Atr - poter disporre sia del turboprop che del jet significa potere affrontare con carte migliori gli andamenti periodici del mercato».

Riequilibrio tariffe tlc  
Sarà una manovra soft

Martedì prossimo, a Napoli, l'authority per le Comunicazioni ri-prenderà l'esame del provvedimento di riequilibrio tariffario, con la ferma intenzione di «dicienziare» la prima tranche della manovra che proseguirà, poi, a febbraio e a luglio del '99. Secondo alcune indiscrezioni, potrebbe esserci in vista a breve termine un aumento delle tariffe Telecom per le chiamate urbane un aumento del 4-5%. L'Authority non commenta. Tornando al riequilibrio generale delle tariffe, secondo fonti autorevoli dell'authority, non dovrebbero esserci rischi di slittamento o addirittura di soppressione della prima fase della manovra, come sembravano indicare alcune indiscrezioni circolate nei giorni scorsi. Sarebbe possibile, però, deliberare su alcune prime misure, prevedendone l'entrata in vigore nell'arco di due o tre mesi. Si tratterebbe, comunque, di misure molto

«soft», secondo le fonti, perché non è ancora a disposizione dell'autorità l'analisi della contabilità di Telecom Italia, allo studio della Kpmg. Dunque, non è considerata opportuna una manovra radicale che potrebbe poi essere messa in discussione, una volta chiaro il quadro dei conti Telecom. Del resto è anche necessario rispettare le indicazioni di Bruxelles, che chiede all'Italia un primo intervento sulle tariffe e un segnale della volontà di riequilibrarle. Il relatore per i provvedimenti, Paola Manacorda, ha presentato alcune diverse proposte sulle quali si sta lavorando, articolando la manovra intorno a quattro elementi: canone, tariffe urbane, tariffe interurbane e internazionali. La bolletta telefonica finale dovrà risultare complessivamente in calo e il lavoro di riequilibrio consiste nel calibrare i diversi elementi, tenendo anche conto della generale esigenza del paese di mantenere bassa l'inflazione e le richieste degli utenti.



# I cinquant'anni dei diritti umani

Oggi manifestazioni nel mondo



La Dichiarazione Universale dei diritti umani compie oggi 50 anni. Per questa occasione la tavola della Pace e il coordinamento nazionale degli Enti Locali per la Pace hanno indetto una «giornata nazionale». Hanno risposto all'appello 548 associazioni, scuole ed enti locali che daranno vita ad oltre 700 manifestazioni in tutta Italia. La principale ad Assisi: dalle 16 un Meeting intitolato «Mille luci contro l'indifferenza». Saranno presenti il presidente della Camera Violante e la ministra Turco. A Firenze incontro con Sirad Hassan dell'associazione delle somale immigrate. Nella foto, alcune donne del Bangladesh sfregiate con l'acido dai mariti che le hanno ripudiate; a Valencia un'associazione garantisce loro la possibilità di fare la plastica facciale.

# LA SCOMMESSA NEI BALCANI

## RISPETTARE TUTTE LE MINORANZE

di GEORGE PAPANDREU\*

Sono passati cinquant'anni dall'adozione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, eppure la battaglia per la loro tutela è ancora oggi una necessità quotidiana nella maggior parte dei paesi del mondo. Una battaglia che non potrà aver fine fintanto che ci sarà anche una sola vittima di violazioni. I diritti umani non dovrebbero essere considerati esclusivamente un valore, ma anche un obiettivo e una frontiera: sono la frontiera della civiltà moderna e sono l'obiettivo di una comunità internazionale e multiculturale basata sulle differenze, sul pluralismo e sulla tolleranza. Una delle regioni in cui la questione deve essere messa al primo posto dell'agenda è quella balcanica, una parte dell'Europa dove il dibattito sullo stato dei diritti dell'uomo è stato lanciato dalla fine della guerra fredda. Prima degli anni Novanta, il tema cruciale erano le politiche dei regimi comunisti dell'area, che avevano privato tutti i cittadini della maggior parte dei loro diritti fondamentali, senza rispettare l'identità religiosa ed etnica. Tuttavia dalla caduta del comunismo siamo stati testimoni del riemergere della comunità «reale», con tutte le sue differenze e particolarità etniche, sociali e religiose. Negli ultimi dieci anni le cose sono drammaticamente cambiate. Innanzitutto le stesse minoranze sono ora ben visibili e fanno sentire la loro voce. Negli ultimi anni la loro tutela ha raggiunto uno sviluppo senza precedenti, anche se siamo ancora lontani da un'epoca di diritti umani per le minoranze». Nella società balcanica in generale e tra le stesse minoranze è ancora virtualmente assente una cultura politica basata sui diritti delle minoranze. In molti casi, anche per le stesse leadership delle minoranze il rispetto dei diritti umani non è che un semplice strumento per raggiungere i loro scopi, così come lo è per molti Stati.

dovrebbero comprendere i diritti delle minoranze non nei termini di una negazione della maggioranza, ma in quelli invece di un'estensione dello spazio politico all'interno del quale possano coesistere entrambe, rispettando le loro identità particolari e rafforzando l'idea di una cittadinanza comune. Ma anche le minoranze devono dimostrare lo stesso tipo di tolleranza e rispetto che chiedono di ricevere. La regione balcanica è attesa da una grande e storica sfida: abbiamo il potere di coesistere pacificamente, rispettando le differenze di tutti i gruppi che vivono nell'area? È una grande scommessa con la storia: la nostra comune identità balcanica, in grado di comprendere tutte le differenze, dovrebbe essere costruita sui principi e sulle pratiche fondamentali previste dalla tutela dei diritti umani e dalle procedure democratiche. Dovremmo rispettare questi principi non soltanto a livello di rapporti tra cittadini, o tra cittadini e Stato, ma anche tra Stato e Stato. Solo allora ogni gruppo, ogni minoranza, ogni parte della regione balcanica sarà garantita da qualsiasi violazione. Da questo punto di vista è fondamentale l'esistenza di una forte e dinamica società civile, in grado di controbilanciare lo Stato e impedire a questo di «dominare e spezzettare il resto della società», come ha scritto Ernest Gellner. È inoltre importante sottolineare che il tema dei diritti delle minoranze nell'Europa sudorientale non rappresenta una questione «locale», bensì un dibattito più generale sulle reali condizioni degli stati democratici nel mondo di oggi. È principalmente un dibattito europeo, dal momento che va al cuore della questione dell'identità del Vecchio Continente. È anche un'occasione, per gli Stati occidentali, di riflettere sulle rispettive politiche relative alla tutela dei diritti umani e dei diritti delle minoranze in particolare. Quello che serve è uno sguardo nuovo sull'idea di spazio pubblico, sul concetto dell'accettazione delle differenze e della realtà multiculturale. Per i Balcani si tratta in ogni caso di un dibattito che tutti dovremmo incoraggiare se non vogliamo fare del 50° anniversario dell'adozione della Dichiarazione universale dei diritti umani niente più che un'altra celebrazione.

\*vice ministro degli Esteri greco

# La Cia in allerta per Clinton a Gaza

## Nel sangue l'undicesimo anniversario dell'Intifada

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una densa nube di fumo si alza dal centro di Ramallah. Centinaia di giovani palestinesi si scontrano per ore con i soldati israeliani. Pietre, bombe incendiarie, lacrimogeni, pallottole di gomma, colpi di pistola, raffiche di mitra. Sul terreno resta il corpo senza vita di Jihad Ayad, 17 anni, colpito alla testa da un proiettile di gomma. Così la Cisgiordania ricorda l'undicesimo anniversario dell'Intifada: le lancette della storia sembrano essere tornate indietro nel tempo, ai giorni più bui e sanguinosi della «rivolta delle pietre». Gli incidenti si moltiplicano nell'imminenza della storica visita che il presidente americano Bill Clinton effettuerà il 14 e 15 dicembre nei Territori palestinesi.

Per l'intera giornata «Voce della Palestina», la radio dell'Anp, aggiorna il bilancio degli scontri. A Betlemme ci sono stati una quarantina di feriti dai micidiali proiettili di gomma sparati dai soldati durante una manifestazione avvenuta nei pressi del sito ebraico della Tomba di Rachele. Un'altra sessantina sono stati feriti a Qalqilya e a Ramallah. A Gerusalemme sei scuole e negozi palestinesi sono rimasti chiusi per ricordare l'inizio dell'Intifada. Il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai, un moderato nel governo Netanyahu, con toni durissimi chiede all'Anp di intervenire immediatamente per far cessare i disordini. Se Arafat non agirà subito e con la massima decisione - avverte Mordechai - sarà l'esercito israeliano a «fare tutto ciò che è necessario» per riportare



Un manifestante a Gaza

la calma. Le notizie che filtrano dal campo palestinese non sono rassicuranti: la Cia è in stato d'allerta. L'intelligence americano ha inviato in Israele i suoi uomini migliori: si teme che in coincidenza con la visita di Clinton, «Hamas» e i gruppi terroristici islamici legati al miliardario saudita Osama Bin Laden, possano organizzare un attentato simile a quelli messi a segno la scorsa estate contro le ambasciate Usa in Africa. Quello di Clinton sarà un «viaggio blindato» in una terra che spera nella pace ma che vive ancora nell'angoscia e nella paura. Blindato sarà il «Jerusalem Hotel», l'albergo dove

il presidente trascorrerà tre notti, e ancor più blindato sarà a Gaza il centro conferenze dove Clinton parlerà a 1500 delegati palestinesi. Di sicurezza ha parlato ieri l'inviato americano in Medio Oriente Dennis Ross nel suo lungo incontro con il capo dell'intelligence palestinese in Cisgiordania, Jibril Rajub. Tra i 1500 dirigenti palestinesi che ascolteranno il presidente Usa non ci sarà senz'altro lo sceicco Ahmed Yassin: il fondatore di «Hamas» ha iniziato ieri uno sciopero della fame per chiedere la liberazione di tutti i detenuti palestinesi e «non solo di quelli pro-Arafat». La visita di Clinton è il ri-

conoscimento di fatto dello Stato palestinese: è il messaggio politico lanciato dal leader palestinese nel «giorno dell'Intifada»: «Nel 1988 - dichiara Arafat - diciamo che volevamo uno Stato indipendente con capitale Gerusalemme. Oggi ripeto che la sua capitale sarà Gerusalemme, che Ariel Sharon lo voglia o no». Chiamato in causa, «Ariel il duro» non porge l'altra guancia. Ma replica minaccioso: «Se Arafat continua sulla strada delle provocazioni - avverte il ministro degli Esteri - avverso gli accordi di Wye Plantation. Israele non è disposto a subire ricatti».

# Sexgate

## Destra moderata soccorre Bill

I repubblicani della Commissione giudiziaria del Congresso per il caso Monica Lewinsky hanno caldeggiato l'impeachment del presidente Bill Clinton chiamando in causa due reati di falsa testimonianza, uno di ostruzione del corso della giustizia e uno di abuso di potere. Ma nel partito avversario di Clinton non sono tutti dello stesso avviso. I repubblicani anti-impeachment, arbitri della sorte di Bill Clinton, sono infatti usciti per la prima volta allo scoperto. Il deputato Amo Houghton, uno dei trenta repubblicani moderati che controllano il destino del presidente, ha annunciato ieri ufficialmente che voterà contro l'impeachment di Clinton. «Questa vicenda è stata un tumore nella nostra società - ha dichiarato Houghton - il problema più importante è come sanare il paese non come dividerlo». Houghton sostiene che sarebbe «presuntuoso» per «218 deputati» (la maggioranza necessaria per votare l'impeachment) «ribaltare il verdetto di 43 milioni di americani che, pur conoscendo la storia personale di Clinton, l'hanno votato come presidente non a una due volte». Il deputato repubblicano suggerisce una mozione di censura sarebbe la scelta migliore. Questa decisa presa di posizione ha trasformato Houghton nel leader del manipolo di moderati repubblicani a cui sono affidate tutte le speranze della Casa Bianca per evitare la sconfitta nel voto d'impeachment previsto per la prossima settimana. Sono almeno sei i repubblicani che sembrano disposti a votare contro l'impeachment, anche se Houghton è stato il solo finora ad annunciare la sua decisione in termini definitivi. Ma almeno altre due dozzine di deputati repubblicani sono ancora indecisi e di questo gruppo il vero bersaglio della Casa Bianca nella battaglia finale per evitare l'impeachment. Nei due giorni di udienze al Congresso la Casa Bianca ha cercato di offrire loro esattamente quello che chiedevano: più contrizione e meno cavilli legali. Gli attacchi al magistrato Starr sono di colpo svaniti. Ed i legali di Clinton hanno fatto persino qualche cauta ammissione. «Sto cercando disperatamente di trovare un buon motivo per giustificare un voto anti-impeachment ai miei elettori» - ha ammesso il repubblicano Brian Bilbray - «Avrei preferito che Clinton avesse accettato di affrontare la commissione invece di mandare i suoi gorilla. Nessuno sa difendersi meglio di lui».

Non a caso la Casa Bianca ha invitato ieri a testimoniare davanti alla commissione l'ex-governatore William Weld, un repubblicano moderato che in questi giorni ha aderito a contatti telefonici con diversi deputati repubblicani, caldeggiando la causa di Clinton. Non è escluso che il presidente coroni questa strategia con un nuovo discorso agli americani, alla vigilia del suo pentimento. I difensori di Bill Clinton hanno proposto al Congresso una soluzione per evitare l'impeachment: una censura aggravata da una multa e da una ammissione di responsabilità da parte del presidente. È proprio stato l'ex-governatore repubblicano William Weld, inserito dalla Casa Bianca tra i testimoni sfilati davanti alla commissione giustizia della Camera, a presentare questa via di uscita. «L'impeachment non è nato per punire ma piuttosto come rime di profilattico: togliere il verme dalla mela - ha detto Weld - l'adulterio, la fornicazione, anche il falso diniego sono da condannare ma non costituiscono gravi crimini». Weld ha proposto una mozione di censura del Congresso, un rapporto sul comportamento di Clinton e una multa.

# AIUTATECI A SCRIVERE ALTRE BUONE NOTIZIE.

Una volta tanto, sono le buone notizie a non venire sole. Grazie alla vostra generosità e all'impegno costante di Telethon, la ricerca scientifica sulle malattie genetiche ha fatto conquiste di enorme importanza. Centinaia di ricercatori italiani hanno lavorato e lavorato grazie ai fondi raccolti da Telethon. È il vostro cuore che fa funzionare i loro cervelli. Perché il cammino della ricerca continua e diventa corso. Telethon riparte l'11 e 12 dicembre sugli schermi RAI con il treno speciale delle FS, nelle piazze italiane con migliaia di volontari della ULDI e delle altre associazioni di malattie genetiche, e con la collaborazione degli oltre 600 sportelli INL aperti straordinariamente, di CartaSi e delle Poste Italiane. Seguitate. Solo restando insieme potremo scrivere altre buone notizie.



Telethon. La ricerca continua. RAI 11-12 dicembre.



FIUMICINO

Motore incendiato
Atterraggio d'emergenza
per un Dc10

Un aereo, un Dc10 della Continental, partito alle 14.30 da Fiumicino e diretto a New York, è stato costretto a tornare a terra, dopo essersi illiberato del carburante, a causa della rottura di uno dei tre motori.

ROMA

Fiamme in una scuola
del centro
Otto intossicati

Incendio ieri mattina in una scuola superiore del centro di Roma, l'itis «Galileo Galilei». Adare l'allarme sono stati alcuni studenti, che hanno fatto uscire dalle aule i loro compagni.

Alunno preso a calci, prof sospeso

L'Osservatore romano: «Arcana villania sfociata in assurda violenza»

ROMA Il provveditore agli studi di Roma, Paolo Norcia, ha sospeso E.L., il professore che giovedì scorso ha colpito con due calci D., 12 anni, nella scuola media di Monterotondo, vicino Roma.

colpito con un calcio un ragazzo «appare» all'Osservatore romano «un rigurgito di arcana villania sfociata in un'assurda violenza».

re, a prescindere da cosa lo abbia provocato, perché comunque nulla lo giustificerebbe, appare come un rigurgito di arcana villania, sfociata in un'assurda violenza».

è andato a trovare il ragazzo in ospedale, ha chiesto mille volte scusa a lui e ai genitori». Il docente ha avuto comunque la piena solidarietà dei colleghi.

Notizie
Flash



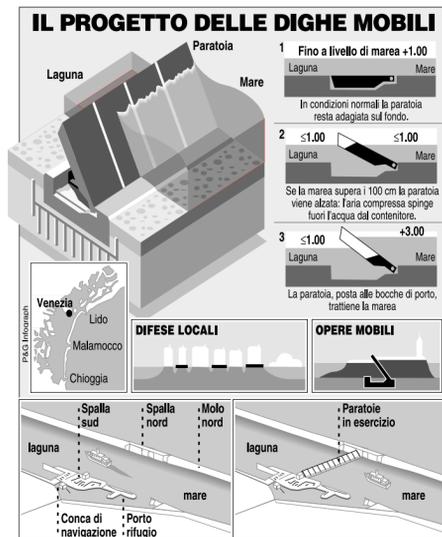
No al Mose, ma il progetto va avanti

Bocciatura «condizionata» per il sistema di paratie mobili per la laguna di Venezia
Lo studio esecutivo potrebbe comunque iniziare. Al governo la decisione finale

L'INTERVISTA

«Rischi economici per il porto»

VENEZIA Lontano dalla Laguna sono numerosi i sostenitori del Mose, in particolare all'interno delle autorità portuali dell'Adriatico.



PIER FRANCESCO BELLINI

VENEZIA Alla fine sarà un «no». Probabilmente non sarà una bocciatura definitiva, ma si tratterà pur sempre di un «no», per quanto «condizionato».

allo scenario marino. Lo studio non conterebbe infatti indicazioni sufficienti su come la combinazione di subsidenza (ovvero l'abbassamento del suolo) ed eustatismo (l'innalzamento dei livelli del mare) influiranno sulla reale operatività del sistema.

mente economica: conviene realizzare un intervento che tra qualche decennio potrebbe risultare superato? La costruzione del Mose causerà inoltre una serie di problemi al porto industriale.

messe in posa, per rimuovere le paratie servirebbe quantomeno il tritolo. Non riguarda direttamente la «Via», ma anche il ragionamento sul costo dell'intervento non potrà infine essere trascurato dal Consiglio dei ministri.

LE REAZIONI

«Non si può intervenire solo contro l'acqua alta»

VENEZIA Cos'è il Mose? Di certo è un figlio illegittimo di molti. Realizzato dal Consorzio Venezia Nuova (di cui fa parte anche Impregilo, società controllata dalla Fiat), non è mai stato particolarmente amato.

mi ingegneristici, ecologici ed economici emersi in questi anni». Un sì «condizionato», dunque, che potrebbe diventare anche una delle ipotesi di mediazioni sulle quali si lavorerà nelle prossime settimane.

Advertisement for CGIL Decennale 1998-1998. Includes text: 'ROMA 11 DICEMBRE 1998 - PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI VIA MILANO 9/A (VIA NAZIONALE) UN NUOVO PATTO FRA SOCIETÀ LAVORO AGROINDUSTRIALE E AMBIENTE'.

Advertisement for University of Rome La Sapienza Faculty of Jurisprudence. Includes text: 'UNIVERSITÀ DI ROMA LA SAPIENZA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI PIERO SRAFFA'S WORK AND PERSONALITY. CONTRIBUTIONS IN THE CENTENARY OF HIS BIRTH'.



◆ *Giornata fitta di incontri tra il ministro e gli esponenti di maggioranza e Polo «Finalmente si converge verso un'ipotesi»*

◆ *L'alleanza vincente verrebbe stabilita sin dal primo turno, nel secondo si assegnerebbero i seggi ai partiti*

◆ *La Loggia: «Si aprono spiragli importanti» Marini: «L'importante è che le forze politiche non vengano schiacciate»*

IN  
PRIMO  
PIANO

## Amato «sblocca» le riforme

### Si punta a una sorta di doppio turno «alla rovescia»

**Da De Gasperi a D'Alema, l'addio del «centralinista»**

■ Festa, ieri, a palazzo Chigi. Niente vip internazionali, ma per festeggiare Ivo Ugoletti, «centralinista» per eccellenza, al lavoro per ben 46 anni, si sono radunati vecchi e nuovi funzionari e il nuovo inquilino di palazzo Chigi, Massimo D'Alema. Ugoletti, assunto il 17 luglio del '52 quando capo del Governo era De Gasperi, è andato in pensione e il presidente del Consiglio gli ha consegnato una medaglia ricordo nel corso di una breve cerimonia nel salottino giallo adiacente allo studio del premier. In questi 46 anni (di cui 9 trascorsi al Viminale, fino al 1961 sede della presidenza del Consiglio) Ivo Ugoletti ne ha sentite di tutti i colori. È stato lui stesso a raccontare, dopo la cerimonia, alcuni aneddoti che riguardano proprio i presidenti del Consiglio. Ha ricordato la volta in cui Antonio Segni lo chiamò perché si informasse, tramite la prefettura di Sassari, sulle condizioni della sua amata cavalla. Ivo chiamò la prefettura di buon mattino, prima di un delicato Consiglio dei ministri, chiedendo di contattare il fattore che seguiva il quadrupede: l'animale era morto. Il centralinista decise di dire che la cavalla stava bene: una bugia per consentire a Segni di presiedere tranquillamente il Consiglio. Poi una telefonata ad un presidente (Forlani?) che qualcuno cercava urgentemente. Il premier fu rintracciato, ma rispose fingendosi una segreteria telefonica: «risponde la...». Ugoletti, che aveva mangiato la foglia, rispose subito, «presidente manca il bit». Ed il premier, ridendo: «Non so ancora farlo».

PAOLA SACCHI

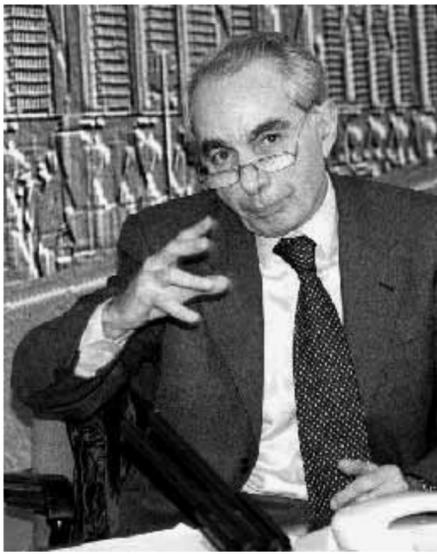
**ROMA** Un rebus complicato. La cui soluzione potrebbe essere un sistema misto tra doppio turno di collegio e doppio turno di coalizione. Che rafforzano il maggioritario e bipolarismo, eliminando quota proporzionale e possibilità di patti di desistenza, senza però annullare le identità che ci sono in entrambi gli schieramenti. Complicato. Ma sembra non impossibile. Tant'è che Giuliano Amato nel corso delle consultazioni avrebbe detto: «Finalmente si sta convergendo verso un'ipotesi di lavoro». E l'ipotesi consisterebbe appunto in una sorta di terza via che garantisca sia la governabilità attraverso l'assegnazione di un premio di maggioranza sia la rappresentanza delle singole forze politiche. Ma a differenza del cosiddetto "patto di casa Letta", in quello della metaforica "casa" Amato, l'alleanza vincente verrebbe stabilita fin dal primo turno e otterrebbe subito il premio di maggioranza. Nel secondo turno, invece, si voterebbe per assegnare i seggi dei partiti all'interno delle coalizioni. Ma c'è pure chi non esclude che tutto questo lo si possa fare con un turno unico. Solo indiscrezioni, per ora. Ma il presidente dei senatori diessini, Cesare Salvi parla di «passi avanti» che si raggiungono «quando prevale il ragionamento». E il capogruppo di Fi al Senato, La Loggia, autore di una proposta «non dissimile da quella di Amato», e che Salvi definisce «interessante, anche se sono necessari approfondimenti», parla di «importanti spiragli». Che la strada sia quella di «un punto d'incontro tra i due sistemi lo dice anche il costituzionalista diessino, Antonio Soda. Amato sta costruendo il suo mosaico della riforma elettorale, mettendo insieme le varie tessere, nel corso dei vari incontri. Una prima bozza il ministro per le riforme istituzionali sembra la abbia già elaborata. Franco Marini invita Amato a darsi da fare per scongiurare quel referendum che i Popolari vedono co-

me il fumo negli occhi. E Amato replica: «Fermi non si sta mai...». Il ministro assicura che il confronto è tutt'altro che interrotto. E passa la sua giornata in un tourbillon d'incontri in Senato, che terminano a tarda sera. E che segnano spiragli importanti per la riforma della legge elettorale. Step by step, alle prese con quel complicato rebus, la cui soluzione deve avere in Parlamento, dice il ministro per le riforme istituzionali, «il più ampio consenso possibile». Anche se Amato lo dice subito: sarà difficile che si approvi la riforma della legge elettorale prima che la Corte costituzionale si esprima sull'ammissibilità del referendum, «se si approvasse una legge elettorale prima della sentenza (prevista verso la fine di gennaio ndr) vorrebbe dire aver terminato la guerra prima ancora di aver cominciato la battaglia».

■ **IL REBUS REFERENDUM**

**Di Pietro incontra Veltroni, poi a colloquio con l'ex premier Romano Prodi**

Palazzo Madama, afferma: «Ci sono ancora continui scambi di idee e di ipotesi. E già questo è un fatto positivo». Ancora più esplicito il presidente dei senatori «azzurri», La Loggia: «La giornata di oggi apre importanti spiragli. La mia proposta non è dissimile da quella del ministro Amato. Diciamo che la mia è solo più semplice. Stiamo lavorando per trovare un formidabile punto d'incontro tra doppio turno di collegio e doppio turno di coalizione». E, intanto, nella maggioranza il segretario del Ppi, Franco Marini, usa parole più distensive di quelle dei giorni scorsi: «Certo che gli schieramenti devono essere più omogenei, ma i partiti che compongono i Poli non devono essere schiacciati e ricondotti ad un unico partito». Il segretario del Ppi invita a fare in fretta, per evitare la soluzione referendaria. Il ministro



Il ministro per le Riforme costituzionali Giuliano Amato. Marco Ravagli/Ap

dovrebbe incontrare il segretario dell'Udr, Mastella. Il "telaio" sul quale ieri ha lavorato gli era stato preparato da una serie di incontri svoltisi in questi giorni al Senato tra La Loggia, Salvi, il capogruppo di An, Macerati, il Ccd D'Onofrio e il Popolare, Elia. Che a Marini non dispiaccia l'ipotesi sulla quale si sta lavorando, sembra che Amato lo abbia fatto capire negli incontri di ieri. Intanto, il segretario dei Ds Veltroni, a Marini risponde che l'alleanza con il Ppi «è strategica». Veltroni, che ieri tra l'altro ha avuto in incontro a Botteghe Oscure con Di Pietro, ricorda che il doppio turno di collegio fa parte del programma dell'Ulivo, ma aggiunge anche che nessuno sulla riforma della legge elettorale intende procedere con degli «aut-aut». In ogni caso, il segretario Ds mette in guardia da qualsiasi ritorno al proporzionalismo. Con Di Pietro Veltroni

ha affrontato ovviamente anche il tema della riforma elettorale e del referendum. Stesso tema al centro dell'incontro che Di Pietro sempre ieri ha avuto con Romano Prodi, a largo Brazza, nella sede dei comitati per l'Ulivo.

Intanto, Gianfranco Fini ricorda che la proposta del Polo è il doppio turno di coalizione. Il leader di An, che a più riprese aveva invocato il referendum, usa prudenza. Ma a Marini che ricorda come con un capo del governo di sinistra sia necessario un presidente cattolico sul Colle, Fini replica: un cattolico non è necessariamente un Popolare, «non ci sono mica i buddisti negli altri partiti». Fini conferma il suo no ad una rielezione di Scalfaro. Mentre un'ipotesi Mancino Berlusconi non la scarterebbe. Il Colle è più che mai sullo sfondo di quel complicato rebus delle riforme.

## Regioni e ribaltoni

### Accordo sulla legge

Entro la settimana il sì della Camera

**ROMA** Praticamente certo che entro la settimana prossima la Camera varerà la legge antibaltonone nelle regioni a statuto ordinario. Ed è assai probabile che una norma transitoria consentirà la sua applicazione anche per le crisi regionali già in corso.

La commissione Affari costituzionali di Montecitorio ha infatti adottato ieri il testo-base proposto dal relatore Domenico Nania (An) e frutto dell'unificazione dei progetti di legge del popolare Paolo Palma, del segretario della Quercia Walter Veltroni, e del Polo. Oggi l'esame degli emendamenti (il principale riguarda il termine per procedere allo scioglimento) e quindi la commissione licenzierà il progetto per l'aula che lo discuterà e lo voterà tra lunedì e mercoledì prossimi.

Il testo-base consiste in due brevi articoli. Con il primo si prevede che «se nel corso del quinquennio il rapporto fiduciario fra Consiglio e Giunta è comunque posto in crisi, la durata del Consiglio regionale termina entro il terzo mese successivo». Il secondo articolo è in pratica solo una norma valida per l'oggi: la disposizione antibaltonone «si applica ai Consigli regionali in carica alla data di entrata in vigore della presente legge» che, prima di diventare tale, dovrà comunque ottenere il voto di convalida del Senato.

Anche se il testo-base parla di scioglimento entro tre mesi, già oggi in commissione verrà proposto il più ampio termine dei sei mesi: quello del resto già previsto nelle proposte di Palma e Veltroni. Sarà lo stesso on. Palma a prendere l'iniziativa: tre mesi sarebbe un termine «troppo ravvicinato» ed «eccessivo», perché potrebbe impedire di varare misure dovute e/o di assoluta urgenza per la vita stessa della regione interessata.

Il testo-base è stato approvato con i voti dei commissari dell'Ulivo e del Polo, astenuta la Lega, contrari Rc e Giorgio Rebuffa (Udr) insieme al verde Marco Boato e a Tiziana Parenti (gruppo misto). La obiezione di fondo dei contrari non contrasta con il fine della proposta ma con il mezzo adottato: si rileva che l'art. 126 della Costituzione «tipizza in maniera chiara i casi di scioglimento dei Consigli regionali», tra i quali appunto non è previsto il ribaltone. Da qui il timore che consiglieri dichiarati decaduti ricorrono alla Corte costituzionale contro lo scioglimento della norma è anche del diessino Sergio Sabatini, che tuttavia ha dichiarato di votare a favore «per disciplina di partito». Ma il testo-base ha osservato il relatore on. Nania - si limita ad intervenire, modificandola, su una legge ordinaria: il cosiddetto «Tatarellum» del '95 che disegna il quadro normativo ed il sistema elettorale regionale. L'impegno dei Ds

per «la più rapida approvazione» di questa misura è stato ribadito ieri dal coordinatore della segreteria della Quercia, Pietro Folena: «per far sì che nelle regioni in cui la crisi si è aperta per le divisioni nel Polo si possa tornare a votare nel giro di qualche mese».

Dallo stesso Nania è venuta la proposta, accolta da commissione e governo, del non abbinamento della legge antibaltonone con i progetti dell'Ulivo e da ieri anche del Polo per l'elezione diretta del presidente della Regione. Questa riforma richiede infatti, essa sì e per forza, una riscrittura dell'art. 122 della Costituzione e, quindi, tempi parlamentari di approvazione assai più lunghi: un duplice «sì» da parte delle due Camere a distanza di almeno tre mesi.

■ **DUE SOLE NORME**

**In caso di crisi la durata del Consiglio cessa entro i tre mesi successivi**

**CATS**

MUSICA DI ANDREW LLOYD WEBBER  
TRATTO DA "OLD POSSESSOR'S BOOK OF PRACTICAL CATS" DI T.S. ELIOT

**IL MUSICAL PIU' AMATO NEL MONDO**

SOTTOTITOLI IN ITALIANO

**VIDEOCASSETTA e DVD**



BORSA

Mibtel a -0,32%, bene le Olivetti

FRANCO BRIZZO

Seduta riflessiva per la Borsa, che ha ridotto le perdite nel finale grazie al recupero di Wall Street e ha terminato col Mibtel in calo dello 0,32% a 21.923 punti. In un mercato che ha visto crescere gli scambi a 2.667 miliardi d'interesse degli operatori si è concentrato sulle azioni di risparmio, dopo il via libera del Tribunale di Torino all'annullamento dei titoli di risparmio Cir, acquistate dalla holding tramite un «buy back».

potrebbero rivolgersi ai giudici torinesi per chiedere eventuali annullamenti di titoli di risparmio, hanno ridimensionato o annullato i guadagni. Positive invece le Fiat (+0,98% le ordinarie, +2,78% le ric). L'attesa per la campagna di Natale di Infostrada e Omnitel ha guidato le Olivetti (+1,15%), con gli investitori che in vista del calo degli scambi a fine anno hanno fatto provviste per non trovarsi scoperti all'uscita dei dati Infostrada. Forti Hdp (+2,18%) e Mediasset (+1,32%) su aspettative di accordi per la Tv digitale, bene Mediolanum sulle previsioni per l'utile '98. Giù B.Roma (-1,82%) e Comit (-1,56%), col mercato che privilegia ora un'intesa fra Piacza Scala e Sanpaolo-Imi (+1%).

HOLDING CIR Annullamento azioni risparmio ok del tribunale

Via libera del Tribunale all'annullamento di 69,5 milioni di azioni di risparmio della Cir, holding del gruppo De Benedetti. Il tribunale di Torino ha omologato la delibera dell'assemblea straordinaria dello scorso 5 novembre, con la quale gli azionisti hanno approvato una riduzione di 69,5 mld del capitale sociale mediante annullamento di azioni risparmio riacquistate dalla società attraverso un «buy back». Il ridimensionamento del capitale corrisponde a una riduzione del patrimonio netto di 107,3 mld.

FINANZA Mediolanum «tifa» per le nozze Comit-Banca Roma

Una fusione fra la Comit e la Banca di Roma sarebbe un «vantaggio per l'Italia: si, tifo per il matrimonio fra i due istituti»: il parere è di Ennio Doris, amministratore delegato e azionista del gruppo Mediolanum, partner della Comit. «Mettenendosi insieme - ha detto l'imprenditore - le due banche potranno avere una forza straordinaria». colare». Intanto, è stato reso noto che il gruppo Mediolanum si avvia alla chiusura dei conti '98 con un balzo dell'utile netto consolidato del 20% (a quota 1.16 miliardi).

ENEL È nato Fopen, il Fondo pensione per dipendenti

È nato «Fopen», il nuovo fondo di pensione per gli 80 mila dipendenti dell'Enel e per i lavoratori delle società controllate. Sono stati firmati tra la direzione del personale Enel e i sindacati confederali dell'energia Fnlc/Cgil, Flaet/Cisl, Uilsp/Uil l'accordo istitutivo e lo statuto che ne regola la gestione. Accordo e statuto sono ora all'esame della commissione di vigilanza. Il finanziamento è per l'1,35% a carico dell'azienda e per l'1,35% a carico dei lavoratori. A ciò si aggiungono le quote del trattamento di fine rapporto.

ANTITRUST «Stop al monopolio del consorzio tutela Gorgonzola»

Il Consorzio di tutela del formaggio Gorgonzola ostacola la libera concorrenza tra le imprese del settore. Lo ha stabilito l'Antitrust, chiudendo con una condanna istruttoria avviata nel giugno scorso. L'Autorità contesta in particolare i tetti globali e le quote di produzione annuali che le singole imprese devono rispettare. Il Consorzio ha ora 120 giorni di tempo per dimostrare che «sono state ripristinate le condizioni di concorrenza effettiva sul mercato». Il «faro» dell'Antitrust sul Consorzio si è acceso sui piani produttivi adottati dal 1991 al 1998.

Mercati imprese

Fondazioni bancarie, rush finale

Ciampi accelera l'iter del ddl, martedì il voto alla Camera

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Ormai sembra cosa fatta. La legge sulle Fondazioni bancarie va verso l'approvazione definitiva. Oggi la commissione Finanze della Camera dovrebbe licenziare il testo, e martedì il ddl giungerà nell'Aula di Montecitorio per la ratifica finale. Finisce così un iter travagliato, durato quasi due anni. E che poteva prolungarsi ancora, se non fosse intervenuto, ieri, il ministro Carlo Azeglio Ciampi in persona a rassicurare la commissione Finanze di Montecitorio su alcuni punti introdotti da Palazzo Madama, su cui i ds nutrivano molte perplessità. Il ministro ha

impegnato il Governo ad emanare decreti delegati restrittivi, tesi a limitare il potere delle 88 Fondazioni italiane, titolari di un patrimonio di 54 mila miliardi. Inoltre il testo sarà accompagnato in Aula da un ordine del giorno «molto stringente» (così lo definisce Lanfranco Turci ds). Grazie a questa procedura congiunta, si è potuto giungere al rush finale, senza ulteriori emendamenti e rimpallii tra un'Aula e l'altra. Apprezzamento per l'intervento di Ciampi è stato espresso ieri dal senatore di Fl Luigi Grillo. «È positivo che si vada verso la conclusione - dichiara il relatore del testo in commissione Mauro Agostini (ds) - Sono sod-

disfatto degli impegni assunti dal ministro. Sottolineo, comunque, che ormai la situazione è compromessa dalle modifiche apportate dal Senato. Noi stiamo cercando di ridurre i danni e le tentazioni con questo strumento dell'odg e dei decreti legislativi». Sono tre i punti che non convincevano i ds di Montecitorio. Il primo riguarda la partecipa-

zione delle Fondazioni allo sviluppo economico locale, una norma che «toglie fondi al terzo settore - dice Agostini - e che non è chiara sui criteri con cui le Fondazioni possono promuovere lo sviluppo economico». Inoltre il testo «apre a mille tentazioni», aggiunge Turci. Di diverso parere l'altro relatore del testo, Renato Cambursano (Ppi), che difende la norma, sottolineando che le attività di sviluppo non vanno confuse con partecipazioni dirette alle imprese. Sarà previsto, comunque, il divieto di erogazioni dirette di somme a grandi aziende. Sulla questione delle spese di finanziamento, su cui la maggioranza

teme eventuali «gonfiamenti», si è prevista una divisione per fasce di grandezza delle Fondazioni e la costituzione di un'Autorità di vigilanza. Per il controllo delle Fondazioni sulle banche, ci si rifarà all'articolo 23 del Testo unico bancario. Agostini mantiene qualche dubbio sulla copertura finanziaria. «Ciampi ha assicurato - dichiara - che anche le operazioni fatte nel '98 sono coperte. Tengo una mia perplessità, perché essendo i decreti legislativi emanati nel '99, gli effetti giuridici si maturano l'anno prossimo. Ma prendo atto di quanto detto dal ministro, per cui nutro un grande rispetto».

STOCOLMA Nuova maxi-unione nel settore farmaceutico mondiale: i gruppi Zeneca (Gran Bretagna) e Astra (Svezia) convoleranno a nozze con una fusione che darà vita a una nuova multinazionale, denominata AstraZeneca, che avrà una capitalizzazione di 67 miliardi di dollari (oltre 111 miliardi di lire), un fatturato di 11,9 miliardi di dollari e un utile lordo di 3,5 miliardi di dollari. AstraZeneca, la terza principale società farmaceutica del mondo, sarà presieduta da Percy Barnevik. La fusione, basata sul reciproco scambio di azioni, è stata annunciata ieri con un comunicato congiunto delle due società. L'annuncio è stato accol-

to in Borsa con un rialzo delle Zeneca di oltre il 9% a quota 2.750 pence. Con un budget (1997) di 1,9 miliardi di dollari per le attività di ricerca e sviluppo nel settore farmaceutico, la AstraZeneca si piazza al terzo posto della classifica mondiale del comparto. Il nuovo gruppo deterrà il primo posto a livello globale nei segmenti gastrointestinale e anestetico, il secondo posto nell'oncologia, il quarto nel segmento respirazione e il quinto nei farmaci per i disturbi cardiovascolari. AstraZeneca avrà un fatturato farmaceutico di circa 11,9 miliardi di dollari e un fatturato complessivo di 15,9 miliardi di dolla-

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes rows for A MARCIA, ACC NICOLAY, ACQUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes rows for CAMFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes rows for FINREX RNC, FOND ASS RNC, FOND ASS RNC, etc.



L'Unità

L'ex presidente incontra la candidata del centrosinistra e le fa gli auguri per il ballottaggio di domenica prossima

La scelta di seguire Fanfani nel «ribaltone» apre la questione della componente Cdu Rotondi: «La periferia è insoddisfatta»

Ma la segreteria udierrina «sconfessa» il filosofo e i suoi seguaci Sanza: «Perché si occupano ancora di noi?»

IN PRIMO PIANO

Cossiga in campo per Napoletano L'Udr «processa» Buttiglione per il sostegno a Moffa: «È fuori dal partito»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Tea for two. Alle 5, naturalmente, da Rosati in piazza del Popolo. Francesco Cossiga ha offerto un tea a Pasqualina Napoletano ieri pomeriggio, augurandole successo per l'elezione a presidente della Provincia di Roma. Un gesto «riparatore», dopo che il candidato bocciato dell'Udr, Giorgio Fanfani, si è schierato per l'uomo del Polo, Moffa. «Si incontrano gli amici che condividono un progetto comune», ha commentato Angelo Sanza che accompagnava il picconatore. Una stretta di mano calorosa, un racconto sulle ultime tappe della campagna elettorale e poi gli auguri finali. Ma la scelta di Fanfani è una spia grossa del malessere che serpeggia nel partito e che ha un nome e cognome: Rocco Buttiglione. È dall'inizio dell'avventura udierrina che il filosofo è in fibrillazione. Ed è dall'inizio che si racconta di un suo abbandono.

stro di Buttiglione, lo dice apertamente. O meglio spiega: «Noi, componente Cdu, abbiamo chiesto un congresso vero, non ciò che ci promette Mastella. Vogliamo sondare gli umori della periferia, perché siamo insoddisfatti, vediamo il fallimento organizzativo del partito, se non quello politico. I nostri hanno digerito la scelta del governo, ma non quella di un centrosinistra organico, perché noi siamo nati nell'ipotesi di costruire un centro alternativo alla sinistra. Comunque se ci cacciano ce ne andiamo, ma non per tornare nel Polo, come spererebbero Mastella e gli altri. Una cosa comunque è certa: non faremo venir meno il sostegno a D'Alema, che è l'unica fortuna che ha avuto questo paese negli ultimi anni. Perché, diciamo, sia io che Rocco ci siamo pentiti di aver abbandonato il centrosinistra per il Polo».

Ieri per ore è sì è riunita la segreteria dell'Udr, durante la quale Buttiglione è stato messo sotto processo: sostenere il candidato del Polo a Roma è un fatto gravissimo, che può essere letto come un segnale a livello nazionale. E non a caso, mentre si parla di una possibile futura convergenza organizzativa tra Ppi e Udr, il popolare Giovanni Bianchi contrario a questa ipotesi, prenda carta e penna per



Bianchi/Ansa

riaffermare: «Il caso Fanfani è significativo della confusione che regna nell'Udr». Comunque in serata Angelo Sanza, coordinatore della segreteria, a proposito della richiesta di congresso avanzata da Rotondi, ha dichiarato: «Rotondi con una lettera ai dirigenti del partito ha annunciato la sua uscita dall'Udr. Non capisco perché continui ad interessarsi all'Udr visto che il progetto di questo soggetto politico non lo interessa più. Comunque l'assemblea congressuale ci sarà

agli inizi del prossimo anno, non appena terminato il tesseramento».

Va registrato, infine, che l'Udr ha «spaccato» i Ds campani. Il segretario provinciale Cozzolino ha proposto l'astensione al ballottaggio tra il candidato sindaco a Torre del Greco sostenuto da Ppi, Udr, Ud e Sdi, Del Giudice e quello del Polo. Opinione opposta quella del segretario regionale Alodi che vorrebbe far convergere su Del Giudice i voti dei Ds.

IL PERSONAGGIO

E ora il Polo si coccola il «puledrino di razza»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Per dirla con Beaumarchais, «si è sempre figli di qualcuno», e il peso della figliolanza, non meno di quello della paternità, è schiacciante. Nientemeno che le elezioni provinciali di Roma rilanciano ora la saga dei Fanfani - chetato dagli anni e dalla saggezza il grande Amintore, tiene banco sui giornali il figlio Giorgio, che preferisce mettersi sulla rotta del candidato del centrodestra mentre il suo Udr se ne va con la candidata del centrosinistra. Beghe di mezzo autunno, in pratica. «Voleva un seggio a tutti i costi», dicono quelli dell'Ulivo più Rifondazione. «È un uomo libero», si entusiasmano quelli di An, che nella capitale sono quasi tutto il Polo, essendo FI sotto il cupolone una sorta di «partito dei contadini». E il diretto interessato certifica: «Credo di essere uno spirito libero». Fatto sta che torna alla ribalta il venerato nome di Fanfani, storia e passione dell'Italia dell'alta democrazia, pur ora boccheggianti nella scelta per il post-missino Moffa, con la consolazione di Buttiglione e l'irritazione di Cossiga.

E certo che vedere, nelle settimane scorse, manifesti che annunciavano iniziative comuni di Cossiga e Fanfani, il primo inteso Francesco e il secondo Giorgio, un sussulto lo dava. E sghignazzavano quelli del Polo (Moffa: «Quello che farà Fanfani non mi interessa»), e ora che l'interesse è massimo da quel lato, quelli del centrosinistra ammono che in fondo se i voti che ha li può contare quasi uno per uno, «trentasettemila e settecento consensi», gran perdita non è. E tenuto conto che Cossiga schifa i finlan-berlusconiani...

Chissà papà Amintore - uno che la mosca al naso non se la faceva volare, e che pure spazzò si vedeva «primo spazzino d'Italia» e che racchiuse in una battuta, «chi nasce bischero resta bischero», il senso di una filosofia - cosa pensa dell'intera faccenda. Siccome, come ebbe a dire una volta, lui con la Provvidenza aveva un rapporto a tu per tu, «me ne fido», qualcosa da dire forse l'avrebbe pure. Dice molto, invece, Giorgio. Dice anche una cosa che lascia perplessi, per la verità. «Non vengo - confida ai «Fatti e misfatti» di Paolo Liguori, che quotidianamente offre asilo alle vittime del regime ulivista, o a qualche ballata un po' da fronda - da nessun partito, non ho mai fatto politica, non ho mai avuto tessere...». Niente di male. E niente di male, ovviamente, nel contrario. Ed è proprio il contrario che racconta un'ingiallita pagina di «Panorama», in un articolo, «Quando Fanfani si chiama Giorgio», dove l'allora ventiseienne figlio di Amintore risulta «alto, biondo, elegante, ha persino l'erre moscia», uno che «monta a cavallo, gioca a tennis, nuota, pilota aerei da turismo, si occupa di jazz e di «cinema dell'assurdo», insomma tutto il su' babbo. Ebbene, bello e intelligente, Giorgio veniva chiamato «il puledrino di razza», aveva fondato un centro studi e, dicevano i dicit romani, «punta come minimo a Montecitorio».

Il tutto, casomai, va a suo onore. Ha ragione quando dice che non è «un traditore», in politica categoria mentale orribile. E poi, ovviamente, ogni scelta è lecita. Già «Panorama», comunque, prevedeva una «carriera rapidissima» per il più bello della famiglia Fanfani...



Pasqualina Napoletano, candidata alle elezioni provinciali per il centrosinistra a Roma

In alto Francesco Cossiga, leader dell'Udr durante un suo intervento alla Camera

L'INTERVISTA

La candidata: «Il ribaltone di Giorgio Fanfani? È una scelta personale che non mi fa paura»

LUANA BENINI

ROMA Ultimi giorni di campagna elettorale per la provincia di Roma. Pasqualina Napoletano, candidata del centrosinistra, passa da una iniziativa all'altra. È serena, nonostante il «ribaltone» dell'ultima ora di Giorgio Fanfani, ex candidato dell'Udr, che ora batte le piazze al fianco di Gianfranco Fini. «Il voto di Fanfani conta quanto quello di un altro qualsiasi cittadino - dice Napoletano - l'importante è che l'Udr abbia fatto una scelta di campo precisa, con il centrosinistra. La decisione di Fanfani, di votare per il mio avversario Moffa, è personale. Non la condivido, ma la rispetto. In questi giorni l'Udr mi sta sostenendo con un impegno straordinario, e senza un vincolo di appuntamento. Cossiga ha un interesse preciso a collocarsi fuori dal Polo e lo ha dimostrato rinnovandomi fiducia e sostegno».

Fanfani le imputa di aver negato l'appuntamento con l'Udr cedendo al ricatto del Prc.

«Ma io non ho negato niente a nessuno. L'Udr non ci ha mai posto il problema dell'appuntamento. Non sono stati né rifiuti né veti».

Ma Prc ha escluso da sempre un rapporto più organico con l'Udr al ballottaggio...

«Per lo stesso motivo lo ha escluso l'Udr che si è

presentata da sola con un suo candidato presidente. E poi non ha ritenuto opportuno chiedere l'appuntamento. È stata una loro scelta. Io non voglio entrare nelle loro questioni interne. Dico però che un presidente designato da un partito o da uno schieramento dovrebbe sempre mantenere il giusto equilibrio fra il suo protagonismo e chi lo sostiene. Tanto più che Fanfani aveva un solo partito di riferimento, mentre io ne ho sette...».

È stato complicato mettere tutti d'accordo?

«Niente affatto. La mia coalizione è stata molto coesa, fin dal primo turno. Merito anche dell'esperienza della giunta Fregosi che ci ha lasciato in eredità questa unità di intenti».

Oggi (ieri) ha fatto ben tre incontri con le donne: Federcasalinghe, cattoliche, intellettuali che hanno sottoscritto la petizione per lei. Perché questo interesse verso il mondo femminile?

La disaffezione al voto si cura anche creando una dimensione metropolitana senza localismi

«Bisogna essere sinceri. L'astensionismo delle donne, al primo turno, è stato rilevante. E questo segnala un malessere verso la politica, le istituzioni, i partiti. In questi giorni ho visto crescere con piacere l'attenzione di tante donne verso la mia candidatura. Ne approfitto per rivolgere loro un ulteriore appello, perché mi aiutino a vincere».

Anche il Polo punta a pescare voti in quel milione di astensionisti al primo turno. Fini si sta particolarmente spendendo in questa campagna elettorale che sembra aver oscurato Fi.

«Fini vuole ridisegnare i suoi confini dentro il Polo. Quanto all'astensionismo, che a Roma ha pesato molto, è da imputare, oltre alla disaffezione per i troppi turni elettorali, anche un problema politico-istituzionale. In questa città che ha tre milioni di abitanti, i cittadini non riescono bene a percepire la distinzione di ruoli fra Comune e Provincia. Attribuiscono maggiore importanza al Comune e si comportano di conseguenza. Il fatto è che serve una semplificazione del sistema istituzionale. Bisogna eliminare il voto per la Provincia. E quello che sostiene il centrosinistra quando parla di area metropolitana...».

E anche un punto centrale del suo programma. «Problemi come quelli dei trasporti e della mobilità, ma anche della scuola, si devono affrontare

su scala metropolitana. La Provincia avrà competenze sulla riorganizzazione di tutto il sistema scolastico secondario superiore e dovrà lavorare insieme al Comune per stendere un piano di programmazione territoriale. Il tema della formazione si coniuga poi con quello dello sviluppo economico. Noi pensiamo a un Dipartimento specifico che promuova sinergie tra soggetti pubblici e privati in tutti i territori della Provincia esaltando anche le diverse vocazioni, dal turismo, all'agricoltura, alla difesa dei beni ambientali...».

Se dovesse indicare le differenze fra il suo programma e quello del Polo?

«Il mio programma è uscito da un confronto vero. Un mese di lavoro, incontri con le realtà imprenditoriali, del mondo del lavoro, dell'associazionismo che poi hanno ritrovato le loro istanze nel testo definitivo. E poi: a Roma il Polo è paladino del centralismo del Campidoglio, mentre in provincia sollecita tutte le spinte municipalistiche. Noi vogliamo costruire la città metropolitana per impostare sinergie territoriali nuove in materia di servizi sociali, di sviluppo economico. La Provincia non può gestire direttamente i servizi sociali? Può però essere il soggetto che aiuta i Comuni a lavorare per un nuovo welfare locale».

Advertisement for 'Unità' subscription service. Title: Dal 1° Gennaio un nuovo servizio per i lettori de l'Unità. Includes contact numbers 167-865021 and 06/69922588, and a table of subscription rates for different regions.

Advertisement for 'Unità' newspaper. Title: l'Unità. Includes a table of subscription rates for various regions and contact information for the editorial office in Milan.

Advertisement for 'Unità' newspaper. Title: l'Unità. Lists the editorial staff including Direttore Responsabile Paolo Gambesca and various editors.

Subscription form for 'Unità'. Title: SCHEDA DI ADESIONE. Includes fields for name, address, phone, and subscription preferences.



l'Unità

Zappini

**TELE CULI**

**LA FICTION NON È SOLO UN «CASO UMANO»**

MARIA NOVELLA OPPO

Un altro miracolo su Rai-due. Dopo il «Vajont» di Marco Paolini, anche il film per la tv «Più leggero non basta» ha ottenuto uno straordinario risultato d'ascolto (4.745.000 spettatori) in una serata a tutto calcio. Opera minimalista, del tutto priva di retorica e di scene madrilacrime, questa firmata dalla regista Elisabetta Lodoli ha avuto il successo che si meritava in una stagione che vede la fiction italiana molto premiata, ma non sempre all'altezza delle attese del pubblico. Questa era una storia molto seria, ma non triste, con interpreti né eroici, né disperatissimi. Una storia quasi normale capitata a persone in condizioni particolari. Un giovane architetto (l'attore Stefano Accorsi) viene chiamato a fare il servizio civile proprio nel momento in cui la sua carriera po-

trebbe decollare. Controvoglia si presenta al posto assegnatogli: un ente che assiste i malati di distrofia. Qui gli viene affidata una ragazza (Giovanna Mezzogiorno) in carrozzella, che lo accoglie con qualche diffidenza. Ma le ostilità svaniranno di fronte a un compito che il ragazzo finisce per sentire sempre più importante. Tanto da suscitare la gelosia della fidanzata e da perdere casa e lavoro. La maturazione del protagonista viene raccontata con delicatezza, senza contrapposizioni pedestr tra sani e malati, buoni e cattivi. La giovane distrofica ha le sue durezze: è una persona normale, che non può essere uguale. La regia è molto sorvegliata e, nonostante qualche momento struggente, non punta sul «caso umano» per farci piangere. Per questo ci sono già troppi per difetti talk show.



**In fuga con Tarantino**

La sceneggiatura è di Quentin Tarantino, e si vede. Sparatorie, gangster, due innamorati in fuga, una grossa partita di droga, mafiosi, poliziotti e papponi all'inseguimento. Strampalato, ironico e violento, «Una vita al massimo» è diretto da Tony Scott, protagonisti Christian Slater, Patricia Arquette, e una serie di comprimari di lusso, come Dennis Hopper e Christopher Walken. Stasera, alle 23.15, su Tmc.

**SCELTI PER VOI**

- RAI TRE 20.50**  
**DIFESA A OLTRANZA**  
In prima visione tv, uno dei tentativi (poco riusciti) di Sharon Stone di sottrarsi al cliché della diva sexy. Qui indossa i panni della detenuta Cindy Liggitt, da dodici anni rinchiusa nel braccio della morte, in attesa di essere giustiziata per omicidio. Un giovane avvocato decide di riaprire il suo caso, e finisce con l'innamorarsi di lei.
- RAI QUATTRO 22.40**  
**LE MILLE LUCI DI NEW YORK**  
Dal celebre romanzo «Minimalista» di Jay McInerney, uno spaccato generazionale della New York anni Ottanta, fra yuppie, cocaina, notti brave e derive esistenziali. Il tutto raccontato, con stile non sempre all'altezza del romanzo, attraverso le vicende di un giovane scrittore abbandonato dalla moglie.
- RAI QUATTRO 21.5**  
**DIETRO LO SPECCHIO**  
Un viaggio inquietante (e magistralmente diretto) nell'«Io oscuro» della piccola borghesia americana. Ed Avery è un modesto insegnante che un giorno si ammala di una rara infiammazione. Una cura sperimentale a base di cortisone lo aiuterà a guarire, ma con effetti devastanti sulla sua psiche.
- RAI TV 21.00**  
**SONIC**  
Un'esclusiva per Sonic: la prima intervista televisiva concessa da Paul Weller negli ultimi 15 anni. Il programma condotto da Neffa ospita l'ex leader dei Jam e degli Style Council e l'icona neo-mod della scena musicale inglese, con i canzoni del suo ultimo album; quattro brani in programma, suonati rigorosamente dal vivo. La lista degli ospiti di «Sonic» comprende anche Franco Battiato e Madaski.

DA RITAGLIARE E METTERE SUL PRESEPE.

**Non ti scordar del canone Rai.**

**I PROGRAMMI DI OGGI**

DA RITAGLIARE E METTERE SUL PRESEPE.

**Non ti scordar del canone Rai.**

**RAIUNO**

6.00 EURONEWS.  
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA.  
6.50 UNOMATTINA.  
All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1;  
7.35 Tg 1 - Economia; 8.30,  
9.30 Tg 1 - Flash.  
9.35 LINEA VERDE - METEO VERDE.  
9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO.  
9.50 LA NOTTE DI SAN LORENZO. Film drammatico (Italia, 1982).  
11.30 TG 1.  
11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash.  
12.50 CENTOVENTITRÉ.  
13.30 TELEGIORNALE.  
13.55 TG 1 - ECONOMIA.  
14.05 MATLOCK. Telefilm.  
14.55 QUESTION TIME. INTERROGAZIONI CON RISPOSTA IMMEDIATA.  
16.00 SOLLETTICO.  
Contenitore per ragazzi.  
17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.  
17.45 PRIMA DEL TG.  
18.00 TG 1.  
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI LUPO! Gioco.  
20.00 TELEGIORNALE.  
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.  
20.40 LA ZINGARA. Gioco.  
20.50 I CERVELLONI. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli.  
23.10 TG 1.  
23.15 CARA ITALIA.  
0.05 TG 1 - NOTTE.  
0.30 AGENDA - ZODIACO.  
0.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.  
1.20 SOTTOVOCE.  
1.55 LA SCELTA DI DAVY. Film drammatico (Francia, 1963).  
3.10 NOTTEITALIA 1960...

**RAIDUE**

6.00 PANE VINO E POLVERE. Documentario.  
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.  
9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo.  
10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo.  
10.50 MEDICINA 33.  
11.15 TG 2 - MATTINA.  
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.  
12.00 I FATTI VOSTRI.  
13.00 TG 2 - GIORNO.  
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.  
13.45 TG 2 - SALUTE.  
14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica.  
14.40 CI VEDIAMO IN TIVÙ. Rubrica.  
16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 e 17.15 Tg 2 - Flash.  
18.15 TG 2 - FLASH.  
18.20 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica sportiva.  
18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 19.05 I.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm.  
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.  
20.30 TG 2 - 20.30.  
20.50 PINOCCHIO. Attualità. Conduce Gad Lerner.  
22.55 DARK SKIES - OSCURE PRESENZE. Tf.  
23.45 TG 2 - NOTTE.  
0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.  
0.30 METEO 2.  
0.35 RAI SPORT NOTIZIE.  
0.50 23' RASSEGNA DELLA CANZONE D'AUTORE. Musicale.  
1.35 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.  
1.50 NOTTEITALIA.  
2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

**RAITRE**

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino.  
8.30 CAMILLE. Film-Tv drammatico  
Prima visione Tv.  
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.  
12.00 TG 3 - OREDDODICI.  
12.15 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica sportiva.  
12.20 TELESOGNI.  
13.00 TRIBUNA POLITICA: IL TEMA DEL GIORNO.  
13.40 REGIONEITALIA.  
14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI.  
14.20 TG 3 - POMERIGGIO.  
14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO.  
14.55 TGR - LEONARDO.  
15.05 ONDA ANOMALA.  
15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. All'interno: Motorshow; 16.30 Volley. Campionato italiano femminile.  
17.00 GEO & GEO.  
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.  
19.00 TG 3 / TGR  
19.55 BLOB. Videoframmenti.  
20.00 LOIS & CLARK: LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.  
20.50 DIFESA AD OLTRANZA. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Sharon Stone, Rob Morrow.  
Prima visione Tv.  
22.45 TG 3 / TGR.  
23.10 REPORT. Attualità.  
24.00 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale.  
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.  
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.  
1.15 RAI SPORT. Rubrica sportiva.  
2.15 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità.

**RETE 4**

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela.  
6.50 REGINA. Telenovela.  
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).  
8.50 GUADALUPE. Super gigante femminile.  
9.40 PESTE E CORNA. Attualità.  
9.45 ALEN. Telenovela.  
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.  
11.30 TG 4.  
11.40 FORUM. Rubrica.  
13.30 TG 4.  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.  
15.00 SENTIERI. Telenovela.  
16.00 IL SEGRETO DI AGATHA CHRISTIE. Film giallo (USA, 1978). Con Dustin Hoffman, Vanessa Redgrave. Regia di Michael Apted.  
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.  
18.55 TG 4.  
19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi.  
20.35 RICERCATI UFFICIALMENTE MORTI. Film avventura (USA, 1987). Con Nick Nolte, Rip Torn. Regia di Walter Hill.  
22.40 LE MILLE LUCI DI NEW YORK. Film drammatico (USA, 1988). Con Michael J. Fox, Jason Robards. Regia di James Bridges.  
0.55 SPECIALE - PRINCIPE D'EGITTO.  
1.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.  
2.15 DIETRO LO SPECCHIO. Film drammatico (USA, 1956). Con James Mason, Barbara Rush. Regia di Nicholas Ray.  
3.45 PESTE E CORNA (R).  
3.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).

**ITALIA 1**

6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm.  
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.  
9.20 MCGYVER. Telefilm.  
10.25 SCI. Coppa del Mondo. Super gigante femminile.  
11.35 BENNY HILL SHOW. Comiche.  
11.50 SPECIALE - PRINCIPE D'EGITTO.  
12.20 STUDIO SPORT.  
12.25 STUDIO APERTO.  
12.50 FATTI E MISFATTI.  
13.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco.  
14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.  
15.00 FIUGEO. Rubrica.  
15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm.  
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.  
17.30 BAYWATCH. Tf.  
18.30 STUDIO APERTO.  
18.55 STUDIO SPORT.  
19.00 LA TATA. Telefilm.  
19.30 INNAMORATI PAZZI. Telefilm.  
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.  
20.45 MOBY DICK. Attualità. Conduce Michele Santoro.  
23.15 NIGHT EXPRESS - VIAGGIO AL CENTRO DELLA MUSICA. Musicale.  
0.45 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.  
0.55 TUTTO COPPE. Rubrica sportiva.  
1.25 STUDIO SPORT.  
1.30 ITALIA 1 SPORT - MOTORI. Rubrica sportiva.  
1.55 FIUGEO. Rubrica (Replica).  
2.25 POLIZIOTTI VIOLENTI. Film poliziesco (Italia, 1970).  
4.10 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm.  
5.10 ACAPULCO HEAT. Tf.

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.  
8.00 TG 5 - MATTINA.  
8.45 VIVERE BENE. Rubrica.  
10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show (R).  
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.  
12.30 DUE PER TRE. Situation comedy.  
13.00 TG 5 - GIORNO.  
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.  
13.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm.  
13.50 TMC SPORT.  
14.25 TELEGIORNALE.  
14.50 QUINCY. Telefilm.  
14.00 LA VALLE DELLA MORTE. Film avventura (USA, 1946). Con Robert Lowery, Helen Gilbert. Regia di Lew Landers.  
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli.  
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoli. All'interno: 19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm.  
19.45 TELEGIORNALE.  
20.10 TMC SPORT.  
20.30 METEO.  
20.35 GIOCOMONDO. Rubrica.  
20.40 MORTAL KOMBAT. Film fantastico (USA, 1995). Con Christopher Lambert, Linden Ashby. Regia di Paul Anderson.  
22.40 TELEGIORNALE.  
23.05 DOTTOR SPOT.  
23.15 UNA VITA AL MASSIMO. Film avventura (USA, 1993). Con Christian Slater, Patricia Arquette. Regia di Tony Scott.  
1.35 TELEGIORNALE.  
2.05 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).  
4.05 CNN.

**TMC**

6.58 INNO DI MAMELI.  
8.00 VEGAS. Film musicale.  
8.55 TELEGIORNALE.  
9.00 HO PAURA DI LUI. Film drammatico (USA, 1951). Con Valentina Cortese, Richard Basehart. Regia di Robert Wise. All'interno: 10.00 Telegiornale.  
11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica.  
11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm.  
12.50 TMC SPORT.  
12.45 TELEGIORNALE.  
14.50 QUINCY. Telefilm.  
14.00 LA VALLE DELLA MORTE. Film avventura (USA, 1946). Con Robert Lowery, Helen Gilbert. Regia di Lew Landers.  
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli.  
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoli. All'interno: 19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm.  
19.45 TELEGIORNALE.  
20.10 TMC SPORT.  
20.30 METEO.  
20.35 GIOCOMONDO. Rubrica.  
20.40 MORTAL KOMBAT. Film fantastico (USA, 1995). Con Christopher Lambert, Linden Ashby. Regia di Paul Anderson.  
22.40 TELEGIORNALE.  
23.05 DOTTOR SPOT.  
23.15 UNA VITA AL MASSIMO. Film avventura (USA, 1993). Con Christian Slater, Patricia Arquette. Regia di Tony Scott.  
1.35 TELEGIORNALE.  
2.05 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).  
4.05 CNN.

**TMC2**

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.  
14.00 FLASH.  
14.05 1+1+1. Musicale.  
14.30 VERTIGINE. Rubrica.  
15.20 COLORADIO ROSSO.  
16.30 SHOWCASE. Musicale.  
17.00 HELP. Musicale.  
18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.  
19.30 HELP. Musicale.  
20.00 THE LION NETWORK.  
20.40 OLTRE I LIMITI. Tf.  
21.40 POLTERGEIST. Tf.  
22.30 COLORADIO VIOLA.  
23.00 TMC 2 SPORT.  
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.  
23.30 GOL MAGAZINE. Rubrica sportiva.  
24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.  
1.00 L.O.V.E. Musicale.

**TELE+bianco**

13.10 SOGNANDO BROADWAY. Film commedia (USA, 1996).  
14.30 BENVENUTI A SARAJEVO. Film drammatico (GB, 1997).  
16.15 LA DIRETTRICE COI BAFFI. Film commedia (USA, 1991).  
17.45 RIEN NE VA PLUS. Film drammatico (Francia, 1997).  
18.30 COM'E. Rubrica.  
20.35 SPIN CITY. Telefilm.  
21.00 MARQUESE. Film commedia (Francia, 1997).  
22.45 I BAMBINI NON LO SANNO. Documentario.  
23.40 IL SENSO DELL'AMORE. Film commedia (USA, 1996).  
1.15 UNA COPPIA DI SCOPPIATI. Film commedia (USA, 1996).

**TELE+nero**

12.00 IL GRANDE SQUALO BIANCO. Documentario.  
12.55 IL CORVO 2. Film fantastico (USA, 1996).  
14.20 UN COLPO DA DILETTANTI. Film commedia (USA, 1996).  
15.50 IN BARCA A VELA CONTROMANO. Film commedia (Italia, 1997).  
17.25 BEAUTIFUL THING. Film commedia.  
18.55 TESTIMONE A RISCHIO. Film drammatico (Italia, 1997).  
20.30 BLACK SHEEP. Film commedia (Francia, 1997).  
21.50 MRS. DALLOWAY. Film drammatico.  
23.30 LA VITA IN ROSSO. Film drammatico (Romania/Germania, 1995).  
1.10 BLACKROCK. Film drammatico.

**PROGRAMMI RADIO**

**Radiouno**  
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.  
6.21 Settimo cielo. "Quali sapienze per i nostri giorni?"; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem; 9.05 Radio anch'io; 10.00 Mille voci lettere; 10.13 Cultura; 11.00 Scienza; 11.18 Radiocolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci sport; 13.28 Parlamento News; 13.30 Parità doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete. Musica ed informazione; 15.00 New York News; 16.00 Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit, viaggio nella multimedia; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Le speranze d'Italia; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 22.50 Bolmare; 23.10 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

**Radiotre**  
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.  
6.00 MattinoTre; 7.12 Vocabolario; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 9.45 Giornali in classe; 10.30 MattinoTre; 11.00 Accade domani; 12.25 Inaudito; 12.45 Cento lire; 13.00 I fantasmi dell'Opera; 14.04 Lampi d'autunno. All'interno: il grande Gatsby. Di Francis Scott Fitzgerald; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 L'occhio magico; 20.05 Variazioni d'autore; 20.30 Stagione 1998/99. Musiche di S. Prokofiev e J. Brahms; 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storie alla radio; 24.00 Notte classica.

**ItaliaRadio**  
GR radio: 7.8; 12.15. - GR Flash: 7.30; 9.10; 11.16; 17. 6.30 Buon giorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quindici meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tg pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

**LE PREVISIONI DEL TEMPO**

**IL TEMPO**

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA

**VENTI**  
VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE

**MARI**  
MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

**OGGI**  
● Al Nord generalmente nuvoloso con locali piogge e deboli nevicate anche in pianura. Al Centro e sulla Sardegna molto nuvoloso o coperto con piogge sparse e deboli nevicate oltre i 300-500 metri. Al Sud e sulla Sicilia inizialmente poco nuvoloso, ma con tendenza a rapido aumento della nuvolosità.

**DOMANI**  
● Al Nord cielo nuvoloso con precipitazioni sparse. Al Centro e sulla Sardegna: nuvolosità irregolare con piogge sparse. Sulle cime appenniniche non si escludono precipitazioni nevose. Al Sud e sulla Sicilia condizioni di variabilità con annuvolamenti più consistenti su Sicilia e regioni tirreniche.

**LA SITUAZIONE**  
● Sull'Italia è presente un campo di pressioni relativamente alte e livellate ed un flusso di correnti fredde settentrionali. Nelle prossime ore, un moderato sistema nuvoloso atlantico, tenderà ad avvicinarsi al nostro settore di Nord-Ovest e nel contempo le correnti fredde si porteranno verso le regioni balcaniche.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	np 3	VERONA	-5 6	AOSTA	np np
TRIESTE	2 5	VENEZIA	-3 5	MILANO	-3 4
TORINO	3 2	CUNEO	np np	GENOVA	6 9
IMPERIA	6 11	BOLOGNA	-2 6	FIRENZE	-6 1
PISA	-2 2	ANCONA	np 7	PERUGIA	-4 np
PESCARA	-1 10	L'AQUILA	-9 1	ROMA	-2 9
CAMPOBASSO	-4 1	ENNA	2 6	NAPOLI	-1 9
POTENZA	-3 -2	R. CALABRIA	6 9	PALERMO	8 11
MESSINA	7 9	CATANIA	2 11	CAGLIARI	-3 11
ALGERO	0 np	S. M. DI LEUCA	2 5	MONDOVI	np 0

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-8 -5	OSLO	-17 -7	STOCOLMA	-2 -1
COPENAGHEN	-10 -6	MOSCA	-8 -5	BERLINO	-8 -2
VARSAVIA	-3 -2	LONDRA	9 10	BRUXELLES	2 2
BONN	-3 2	FRANCOFORTE	-2 -1	PARIGI	3 3
VIENNA	-6 -3	MONACO	-14 -2	ZURIGO	-13 0
GINEVRA	-7 0	BELGRADO	-3 -1	PRAGA	-10 -4
BARCELONA	4 15	ISTANBUL	2 7	MADRID	-4 11
LISBONA	5 12	ATENE	4 10	AMSTERDAM	1 1
ALGERI	2 15	MALTA	8 13	BUCAREST	-13 -3

**"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"**

**Vivin C... e torni subito effervescente.**

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889

**A. MENARINI**  
Divisione C.A.C.



Lavoro  
sindacato

## «In Italia troppi prepensionati»

Studio della Commissione europea sulla previdenza



**ROMA** Il prepensionamento è la regola, l'andata in pensione all'età prevista per legge è, invece, l'eccezione. È questo il quadro tracciato da uno studio sulla previdenza in otto Paesi Ue pubblicato dalla Commissione europea, da cui risulta, tra l'altro, che l'Italia è lo Stato in cui negli ultimi anni c'è stato il maggior ricorso agli scivoli per uscire prima del tempo dal mondo del lavoro. Il rapporto prende in esame l'andamento dei sistemi previdenziali fra il 1983 e il 1995 in otto Paesi (Italia, Francia, Spagna, Gran Bretagna, Danimarca, Olanda, Svezia e Finlandia). «In nessuno dei Paesi in questione l'e-

tà media dell'andata effettiva in pensione raggiunge l'età prevista dalla legge per la pensione», che nella maggior parte dei casi è 65 anni (in Italia, stando al rapporto, è 62 anni per gli uomini e 57 per le donne). «In alcuni Paesi - si afferma - solo il 10% dei pensionati inizia a percepire la pensione a partire dall'età fissata per legge». Nel 1990 l'età media di uscita dal mondo del lavoro era 60 anni. Il fenomeno, si legge nel rapporto, è «motivo di preoccupazione» sia per il venir meno del gettito fiscale da parte di chi va in pensione, sia per l'onere che la massa crescente dei pensionati rappresenta.



## Cgil contro la Tim di Bologna

**D**ura protesta della Sic-Cgil contro la Tim di Bologna, accusata dal sindacato di aver licenziato una lavoratrice con contratto di formazione-lavoro in scadenza perché la giovane, al momento della conferma del contratto, ha respinto la richiesta di modificare il proprio orario. «È un atto gravissimo, teso a dimostrare a tutti i lavoratori in condizioni di precariato che questa azienda intende disporre di loro a proprio piacimento», denuncia la Sic-Cgil, che tutelerà la lavoratrice in sede legale.

## In Fiat Avio 280 esuberi

**ROMA** «La direzione di Fiat Avio ha confermato che nel comparto energia si sono accertate 280 persone in eccedenza, 200 impiegati e 80 operai». È quanto denunciano Fim, Fiom, Uilm, Fismic e la Rsu Fiat Avio in una nota diffusa dopo un incontro con i vertici della società del Gruppo Fiat. «Fim, Fiom, Uilm e Fismic - è precisato - hanno replicato che è premessa indispensabile chiarire le prospettive di questo comparto di lavoro perché solo su questa base di maggiori certezze si possono rivedere le conclusioni illustrate dall'Azienda». «I 280 eccedenti denunciati dalla Fiat Avio - ha aggiunto Aldo D'Ottavio, segretario Fim-Cisl per l'Avio - richiedono un esplicito impegno da parte del Governo producendo un piano compiuto sull'energia». I sindacati hanno infine preannunciato che nei prossimi giorni si svolgeranno le assemblee con i lavoratori e che ci sarà un nuovo incontro con l'azienda.

# Fallito il blitz anti-sindacati del Polo

## No della Camera all'obbligo di rendiconto annuale per le confederazioni

GIORGIO FRASCA POLARA

**ROMA** Praticamente naufragata, ieri alla Camera, la pretesa del centrodestra di costringere le confederazioni sindacali a presentare, pena severissime sanzioni (sino a cento milioni di multa), il proprio bilancio annuale. Vero è che è passato per un pugno di voti - 224 a 216, per la momentanea assenza di molti parlamentari dell'Ulivo, ma anche per le divisioni nell'Udr - il primo articolo della legge, quello che fissava appunto l'«obbligo del rendiconto annuale». Ma è anche e soprattutto vero che tanto il successivo articolo (le modalità del rendiconto) quanto il terzo (le pesanti sanzioni per la violazione dell'obbligo) sono stati invece respinti: un po' di deputati della maggioranza erano - finalmente - tornati in aula.

A questo punto non restavano altro che la votazione dell'ultimo articolo (sui ricorsi contro le sanzioni, ormai inesistenti perché bocciate) ed il voto finale. Prontissima la maggioranza a votare, e invece naturalmente indisponibile il centrodestra ad affrontare gli ultimi scrutinii che avrebbero sancito l'ingloriosa e definitiva archiviazione della proposta. Mentre il radical-forzista Marco Taradash annunciava trionfante che «per la prima volta si incrina il monolite sindacale», il Polo ha chiesto anzitutto il rinvio del provvedimento in commissione: «Se è per rimettere mano a norme già respinte non ci stiamo», ha detto il vice-presidente dei deputati Ds Mauro Guerra. E la proposta di rinvio in commissione è stata messa ai voti e puntualmente respinta dall'aula.

Allora il capogruppo forzista Beppe Pisanu ha chiesto «almeno una breve pausa di riflessio-

ne, altrimenti...», lasciando intendere che il centrodestra era pronto a ricorrere all'ostruzionismo o ad abbandonare l'aula nel tentativo di far mancare il numero legale. Ma il presidente della Camera Luciano Violante lo ha interrotto: «Nessun ricatto, altrimenti il confronto parlamentare non ha senso».

**IL TENTATO BLITZ**  
Il Polo chiedeva sanzioni e multe per il mancato rendiconto annuale di bilancio

non sarebbe servita a nulla. Violante è ricorso ai propri poteri per rinviare «ad altra seduta» (comunque non quella di oggi, e comunque non a data fissa) l'esame della legge.

Due gli elementi di forte valenza politica di quanto è acca-

duto. Intanto: con questa proposta di legge si dava per la prima volta pratica attuazione ad una riforma del regolamento della Camera in base alla quale è assegnato alle opposizioni un tempo adeguato per l'esame in aula della loro proposta anche se su di esse le commissioni di merito hanno espresso parere negativo. Come inizio per il Polo non c'è male.

Naturalmente la maggioranza della commissione Lavoro aveva detto «no» alla proposta, contestando in radice l'assunto ufficiale del centrodestra secondo cui la presentazione dei bilanci da parte dei sindacati era un semplice elemento di «trasparenza».

Tutt'altro, aveva sottolineato il relatore, Michele Ricci (Ppi): «In questo modo si vogliono introdurre surrettiziamente forme di controllo sull'attività dei sindacati», oltre tutto in contrasto con il principio costituzio-

nale secondo cui «ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione». E infatti gli interventi del Polo erano stati tutt'uno atto di ostilità verso le confederazioni, le loro proprietà immobiliari, i loro patronati.

Ancora un dato va menzionato, a spiegazione del primo voto, l'unico favorevole al Polo. I votanti erano 446, sei gli astenuti, la maggioranza richiesta 221. Determinanti per l'approvazione del primo articolo - avvenuta, come s'è detto, con 224 voti - sono stati quindi quattro dei ventisette deputati dell'Udr (tra cui il capogruppo Roberto Manzione e il neoarrivato Giorgio Rebuffa) che hanno votato con il centrodestra. Il dato era prevedibile: alcuni parlamentari ora nel gruppo di Cossiga figuravano tra i firmatari della proposta. Proprio per questo ai deputati dell'Udr era stata lasciata (e annunciata) libertà di voto.

IN BREVE

La Twa ordina 75 Airbus e 50 Boeing

Maxi-ordine di acquisto (75 Airbus e 50 Boeing) per la compagnia aerea statunitense TWA. La società ha annunciato infatti ieri di aver ordinato al consorzio europeo Airbus cinquanta A-318 e venticinque A-320, mentre acquisterà dalla Boeing cinquanta 717-200. Il valore potenziale dell'operazione supera i 7.000 miliardi di lire. La TWA ha anche preso un'opzione su altri 75 apparecchi della famiglia A320. I primi Airbus verranno consegnati a partire dal 2003.

Bollo auto: difficoltà per tabaccai toscani

È prevedibile che non saranno molti i tabaccai toscani presso i quali sarà possibile effettuare il pagamento del bollo auto, dopo il rinnovo della convenzione tra Regione Toscana e Automobile Club. Pur essendo possibile, il pagamento del bollo dal tabaccaio è infatti reso difficile dalla «griglia» attraverso la quale i tabaccai devono passare per avere la possibilità di offrire questo servizio, spiegata ieri dall'assessore al bilancio della Regione Toscana, Fabrizio Geloni. L'assenza di un organismo rappresentativo, ha spiegato Geloni, rende impossibile una forma di convenzione con i tabaccai che non sia quella di un accordo tra Regione e ogni singolo esercizio che intende accettare il pagamento del bollo auto. Non tutti, inoltre, possono offrire il servizio: condizioni essenziali per candidarsi, infatti, sono il pagamento di una fidejussione di cento milioni e l'allacciamento in rete, fin da subito, con il terminale del ministero delle finanze. Una condizione, quest'ultima, alla quale sono in grado di ottemperare solo gli esercizi già collegati, ad esempio, per le giocate del Superenalotto.

Moody's: rating per la Provincia di Napoli

L'agenzia internazionale di valutazione del debito Moody's ha assegnato alla Provincia di Napoli il rating «Aa3». In base a tale valutazione l'Amministrazione provinciale - prima in Italia ad aver ricevuto il rating - ha deciso una emissione obbligatoria eurobond ventennale a tasso variabile del 3,60 per cento. La prima tranche di Bop, che dovrebbe essere lanciata entro la fine del mese, sarà di 100 miliardi.

## Avviso per i viaggiatori

Dal 18 dicembre  
al 10 gennaio,  
un programma  
straordinario  
di 146 treni  
per le festività  
di Natale.

## Prenotate per tempo il Vostro viaggio

Le Ferrovie dello Stato, per offrirVi il miglior servizio durante le Vostre vacanze natalizie, hanno predisposto un programma straordinario di 130 treni nazionali e 16 treni internazionali, che si aggiungeranno al servizio ordinario. Le Ferrovie dello Stato Vi ricordano che il biglietto avrà una validità di due mesi, dal giorno dell'acquisto, e dovrà sempre essere convalidato prima di salire a bordo. Oltre che nelle biglietterie delle stazioni, è possibile acquistare i biglietti ferroviari e prenotare i posti anche nelle Agenzie di Viaggio, senza che questo comporti alcun sovrapprezzo.

Il personale delle Ferrovie dello Stato è a vostra disposizione per facilitare il viaggio. Naturalmente, anche durante il periodo natalizio, saranno praticati gli sconti previsti con la "Carta d'Argento", la "Carta Verde", la "Carta Prima Classe" ed altre offerte commerciali.

Le Ferrovie dello Stato, nell'invitarVi a prenotare per tempo, Vi ringraziano per aver scelto il treno e Vi augurano Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

**FERROVIE**  
DELLO STATO



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP AG 93/03, BTP GN 91/01, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP GE 98/01, BTP GN 91/01, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP NV 98/29, BTP OT 93/03, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like CCT GE 94/99, CCT GE 95/03, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like CTE FB 94/99, CTE FB 96/01, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like MBROV /00 TV, AMBROV /99 TV, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like COMIT /08 SUB, COMIT /27 ZC, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like FERR ST /04 2, FERR ST/08 TV, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for various funds like AZIONARI ITALIANI, ALTA AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for various funds like AZIONARI SPEC. PACIFICO, ADRIATIC FAR EAST F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for various funds like AZIONARI SPEC. PACIFICO, ADRIATIC FAR EAST F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for various funds like AZIONARI SPEC. PACIFICO, ADRIATIC FAR EAST F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for various funds like AZIONARI SPEC. PACIFICO, ADRIATIC FAR EAST F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for various funds like AZIONARI SPEC. PACIFICO, ADRIATIC FAR EAST F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for various funds like AZIONARI SPEC. PACIFICO, ADRIATIC FAR EAST F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for various funds like AZIONARI SPEC. PACIFICO, ADRIATIC FAR EAST F., etc.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for international equity funds like ADRIATIC GLOB. F., AMERIGO VESPUCCI, etc.

AZIONARI SPEC. EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for European equity funds like ADRIATIC EUROPE F., AMERIGO VESPUCCI, etc.

AZIONARI SPEC. PAESI EMER.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for emerging market equity funds like ADRIATIC PAESI EMER., AMERIGO VESPUCCI, etc.

AZIONARI ALTR. SPEC.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for alternative equity funds like AUREO DMI/UC, AUREO MULTIZ, etc.

BILANCIATI INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for international balanced funds like ALTO BILANCIATO, ADRIATIC MULTI FOND, etc.

BILANCIATI ITALIANI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for Italian balanced funds like ALTO BILANCIATO, ADRIATIC MULTI FOND, etc.

BILANCIATI SPEC. AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for dollar area balanced funds like ARCA BOND, CAPITALGEST BOND, etc.

BILANCIATI SPEC. AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for yen area balanced funds like ARCA BOND, CAPITALGEST BOND, etc.

AZIONARI SPEC. ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for Italian equity funds like A.D. AZIONI ITALIA, ALBERTO PRIMO, etc.

AZIONARI SPEC. AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for American equity funds like ADRIATIC AMERICAS F., AMERICA 2000, etc.

BILANCIATI SPEC. AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for dollar area balanced funds like ARCA BOND, CAPITALGEST BOND, etc.

BILANCIATI SPEC. AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for yen area balanced funds like ARCA BOND, CAPITALGEST BOND, etc.

BILANCIATI SPEC. ITALIA B.T.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for Italian balanced funds like ALTO BILANCIATO, ADRIATIC MULTI FOND, etc.

BILANCIATI SPEC. AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for dollar area balanced funds like ARCA BOND, CAPITALGEST BOND, etc.

BILANCIATI SPEC. AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for yen area balanced funds like ARCA BOND, CAPITALGEST BOND, etc.

BILANCIATI SPEC. AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for dollar area balanced funds like ARCA BOND, CAPITALGEST BOND, etc.

ASSICURATIVI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for insurance funds like INA VALORE ATTIVO, INA VALUTA ESTERA, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for authorized foreign funds like FAF SELECT BOND DM, SYMPHONIA AZ. GLOBALE, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for authorized foreign funds like FAF SELECT BOND DM, SYMPHONIA AZ. GLOBALE, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for authorized foreign funds like FAF SELECT BOND DM, SYMPHONIA AZ. GLOBALE, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for authorized foreign funds like FAF SELECT BOND DM, SYMPHONIA AZ. GLOBALE, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for authorized foreign funds like FAF SELECT BOND DM, SYMPHONIA AZ. GLOBALE, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for authorized foreign funds like FAF SELECT BOND DM, SYMPHONIA AZ. GLOBALE, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for authorized foreign funds like FAF SELECT BOND DM, SYMPHONIA AZ. GLOBALE, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for authorized foreign funds like FAF SELECT BOND DM, SYMPHONIA AZ. GLOBALE, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for authorized foreign funds like FAF SELECT BOND DM, SYMPHONIA AZ. GLOBALE, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento for authorized foreign funds like FAF SELECT BOND DM, SYMPHONIA AZ. GLOBALE, etc.

# “Peccati di Gola”

*Per la delizia degli occhi e del palato*

fluida-roma

**Big Night**  
con “La Guida della Pasta”



*Una arguta ed equilibrata commedia filosofico-culinaria arricchita dall'interpretazione corale di un gruppo di attori di gran classe.*

Ora o mai più in edicola

**Una cena quasi perfetta**  
con “La Guida del Vino”



*Arsenico e buoni pranzetti: una commedia così ben cucinata da lasciarvi stecchiti. Dialoghi brillanti e taglienti con un' emergente Cameron Diaz.*

In edicola

**Mangiare, bere, uomo, donna.**  
con “La Guida del Riso e dei Risotti”



*Girandola di avvenimenti ed emozioni, nuovi amori e piatti prelibati della cucina cinese accompagnati da una eccellente preparazione coreografica. Pellicola dolceamara sulle piccole grandi cose della vita.*

In edicola dal 17/12

**"Peccati di Gola":** tre gustosi film accompagnati  
alle Guide Pratiche del **SAMBERO ROSSO**

A dicembre in edicola a 14.900 lire



L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





# l'Unità' apre ai giovani

e se hai meno di **25 anni** ti offre un **abbonamento a metà** prezzo.



Basta affrettarsi però. Perché solo per le prime **cinquecento** adesioni, inviate entro il **31 dicembre**, è **valido lo sconto del 50%**. Per le successive **cinquecento**, l'Unità ha previsto tariffe ridotte del **25%**. Ma non è tutto. Da quest'anno abbonarsi conviene ancora di più. Chi rinnova l'abbonamento o sceglie l'Unità per la prima volta entro il **31 gennaio 1999** potrà partecipare ad un grande concorso a premi. In palio **ben 10 week-end a Londra per due persone**. Ed inoltre potrà richiedere una **Diners Club gratuita per un anno\***.

**CAMPAGNA  
ABBONAMENTI  
1999**

Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale.

L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich.

l'Unità per la prima volta entro il **31 gennaio 1999** potrà partecipare ad un grande concorso a premi. In palio



\* Salvo approvazione della Diners Club



# Le Nuove Avventure di Charlie

fluidica roma

**Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"  
Charlie ritorna più divertente che mai.**

*Riusciranno i nostri eroi  
a ritrovare il corno  
dell'Arcangelo Gabriele?  
Le rocambolesche avventure  
di Charlie ritornano  
dal Paradiso e dei suoi  
simpatici amici.*

Un film  
a cartoni animati.

In edicola  
la videocassetta  
a 14.900 lire.



**I'U**  
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

